

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Scoperta la macchina «IBM» del caso Moro

Nuova svolta nell'inchiesta Moro dopo più di tre anni: è stata individuata la macchina per scrivere IBM a telexina rotante usata per battere il comunicato n. 11 diffuso dalle Br il giorno della strage di via Fani. La macchina era stata sequestrata l'anno scorso nel caveau di via Silvani a Roma e ieri si è conclusa una perizia. Ora si allarga ulteriormente la rosa degli imputati. A PAGINA 5

I colloqui di Berlinguer a Belgrado

Appello PCI-LCJ all'iniziativa delle forze di pace

Il ruolo della sinistra europea e del movimento dei non allineati - In serata il segretario del PCI è rientrato a Roma

Dal nostro corrispondente BELGRADO - Si è conclusa ieri a Belgrado la visita in Jugoslavia del compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito comunista italiano, che, accompagnato da Romano Ledda, membro del Comitato centrale del PCI e direttore del CESP, era giunto nella capitale jugoslava domenica scorsa su invito della presidenza del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi. Al termine dei colloqui che Berlinguer ha avuto con Lazar Moissov, presidente della presidenza della Lega, e con numerosi altri dirigenti comunisti jugoslavi è stato emesso un comunicato congiunto (che pubblichiamo integralmente a parte). Ieri mattina i compagni Berlinguer e Ledda si erano recati alla «Casa dei Fiori», dove giacciono le spoglie del presidente Tito, e il segretario del PCI ha deposto una

corona di fiori sulla tomba dello statista jugoslavo. Dopo l'omaggio alla memoria di Tito, Berlinguer ha partecipato a un incontro-dibattito, svoltosi nella sede del Centro studi marxisti di Serbia, cui hanno partecipato oltre cinquanta tra professori universitari, esperti e ricercatori sociali e politici jugoslavi. Il segretario generale del PCI ha aperto il dibattito con una breve relazione in cui ha illustrato per sommi capi la linea strategica del nostro partito. In particolare Berlinguer si è soffermato su tre temi: la questione morale, come si pone oggi in Italia; l'eurocomunismo secondo la visione teorica e nell'applicazione concreta del PCI; il problema dell'emarginazione sociale e politica in un paese a capitalismo avanzato qual è il nostro. Dopo

Silvio Trevisani (Segue in ultima pagina)

Il comunicato congiunto

Ecco il testo del comunicato congiunto PCI-LCJ: Su invito della Presidenza del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi, il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer ha effettuato una visita in Jugoslavia dal 6 all'8 settembre 1981. Il segretario del PCI ha avuto colloqui con il presidente della Presidenza della Lega Lazar Moissov, membro della Presidenza, Vlado Janic, segretario esecutivo della Presidenza, Borislav Milosevic,

(Segue in ultima pagina)

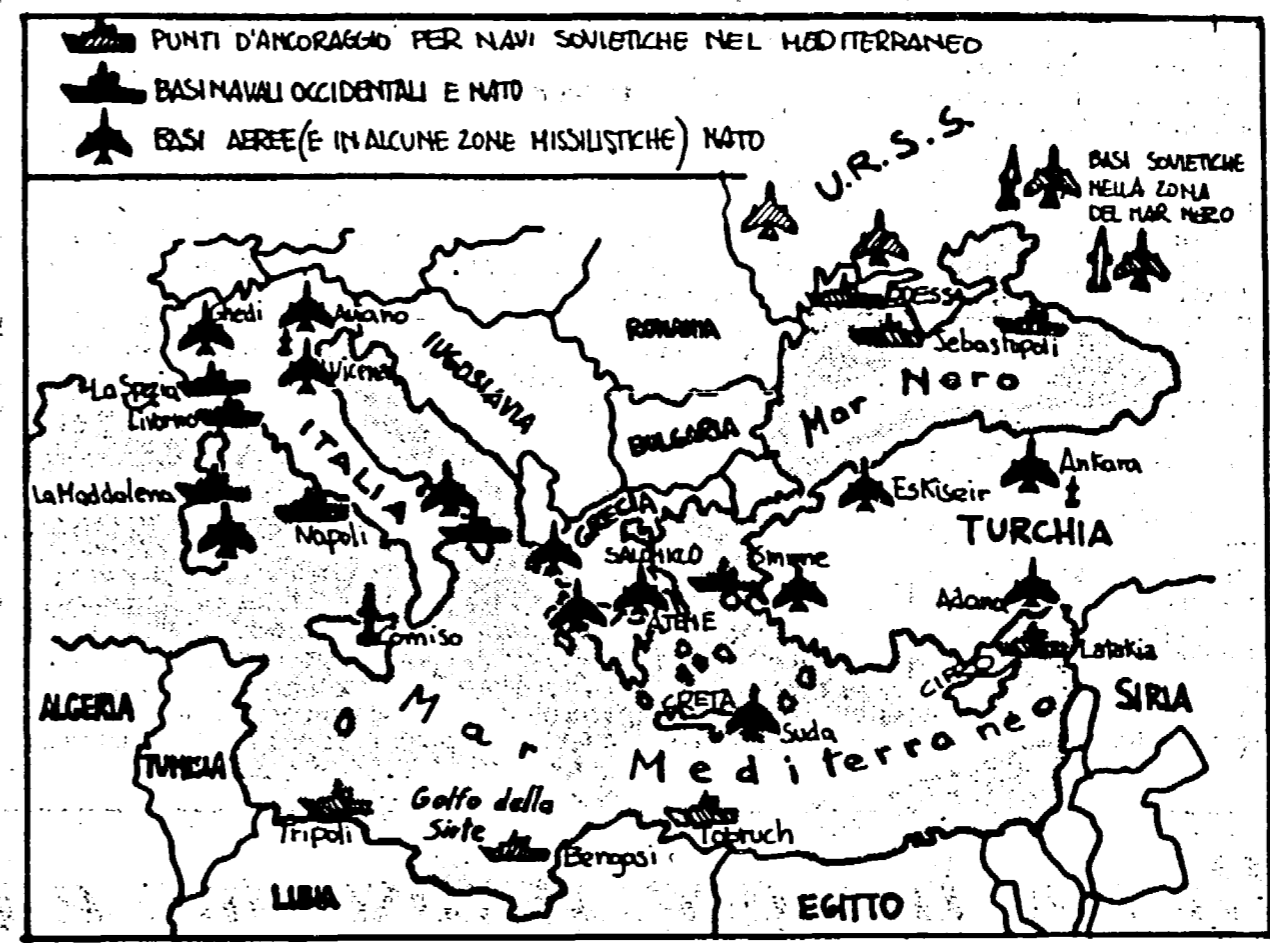
E' cambiato il ruolo militare dell'Italia Da periferia della Nato a Paese più esposto nel crocevia mediterraneo

Il cosiddetto «nuovo modello di difesa», che il governo italiano ha adottato, ponendolo a supporto delle proprie iniziative di politica estera, ha la funzione — secondo il ministro Lagorio che lo ha illustrato alla Camera dei deputati il 14 aprile scorso — di «agevolare il riconoscimento di un ruolo attivo dell'Italia da parte degli altri paesi mediterranei». Di quale ruolo si tratta? In questa regione si sono venuti sommando drammatiche tensioni e complessi problemi che ci riguardano anche direttamente. Sono sufficienti poche cifre per illustrare le caratteristiche della «polveriera» su cui tutti siamo seduti. Spesa militare, dai 60 ai 70.000 milioni di dollari (oltre 70.000 miliardi di lire) che in taluni casi copre molto oltre il 10 per cento di tutta la spesa pubblica nazionale (Grecia 19,1, Turchia 17,0, Marocco 11,5, Egitto 18,1, Iran 27,4); parecchie decine di navi da battaglia degli USA, tra le quali primizia la portaerei nucleare da 90.000 tonnellate, Nimitz, e di navi sovietiche (se ne stimano 45), nonché sommergibili nucleari armati di missili strategici Poseidon e Trident; non meno di 30.000 carri armati, oltre 10.000 cannoni, 4-5.000 aerei da combattimento e qualche centinaio di unità di naviglio minore potentemente armato. Uomini in armi, circa cinque milioni.

La triste verità è che quello della forza, anche a causa della mancata iniziativa politica dell'Europa, della crisi dei «non allineati», della carenza di azione italiana, sembra essersi imposta come la prevalente — se non l'unica — forma di «confronto» e di «dialogo» tra le parti nel Mediterraneo. Perciò è lecito sospettare che le decisioni, maturate da tempo ed annunciate via via in questi mesi, scostandosi da tutte — nella visione concorde del governo italiano e della amministrazione americana — l'irreparabile deterioramento della situazione e lo spostamento di interesse strategico dal centro-Europa al cosiddetto «fianco sud» della Nato. La definizione del Mediterraneo quale «teatro autonomo di guerra» che impegna il nostro paese in via prioritaria, annunciata dal ministro socialista della difesa alla Camera nel giugno 1980, sta a confermare la natura e il contenuto, non trascurabili, della svolta politica che si sta cercando di attuare. Non sono difficili da immaginare le conseguenze, non solo di politica estera, se l'Italia, da «periferia» della Nato prende a considerarsi «diviene «crocevia» delle correnti conflittuali est-ovest e nord-sud.

Se questa, come sembra, è l'ipotesi irrevocabile posta dai governi della VIII legislatura alla base dei propri programmi, anche l'apporto italiano alla lotta in Europa per il disarmo nucleare ed il negoziato assume un significato particolare. Bisogna approfondire il tema. Bisogna che le forze democratiche e pacifiste superino una impostazione occasionale e generica. In mancanza di ciò, la radicalizzazione delle posizioni, conseguenza inevitabile di una impostazione «di linea» come quella enunciata, non solo restringe il ruolo dirigente che il movimento operaio intende svolgere, ma colpisce alla radice le condizioni della indipendenza del nostro paese e della sua autonomia funzionale di pace. Diciamo apertamente; questa volta il rischio di subire la sorte

(Segue in ultima pagina) Aldo D'Alessio



Una ricostruzione, tratta da riviste specializzate, delle forze aeree, navali e missilistiche che gravitano sul Mediterraneo

Domani gli incontri con sindacati e imprenditori

Oggi vertice di ministri Ancora profondi dissensi

CGIL, CISL, UIL: scelte precise - Formica a una riunione della Confindustria - Spadolini: incontri settoriali

ROMA — Dalla segreteria della Federazione sindacale unitaria è arrivato ieri un segnale inequivocabile: è il governo che, a questo punto, deve compiere scelte di politica economica tali da rendere credibile un'efficace lotta all'inflazione e alla recessione. Ma l'esecutivo queste scelte deve ancora metterle a punto. Spadolini ha preparato un documento di 40 cartelle che ha intenzione di presentare ufficialmente alle parti sociali. Ma prima deve ricevere il «via libera» dalla maggioranza. Per questo il presidente del Consiglio ha fissato per oggi un vertice dei ministri economici. E tuttavia

deve nutrire qualche dubbio sulla compattezza dell'esecutivo se ieri sera ha fatto sapere che si riserva di proporre, nei colloqui che avrà giovedì separatamente con i sindacati e gli imprenditori, altri «incontri settoriali» specifici fra membri del governo e rappresentanti dei sindacati volti ad approfondire singoli aspetti delle iniziative governative.

A rendere ancora più difficile il percorso di Spadolini provengono le pressioni sindacali e della Confindustria sulla questione della scala mobile sia posta subito sul tavolo di Palazzo Chigi. I tempi, così, si allungano. In programma c'è anche la ripresa del negoziato tra la Federazione CGIL, CISL, UIL e la Confindustria per il giorno 15. Ventiquattro ore dopo si riunirà il direttivo unitario del sindacato, ed è in questa sede che sarà fatto il primo bilancio dei risultati di questa fase di trattative.

Luciano Lama, al termine della riunione della segreteria unitaria, ha precisato che il sindacato era a palazzo Chigi consapevole che si chiedono impegni nella lotta all'inflazione, ma non dimenticando i problemi dell'occupazione. E, questi, si sa, comportano investimenti, scelte di programmazione industriale, una adeguata politica del credito. Ma è su questo terreno che la maggioranza si divide.

Per il sindacato il punto di riferimento della propria iniziativa è ancora il documento consegnato a Spadolini il giorno stesso del suo insediamento. Quella piattaforma, di cui non si è ancora precisata la posizione dell'intera Federazione unitaria sul tema controverso del costo del lavoro e, quindi, della scala mobile.

Il segretario generale della CGIL ha ribadito ieri che il potere d'acquisto dei salari deve essere garantito. Il problema della scala mobile — ha rilevato Lama — è solo uno degli aspetti del costo del lavoro.

Silvano Andriani (Segue in ultima pagina) Pasquale Casella (Segue in ultima pagina)

Propositi ambiziosi idee poco chiare

La politica economica del governo è sinora caratterizzata dallo scarso tra l'ambizione dei propositi e la scarsa chiarezza di idee. L'ambizione riguarda non solo il lodevole proposito di contenere l'inflazione, ma soprattutto il progetto di porre a questo risultato attraverso un patto generale fra le diverse parti sociali. Non vi è oggi nel mondo capitalistico alcun governo che si ponga un obiettivo del genere e, per la verità, da quando fallirono le politiche dei redditi, sperimentate nei decenni precedenti e si acclarò che il governo può influenzare e condizionare il comportamento delle parti sociali definendo con chiarezza la propria politica economica e evitando di adottare le materie di tariffe e di tassi di interesse, decisioni palesemente contraddittorie col dichiarato proposito di contenere i prezzi.

Le informazioni sugli atti compiuti dai governi in queste ultime settimane hanno drammatizzato in modo artificioso l'esistenza dei rischi di una nuova ondata di esponenti dei prezzi e di un collasso del bilancio dello Stato dovuto al crescere vertiginoso del disavanzo pubblico. Tali rischi possono certo esserci,

ma già negli ultimi mesi vi è stato un rallentamento significativo dell'inflazione. Questo rallentamento è dovuto alla stretta creditizia selvaggia e perciò si accompagna ad una stagnazione dell'economia, di cui non si vede la fine, e che protrandosi a questo risultato attraverso un patto generale fra le diverse parti sociali, del Mezzogiorno, dei costi dell'impresa, del problema della politica economica in questa fase non può quindi essere definito esclusivamente con riferimento al limite da porre al tasso di inflazione ma deve, al contempo, essere definito come: come è possibile superare la stagnazione e rilanciare una nuova fase di espansione, aumentare l'occupazione, e contenere nel contempo il tasso di inflazione entro un limite accettabile.

A partire da tale indirizzo è possibile anche trovare forme di condizionamento positivo della condotta delle forze sociali. Non pare che il governo stia procedendo in questa direzione. Sulla ineffectività dell'accordo per la cosiddetta autogestione dei prezzi è già stato detto tutto da tutti. C'è ancora da esprimere il timore che alcune organizzazioni — Confindustria, Confcommercio — che hanno sottoscritto l'accordo, non nascondendo il proprio scetticismo, siano state indotte a cedere alla convinzione di poterlo pubblicare.

Silvano Andriani (Segue in ultima pagina) Pasquale Casella (Segue in ultima pagina)

La fine di «Tasca nostra» fu decretata nel '79 in riunioni riservate

Rubrica tv soppressa da Bubbico e Martelli su richiesta degli industriali della pasta

L'esponente dc ai rappresentanti delle aziende: «Non fate gesti avventati... ci sarà un accordo DC-PSI, cambieremo i direttori alla RAI» - Un clamoroso dossier presentato al Festival di Torino

Dal nostro inviato

TORINO — Mauro Bubbico, dc, presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI e, quindi, supremo garante della correttezza ma anche della piena autonomia del servizio pubblico contro ogni forma di pressione esterna: Claudio Martelli, responsabile della commissione Cultura del Psi e membro della medesima commissione di vigilanza (proprio ieri proposto per la vice-segreteria del suo partito); il dc Vittorino Colombo, all'epoca ministro delle Poste; i rappresentanti delle più grosse industrie, alimentari e no. del paese: tutti assieme nel corso del 1979 si sono trovati attorno allo stesso tavolo — nel corso di riunioni riservate — per mettere a punto la strategia con la quale liberarsi, in RAI, di direttori e giornalisti ritenuti «pericolosi» per i profitti — comunque perseguiti — dalle industrie da una parte, dai partiti di governo dall'altra.

Lo scandalo — che prende le mosse dalle polemiche nate intorno alla rubrica del TG2 «Di tasca nostra», rivolta a informare i consumatori sui prodotti che usano, certi trucchi delle aziende, le

manipolazioni di certe pubblicità — è stato portato alla luce ieri a Torino durante una riunione riservata che si è svolta nel settore della pubblicità organizzato nell'ambito del Festival della stampa comunista. La brutale lottizzazione operata un anno fa con la spartizione di Reti e Testate, l'operazione di tutti coloro ritenuti non in linea con la DC e il nuovo corso socialista, tutto ciò che ne è seguito sino ad oggi in fatto di emarginazioni, sostituzioni per meriti politici, si illumina di una luce nuova, si capisce quale intreccio di interessi inediti ha generato l'assalto dei partiti di governo alla RAI consumato un anno fa. E intanto chiama immediatamente in causa il ruolo del dc Bubbico, Nasce, infatti, un problema immediato: se l'esponente dc, partecipando a quelle riunioni riservate e suggerendo egli stesso — come risulta dai verbali che chiederemo più avanti — la strategia migliore per liberarsi di trasmissioni e giornalisti sgraditi non abbia tradito il ruolo che gli aveva affidato il Parlamento al punto da rendere

Saverio Paffurni (Segue in ultima pagina)

I sindacati uniti contro il riarmo e i missili a Comiso

La Federazione Cgil, Cisl e Uil prende posizione contro l'installazione del Cruise a Comiso, giudica «intempestiva» la decisione del governo a proposito, critica la corsa al riarmo e la scelta di Reagan di produrre la bomba N e auspica l'avvio di un negoziato, subito e con la partecipazione attiva dell'Europa. I sindacati si impegnano a mobilitare i lavoratori perché facciano sentire la loro voce e non accettino con rassegnazione decisioni che comprometterebbero il futuro di tutta l'umanità. Tutti i lavoratori europei, compresi quelli del paese, dovrebbero dar vita — dicono i sindacati italiani — ad iniziative comuni per la pace.

L'obiettivo immediato è l'apertura di una trattativa a cui partecipi l'Europa in posizione non subalterna alle due grandi potenze. Questo impegno è tanto più urgente oggi — perché con la decisione degli Stati Uniti di produrre la bomba al neutrone si

rilancia un'incontrollabile corsa al riarmo atomico — che non può mai essere inteso come mezzo di difesa perché le armi atomiche sono sempre e solo strumenti di distruzione di massa.

Il disarmo «graduale e controllato ma effettivo» è il traguardo indicato unitariamente dai sindacati per combattere l'unica guerra giusta oggi possibile: quella contro il sottosviluppo e la disoccupazione. Appelli contro il riarmo e per la pace sono stati lanciati dalle vedove del procuratore Costa e dell'alto magistrato Terranova, uccisi da mafia, e dallo scienziato cattolico Antonio Zichichi e da un consistente gruppo di atleti che hanno partecipato alla Coppa del Mondo di Roma tra cui americani e sovietici. Hanno firmato il documento anche il giornalista Quarrie, l'atlete Iffer, lo svedese Persson; per l'Italia — tra gli altri — Scartazzini, Ortis, Gerbi.

ADIANA A PAG. 2



LA VICENDA è complessa e questa non è la sede per tentare un racconto circostanziato che forse, per momento, non sarebbe neppure possibile. Del resto anche questo nostro giornale ci si è proposto ieri e ha dovuto ricorrere spesso al condizionale (o a modi equivocali, come sarebbero i punti interrogativi) preferendo formulare ipotesi, piuttosto che dare notizie precise. Si tratta del tempo di passaggio ad Angelo Rizzoli e a Bruno Tassan Din, nei confronti dei quali si dice che potrebbe essere innanzi tutto un processo per direttissima per esportazione di circa due miliardi di lire contro i signori sopra nominati ai quali, intanto, è stata tolta la possibilità di recarsi all'estero, dove quasi «reclusi» sarebbe forse meglio espresso con le parole «ripulire», «fuggire» e «sequestrare». Ma entriamo di proposito in temi estremi. Limitiamoci e constateremo che non è la prima, né

è l'ultima volta che lo facciamo una differenza che sempre si incontra tra i padroni e i lavoratori. Una differenza che, ad un tempo, ci scoraggia e ci indigna. Tra gli operai e il lavoro corre un rapporto immediato e diretto per cui quando il lavoro manca, subito, senza un istante di tregua, l'operaio ne risente nella vita: «Egli — leggiamo ieri su «Il Tempo», a proposito dell'ultimo passaggio al tempo integrazione del settantamila operai Fiat (oltre i quattordicimila che ci sono già e gli altri che vi saranno posti più avanti) — se ne sta in casa, tra quattro mura, in compagnia di pensieri amari». E non ha risorse da consumare: tutto gli manca immediatamente, pane, pace, lavoro, sogni, speranza. «E gente — giungiamo «Il Tempo» (e noi siamo lieti che lo scriva un giornale tanto lontano dalle nostre posizioni) — crucciata nell'idea che il lavoro sia anche un valore».

Avete mai sentito dire qualche cosa di simile nei confronti dei padroni, soprattutto dei grandi padroni? Vi è mai accaduto di leggere che un Urzini, un Rognoli, un Craxi, e anche i molti altri che sono rimasti qui indisturbati almeno del tutto una volta sola, almeno una volta, queste parole smentite: «E io ora come farò?». Niente: se ne sono andati all'estero dove avevano già mandato i soldi o sono rimasti qui dove conservano i soldi al sicuro, non mostrano la benché minima preoccupazione per la loro situazione personale. Se gli operai sono crucciati nell'idea — come scrive il collega de «Il Tempo» — che «il lavoro sia anche un valore», i padroni sono crucciati nell'idea che «il lavoro sia anche un valore». E alcune persone designate (gli elti della Dieta con il vecchio sistema) si oppongono alla volontà della nazione». Per Solidarnosc le ipotesi sono due: o fermare

Portaborceto

A Danzica

Solidarnosc sfida il governo polacco sull'auto-gestione

Dal nostro inviato

DANZICA — Con un voto pressoché unanime, seguito da un applauso fragoroso e prolungato, il primo congresso nazionale di Solidarnosc ha adottato ieri una dura risoluzione nella quale chiede l'organizzazione di un referendum sul sistema dell'auto-gestione e ammonisce la Dieta (Parlamento) a non votare il progetto di legge di governo. La seduta della Dieta per discutere l'argomento è prevista nei prossimi giorni. «L'adozione del progetto presentato dal governo — afferma la risoluzione — provocherà immediatamente una crisi della tensione, chiuderà la via d'uscita dalla rovina economica e metterà in questione o annullerà totalmente la fiducia della società nella Dieta».

La risoluzione rappresenta indubbiamente il più importante ed impegnativo documento approvato da Solidarnosc dalla sua nascita, un anno fa. Essa ha un carattere sostanzialmente ultimativo in quanto non prospetta alcuna ipotesi di negoziato. Si rivendica puramente e semplicemente che il paese sia chiamato a decidere direttamente, in base all'articolo 8 della Costituzione, tra il progetto del governo e quello del sindacato. «L'auto-gestione che sarà quest'ultimo ad essere accettato.

Nel caso in cui il referendum non venisse indetto, afferma ancora la risoluzione, «il sindacato lo realizzerà con le proprie forze». Se la Dieta dovesse in ogni caso approvare la legge, Solidarnosc «sarà costretta a boicottarla e a condurre la lotta per la difesa dell'auto-gestione autentica» impiegando «tutti i mezzi disponibili». Un ulteriore elemento da sottolineare è la completa unità che il congresso ha dimostrato. Nella votazione un solo delegato si è espresso contro e uno si è astenuto. Le motivazioni dell'opposizione sono quelle che, secondo le sue parole, sono quelle note. «Il potere — sostiene la risoluzione — spaventato dal nostro progetto, difende la sua posizione nel nome dei propri interessi, degli interessi di un sistema burocratico di tipo sovietico, con i suoi meccanismi di nomina e di revoca dei direttori. Il progetto legge che sta ora esaminando la Dieta è accolto in modo estremamente sfavorevole dalla società perché è un tentativo di mantenere le strutture esistenti che hanno condotto alla catastrofe».

Il carattere ultimativo della richiesta di referendum comporta il pericolo di una prova di forza dagli esiti imprevedibili. Gli interventi sul progetto di risoluzione sono stati pochi e brevi, in genere tesi a perfezionarne il testo. Nessuno è entrato nel merito del problema auto-gestione, dando però accenti di massima esultanza sul meccanismo di nomina e di revoca dei direttori. Il progetto legge che sta ora esaminando la Dieta è accolto in modo estremamente sfavorevole dalla società perché è un tentativo di mantenere le strutture esistenti che hanno condotto alla catastrofe».

Noti, ha proseguito Madzulewski, dobbiamo rispondere mettendo il potere e davanti ai nostri fatti compiuti. La richiesta di referendum bloccherà il progetto legge governativo. I sindacati potranno infatti accettare il referendum, ma di fronte a tale richiesta non potranno neppure votare la legge perché questo significherebbe che alcune persone designate (gli elti della Dieta con il vecchio sistema) si oppongono alla volontà della nazione». Per Solidarnosc le ipotesi sono due: o fermare

Romolo Caccavale (Segue in ultima pagina)

Sbloccata la situazione a Roma nell'incontro tra PCI, PSI, PSDI e PRI

Petroselli sarà rieletto sindaco il 16

Dopo la nomina i quattro i partiti torneranno a riunirsi per concordare il programma e l'assetto della nuova giunta - Mancini e Marroni confermati alla guida della Provincia - Sconfitte le manovre di Piccoli e le ambizioni di «rivincita» della DC

ROMA — Flaminio Piccoli ci ha provato fino all'ultimo. In tutti i modi. Consigli garbati prima, energici rimbrotti ed altolà poi, alzando via via il tono della voce e il peso dei ricatti. Ma gli è andata male. Le pressioni esercitate sul «partner» del governo nazionale non sono riuscite. Il segretario dc, almeno in parte e sulla questione cui tiene di più, ha fallito lo scopo. Il Campidoglio resta rosso. La capitale avrà ancora un sindaco comunista. Il Comune e la Provincia di Roma saranno diretti per altri cinque anni dalle giunte di sinistra. Viene così rispettato il voto del 21 giugno: un chiaro pronunciamento popolare per la conferma delle amministrazioni uscenti, una solemne bocciatura per le ambizioni di «rivincita» della Dc e del suo capollano Galloni.

Comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani romani avevano fissato, nero su bianco, sin dal 6 agosto scorso la comune volontà di riprendere l'opera di trasformazione avviata con successo nella passata legislatura. Adesso quell'accordo di un mese fa è conseguito dopo non pochi rinvii e difficoltà nel confronto politico post-elettorale — sta per concretizzarsi. Le trattative a quattro, interrotte per le ferie, hanno fatto un sicuro passo avanti con l'incontro di lunedì sera in un salone del Campidoglio.

Da quella riunione tra le delegazioni di PCI, PSI, PSDI e PRI è venuta fuori, in definitiva, la decisione di rieleggere al più presto il compagno Luigi Petroselli sindaco della città e di confermare come

presidente e come vicepresidente della Amministrazione provinciale il socialdemocratico Lamberto Mancini e il comunista Angiolo Marroni.

«Tutto risolto allora? No. Certo, ormai la scelta delle giunte di sinistra nella Provincia e la Provincia non sembra più rimangiabile per nessuno, neanche per chi a questa scelta c'è arrivato dopo qualche tentennamento o ambiguità. L'accordo sul quadro politico degli Enti locali romani è fatto. Ma per vedere insediati le nuove amministrazioni ci sarà da attendere un paio di settimane circa. L'assemblea capitolina è già convocata per mercoledì 16: quel giorno si voterà per la carica di sindaco. Nel frattempo, i partiti torneranno a riunirsi per concordare il programma di governo, il numero e la distribuzione degli assessorati. Sono al lavoro attualmente alcune commissioni, il prossimo appuntamento è collegiale tra le delegazioni di PCI, PSI, PSDI e PRI è stabilito per domani mattina.

«Gli schieramenti in aula tra i diversi gruppi sono ben definiti in tutte e due le assemblee. Al Comune la maggioranza di sinistra ha una forza di 46 voti — quattro in più rispetto al '76 — contro 42 dc, 7 missini e 2 liberali (il PCI ha 31 consiglieri, 8 il PSI, 4 il PSDI e 3 il PRI). Alla Provincia i quattro partiti dispongono di 26 seggi su 45. Le cifre, uscite dal responso delle urne, parlano chiaro. E sottolineano la gravità dell'arroganza del ricatto democristiano di voler imporre ad ogni costo nella capitale del

governi locali «omogenei» a quello nazionale.

Ma in parte, però, questo ricatto non è andato a vuoto. Per la Regione Lazio — dove c'è una crisi che dura da ben quattro mesi — le pressioni dc un risultato negativo l'hanno ottenuto. In Consiglio regionale un pentapartito succederà alla coalizione di sinistra in carica dal '76, poi eletta il 15 settembre '80. I comunisti andranno all'opposizione. Entro pochi giorni, in contemporanea con l'esito positivo delle trattative per Comune e Provincia, si

metteranno attorno a un tavolo Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli. Si vedrà quale bozza programmatica ne verrà fuori, ma pare scontato che verso il 20 del mese si chiuderà un accordo e il varerà la giunta a cinque. Sarà la conseguenza della teoria delle cosiddette «giunte bilanciate», l'obiettivo perseguito dai socialisti e a cui gli stessi dc romani sembrano disposti ad acconsentire.

Ma torniamo al Campidoglio. Il compagno Petroselli rimarrà dunque alla guida

dell'Amministrazione. Dell'alternanza — e tanto meno della «rotazione» — alla carica di sindaco, non se n'è parlato alla riunione di lunedì nei termini sollevati di recente dal Psi romano. I socialisti hanno solo chiesto che non venga esclusa a priori la eventualità di un avvicendamento durante la legislatura. Il 16 insomma Roma non si vedrà eletto un «sindaco a metà». La proposta sul nome di Petroselli, avanzata dal Pci, ha raccolto il consenso pieno degli altri

tre partiti della maggioranza.

Un solo punto di natura politica resta ancora aperto: i repubblicani decideranno tra breve se entrare a far parte della nuova giunta capitolina e di quella provinciale. Nel Pri è in atto un confronto al riguardo tra opinioni diverse. Sulla scelta, ovviamente, pesa l'attuale collocazione del partito nel governo del paese. L'alternativa è un'astensione, come è stato finora.

Marco Sappino

Incontro chiarificatore a Bologna per un rapporto positivo PCI-PSI

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «Erano necessari, dopo quanto è avvenuto il 26 agosto, una verifica e un chiarimento. Abbiamo inteso, con questo primo incontro, riavviare un rapporto più positivo tra i nostri due partiti.

Romano Querczola, segretario provinciale della federazione bolognese del Psi, ha commentato con queste parole l'incontro che si era appena concluso tra le due delegazioni del Pci e del Psi per esaminare la situazione dopo l'ormai famosa seduta del consiglio comunale del 26 agosto, quando, attorno al Psi sui temi della pace e degli armamenti, si era formato un improvvisato schieramento pentapartito.

Parlando con i giornalisti rappresentanti dei due partiti hanno approfondito l'esame degli avvenimenti di questi giorni.

«Quanto è accaduto — ha detto Querczola — è dovuto a una mancanza di rapporti, di confronto tra i due partiti. Noi abbiamo sempre detto che il 26 agosto non ha rappresentato una vittoria dell'uno o una sconfitta dell'altro. Per quanto ci riguarda si trattava di esprimere una nostra posizione autonoma sugli euro-missili. Ciò che è accaduto, comunque, non intacca il rapporto di pari dignità che contraddistingue la collaborazione del Psi e del Pci nel governo della città. Noi abbiamo giudicato la richiesta di una seduta straordinaria del consiglio comunale una leggerezza, nel senso che c'erano tempi più opportuni per simili iniziative.

Ma non abbiamo inteso isolare il Pci. Oggi dovevamo discutere sulla politica della città, sui grandi problemi ai quali dobbiamo dare risposta. Lo abbiamo fatto. Giudico positivo sia lo spirito sia il tono con cui è avvenuta questa discussione.

Renzo Imbeni ha aggiunto che tra le due delegazioni si è parlato di una collaborazione reale per Bologna tra Psi e Pci, si è parlato anche di iniziative sulla pace, unitarie e autonome: «Iniziativa — ha detto — che noi discuteremo anche con gli altri partiti.

«Importante — ha aggiunto il compagno Imbeni — è stato anche il giudizio negativo espresso dalla delegazione del Psi su come si è mossa in questa circostanza la Dc, la quale ha cercato di trarre strumentalmente conclusioni politiche evidentemente affrettate.

«La Dc — ha precisato a questo proposito Querczola — aveva in questa occasione la possibilità di nuove aperture, di dare un significato diverso all'opposizione. Invece, la Dc è rimasta chiusa, non ha colto questa occasione, che poteva produrre un clima politico diverso. Preoccupa, invece — ha aggiunto il segretario socialista — la divisione esistente alla base tra socialisti e comunisti; il rapporto deve essere impostato non sull'anticomunismo e sull'anticosocialismo, ma sul confronto politico.

g.p.t.

LETTERE all'UNITÀ

Vogliono la donna sotto le armi per farle fare la segretaria?

Caro direttore,

Non avremmo mai pensato che il servizio militare potesse essere considerato un diritto: gli uomini che lo devono fare non lo ritengono tale. Lo vedono per lo più come una rottura di scatole, un anno perso, se non molto peggio. Se a volte è stato esaltato, accettato per «amor di patria», mai è stato considerato come una concessione elargita dallo Stato al cittadino, ma come un obbligo da compiere.

Sembra invece che ultimamente ci siano stati notevoli cambiamenti (almeno nell'ideologia dei nostri governanti): per la donna il servizio militare è diventato l'acquisizione di un diritto. Improvvisamente, con un gesto cavalleresco, il nostro ministro della Difesa ha deciso di colmare una lacuna: rendere finalmente accessibile l'esercizio anche alle donne.

Bisogna difendere la democrazia politica che non può fare a meno delle istituzioni democratiche e, soprattutto, delle rappresentanze sociali. E, se mi consenti, bisogna guardarsi anche dall'errore di presentare, anche involontariamente, tutto il bene dalla nostra parte, come se noi fossimo una eccezione esclusiva. Perché se le cose stessero veramente così, giacché «l'eccezione conferma la regola», sarebbe un bel guaio: noi una bella eccezione e tutto il resto marcio. Come faremo a resistere alla puzza e alla contaminazione?

Sen. AURELIO CIACCI (Siena)

Ci sono scelte diverse da quella industriale?

Cara Unità,

mi ha colpito il fatto che l'Italia sia tra i sette Paesi più industrializzati del mondo, ma non tra i dieci più ricchi. Maggiore industria, quindi, non equivale sempre a maggiore ricchezza. Mi piacerebbe che l'Unità, e il Partito, approfondissero questo argomento, aprendo eventualmente anche un dibattito.

Tra i giovani, infatti, lo si è visto a Bologna, come tutta una cultura anti-industria ed ecologica, alla quale noi spesso contrapponiamo la tesi che industria è uguale a lavoro.

Nello stesso tempo, però, alcuni dati potrebbero indicare un nostro declino come Paese industriale, di fronte non solo ai problemi energetici, ma anche alle incalze delle multinazionali (Itai compresi) di rivolgersi a Paesi sottosviluppati, più disponibili di noi all'inquinamento e al superfruttamento della mano d'opera.

Alla luce di questo problema mi sembrerebbe utile capire in che misura la strada per il nostro equilibrio sia quella di permettere scelte anche diverse da quella industriale.

ORNELLA DE FILIPPI (Milano)

Dell'assassino di Pascoli già parlava un libro stampato alla macchia nel 1925

Cara direttore,

nei giorni scorsi è stata pubblicata con rilievo sull'Unità le da altri quotidiani la notizia della prova che il padre di Giovanni Pascoli è stato assassinato da contrabbandieri delle saline di Romagna. Vorrei, in proposito, far notare, che in realtà la cosa non riveste novità assoluta.

Ecco la ragione. In un libro di forte denuncia antifascista stampato fortunosamente alla macchia nel 1925, a un certo punto è detto: «Paraninfi, Innocenzo Cappa ed Alfredo Panzini, i fascisti di Romagna, con alla testa il Duce, sono andati a San Mauro a chiamare camerata Giovanni Pascoli? E a fargli rispondere: presentiamolo per Giovanni Pascoli. Veramente non se lo meritava...».

E più avanti: «Giovanni Pascoli era, e tutti quelli che sanno leggere e che l'hanno letto lo sanno, un socialista cristiano: un tolstoiano. Sebbene l'assassino del padre di Pascoli sia morto da trent'anni si parla ancora, dai suoi biografi, con un certo ritengo della tragedia che lo rese orfano a dieci anni, che piombò la sua famiglia nella miseria, che impresse su tutta la sua vita e la sua opera un marchio di dolore. L'assassino del padre di Pascoli era un contrabbandiere delle saline di Cervia. Giovanni Pascoli suppone lungamente, e a torto, che il contrabbandiere avesse agito per mandato di una certa persona che un giurì d'onore di repubblicani romagnoli infliggeva assai. A ogni modo egli conosceva l'assassino, il cui nome è sulle bocche di tutti i romagnoli, e supponeva un mandante. Non denunciò mai né l'uno né l'altro. Sulla tomba di un tale uomo sono andati a inchinarsi i gagliardetti di squadrismo.

Pare dunque che l'incertezza riguardasse solamente l'esistenza di un mandante.

NINO DE ANDREIS (Badalucco-Imperia)

Un abbonamento per una sezione in difficoltà

Cara direttore,

io che scrivo sono il giovane segretario del Pci di Gorgoglione, un paese di circa duemila abitanti in provincia di Matera. Abbiamo delle difficoltà ad abbonarci sia all'Unità che a Rinascita, perché nel nostro paese, che è stato ed è sotto l'assassino, il comunismo ha poche possibilità di funzionare e la gente non è abituata a sottoscrivere. Noi avevamo pensato ad una festa dell'Unità che si sarebbe svolta per la prima volta, ma ci sono serie difficoltà.

Se avessimo la possibilità di ricevere — grazie all'intervento di una sezione o di qualche lettore — sia l'Unità che Rinascita ve ne saremmo molto lieto e potremmo anche «ricambiare» nel migliore dei modi, cioè sottoscrivendo per la stampa comunista.

DONATO ROTUNNO (Sezione Pci - 75010 Gorgoglione (Matera))

Appelli per la pace, il disarmo e la distensione

Cgil, Cisl e Uil: «No al riarmo e subito il via alla trattativa»

ROMA — La decisione del governo di piazzare i missili a Comiso è intempestiva; la scelta degli Stati Uniti di produrre la bomba al neutrone rilancia un'incontrollabile corsa al riarmo atomico e moltiplica gli oneri di distruzione di massa. Il negoziato non è rinviabile e l'Europa deve parteciparvi perché vitalmente interessata.

Giudizi netti sulla corsa folle ad armarsi e proposte altrettanto precise per contrastare questa tendenza sono espressi unitariamente dalla Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil. Due cartelle dattiloscritte in cui si invitano i lavoratori a non subire passivamente questa situazione e a mobilitarsi. Strutture sindacali, consigli di fabbrica devono esprimere la loro volontà di contrastare la scalata al riarmo atomico ed esigere il pronto avvio del negoziato. «Tutti i lavoratori europei — scrive la Federazione sindacale Cgil, Cisl, Uil — devono mobilitarsi su questi temi: «È indispensabile una comune iniziativa dei sindacati europei per la distensione, la pace e il disarmo, capace di sollecitare allo stesso tempo un contributo

analogo, altrettanto dialettico verso i rispettivi governi, dei sindacati dell'est europeo.

Un invito preciso è rivolto anche al governo italiano perché prenda iniziative ferme e decise in tutte le sedi per promuovere l'avvio dei necessari negoziati. Secondo i sindacati questi negoziati devono partire subito «senza altri ritardi, con la partecipazione diretta dell'Europa che deve essere parte e non soggetto passivo della trattativa, quando, proprio perché autorevolmente si teorizza di guerra atomica «limitata» al nostro continente, essa è vitalmente interessata a rovesciare la logica prevalente della corsa al riarmo a favore della ragione e della politica, in nome della sua stessa sopravvivenza.

È deplorabile — dicono i sindacati — che questa trattativa «resti affidata a un futuro incerto e indeterminato proprio quando, «al di là dell'individuazione delle responsabilità dei due blocchi, le decisioni della Nato sull'installazione degli euro-missili contestualmente all'avvio del negoziato.

La Federazione Cgil, Cisl, Uil è consapevole che la distensione oggi non può che fondarsi sulla sicurezza reciproca, sull'equilibrio ed il controllo: il riarmo nucleare non può essere mai inteso come mezzo di difesa perché le armi atomiche sono sempre e solo strumenti di distruzione di massa che possono, al meglio, servire da deterrente, al peggio, da mezzi di rappresaglia. La Federazione sindacale afferma la necessità della cessazione di una corsa al riarmo che, condotta in nome della sicurezza, fa in realtà corrispondere alla crescita quantitativa dei quattro miliardi di abitanti un livello di sicurezza sempre minore e sempre più precario.

Il disarmo graduale e controllato ma effettivo è lo sbocco che i sindacati italiani indicano come praticabile per cominciare a trasferire alla guerra contro il sottosviluppo e la disoccupazione, «l'unica guerra giusta che oggi può esistere sul piano globale, le risorse e le capacità di cui gli strumenti e il sapere attualmente bruciati per gli armamenti.



Giovanna Terranova Rita Costa

Campioni di atletica firmano per la pace

ROMA — Un appello perché sia evitata al mondo una catastrofe nucleare è stato firmato da un numeroso gruppo di atleti partecipanti alla Coppa del mondo di atletica leggera che si è svolta nei giorni scorsi allo stadio Olimpico di Roma.

Il testo dell'appello, diffuso tra gli atleti per iniziativa del comitato provinciale di Roma della Federazione italiana di atletica leggera (Fidal), dice: «I sottoscritti atleti di tutte le nazioni convenute a Roma nei giorni 4-6-8 settembre per la Coppa del Mondo, lanciano un appello ai governi di tutti gli Stati, ed in particolare ai governi delle superpotenze perché, interpretando giustamente i sentimenti di pace nostri e di tutti i popoli, si eviti al mondo il rischio di una catastrofe nucleare avviando immediatamente la necessaria trattativa per la riduzione al minimo livello possibile degli armamenti, per la ripresa della distensione e per la salvaguardia del destino dell'umanità.

Seguono le firme di numerosi atleti, tra i quali segnaliamo: URSS - Tatyana Sismova, corsa a ostacoli; Irina Nazarova, 400 metri, quinta in coppa del mondo; Yuri Sedych, recordman mondiale nel lancio del martello, campione olimpico a Mosca '80; Konstantin Volkov, recordman mondiale di salto con l'asta.

ROMANIA - Maricica Pulca, seconda sui 3000 metri.

CECOSLOVACCHIA - Helena Fibringerova, campionessa olimpica a Montreal nel lancio del peso, per anni primatista mondiale.

GIAMAICA - Don Querczola, campione olimpico sui 200 metri a Monaco '72.

ITALIA - Alberto Corva, mezzofondista; Venanzio Ortis, mezzofondista, campione europeo a Praga; Mariano Scartezini, steepler, terzo alla Coppa del mondo, migliore prestazione mondiale stagionale sui 3000 metri; Marisa Masullo, velocista; Giuseppe Gerbi, steepler, sesto a Mosca.

STATI UNITI - Jef Phillips, velocista; Maree Sidney, mezzofondista.

ETIOPIA - Myrus Ifter, campione olimpico a Mosca sui 5000 e 10.000; Mohamed Kadir, fondista, finalista a Mosca sui 5000 e 10.000 metri.

Le vedove della mafia: «non piazzate i missili»

Della nostra redazione

PALERMO — È un appello accorato al ripensamento delle ragioni strategiche che stanno inducendo l'Italia a subire passivamente l'installazione a Comiso dei 112 missili Cruise, all'autonomia del nostro paese, alla distensione internazionale, alla pace. Lo rivolge personalmente al presidente del Consiglio Giovanni Spadolini, Rita Bartoli Costa, vedova del procuratore assassinato dalla mafia.

«Ciò che firme entrambe autorevoli sono state apposte in calce all'appello-richiesta: quella di Giovanna Terranova, moglie dell'alto magistrato ucciso anch'egli dalle cosche sicilo-americane dell'eroina, quella di Antonio Zichichi, scienziato cattolico, lo stesso che promosse ad agosto nel centro Ettore Majorana da lui diretto, gli incontri di Erice che lanciarono l'SOS del Nobel per la pace.

Si verifica sempre più spesso — rilevano con preoccupazione i firmatari — che nazioni e popoli vedano la loro sovranità limitata dalla volontà e dalle decisioni dei grandi potenze delle quali sono costretti a subire scelte politiche e militari.

In questa nuova situazione di grave tensione internazionale i firmatari dell'appello ricordano a Spadolini: «Lei, primo presidente laico del Consiglio, può contribuire ad un ripensamento che tenga conto della diffusa vo-

lontà di pace del popolo italiano e dei siciliani in particolare.

Quale ruolo rivendicano quindi, i siciliani? Rita Costa, Giovanna Terranova, Antonio Zichichi, rispondono: non certo quello di divenire depositari e custodi di basi missilistiche, ma di lavorare ed operare secondo il prestigio della loro cultura e della loro storia per un Mediterraneo di cooperazione e di pace.

In toni drammatici, l'appello sottolinea come la Sicilia «non permetterà» l'innanziabile violenza che con la base missilistica scriverrebbe «l'ultimo capitolo di angoscia e di morte della sua storia». Di qui, quasi un monito per Spadolini: «Lei non può passare alla storia come il presidente che ha detto, con i fatti, ai siciliani, come la democrazia e l'autonomia siano soltanto effimere illusioni.

È un invito che «forte del consenso di tanti siciliani e soprattutto di tante altre categorie e firmatari — ha risposto Rita Costa rivolge al presidente del Consiglio: «Mi appello a lei, perché nella sua qualità si adoperi a promuovere un negoziato sugli euro-missili tra i due blocchi e a richiedere la contestuale sospensione dell'installazione, contribuendo a quel processo di distensione che possa allontanare per sempre lo spettro della guerra nucleare.

s.l.

Decisa la data del confronto sui temi di politica estera

Il 1° ottobre dibattito alla Camera

ROMA — Le questioni di politica estera al centro in queste settimane di tanta e così drammatica attenzione in Italia e nel mondo saranno al centro di un ampio dibattito plenario della Camera il 1° e 2° ottobre. Si tratterà, in pratica, dell'atteso e sollecitato sviluppo della discussione svolta nella terza settimana di agosto.

La data del dibattito è stata

stabilita ieri sera dall'assemblea al centro in queste settimane di tanta e così drammatica attenzione in Italia e nel mondo saranno al centro di un ampio dibattito plenario della Camera il 1° e 2° ottobre. Si tratterà, in pratica, dell'atteso e sollecitato sviluppo della discussione svolta nella terza settimana di agosto.

La data del dibattito è stata

Il compagno Boncompagni proclamato deputato

ROMA — Primo dei non eletti comunisti nella circoscrizione di Siena, Alessandro Boncompagni è stato proclamato deputato alla Camera nel seggio che era di Fernando Di Giulio la cui figura sarà solennemente ricordata oggi in aula dal presidente dell'assemblea di Montecitorio Nilde Jotti.

La proclamazione a deputato di Boncompagni è stata effettuata ieri pomeriggio dopo la verifica da parte della apposita Giunta per le elezioni. Trentasettenne, Boncompagni è operaio in uno stabilimento della Isp-Enel e ricopre l'incarico di vice sindaco di S. Sepolcro (Arezzo).

E all'improvviso, la diversità..



Luciano Papini e Sandro: perché un uomo, dopo essersi dedicato per sedici anni al figlio della sorella, nato handicappato, ha cercato di ucciderlo «Per non farlo soffrire più», ha detto; ma forse determinante è stato leggere negli occhi dell'adolescente la paura di crescere, malato, in un mondo che lo respingeva

Vi sono handicappati che vivono a lungo, ma la cui esistenza è costituita dall'amore di chi si occupa di loro. La persistente dolcezza dei loro modi infantili, l'ingenuità della loro ricerca di affetto rinforzano i legami più significativi e provocano diffuse reazioni di tenerezza e di attenzione da parte degli adulti meno coinvolti. Certo, si tratta di bambini più fortunati di quelli di genitori invasi dalle sofferenze fino al punto di «rifiutare» il figlio percepito come diverso. Essi si scontrano tuttavia con molte difficoltà quando gli anni passano e l'equilibrio d'amore in cui hanno vissuto da piccoli si fa precario. Il problema eterno e sempre nuovo è quello della costruzione di una immagine di se stessi e si fa particolarmente grave nell'adolescenza. Perché l'handicappato vive, come tutti gli adolescenti, l'esperienza della ricerca e del timore di occhi da usare come specchio nella costruzione di questa immagine, ma si scontra con un fastidio e con una paura da cui i suoi modi infantili avevano sempre protetto. Con il fastidio e la paura suscitati dal cambiamento del loro aspetto, dall'essere, sgradevole in tutti gli adolescenti e caratteriali che annunciano in modo incerto, rudimentale, ininterrotto, l'uomo o la donna che vorrebbero diventare. E perché è di fronte a questo fastidio, di fronte a questa paura, che la sua ricerca diventa febbrile spaventando ancora di più quelli che lo circondano. Gonfia di tormenti e di affanni nuovi, l'esperienza del ragazzo diverso si muove nell'incertezza di chi si sente un mostro (quando la sua attenzione si riassume sull'handicap) o uno come gli al-

tri (quando la disperata reazione maniacale nega fino all'aggressione dell'altro l'esistenza stessa della menomazione). È questa un'ottica in cui potrebbero essere letti drammi come quello di questi giorni a Roma? Io credo di sì. Perché quell'uomo e quel ragazzo, Luciano Papini e Sandro, di cui parlano oggi gli amici ed i giornali, avevano vissuto certamente, all'interno di una straordinaria esperienza d'amore, l'illusione di un mondo capace di non accorgersi della diversità di Sandro, di passargli accanto con la delicatezza e con la pazienza con cui ci si accosta alla sofferenza di un bambino e perché questa illusione era stata messa in crisi, negli ultimi anni, negli ultimi mesi, da atteggiamenti, sguardi, parole capaci di sostituire con il sentimento tragico di una diversità totalizzante.

Perché il ragazzo Sandro doveva essersi svegliato dal lungo sonno dell'infanzia leggendo nello sguardo freddo di altri lontani da lui la certezza, la terribile certezza di Gregorio di Kafka che si è trasformato in un mostro e l'immagine trasmessa dai suoi occhi gonfi di paura doveva avere evocato, nell'uomo, Luciano, lo stesso terrore. Perché da quando Sandro e Luciano si erano guardati in quel modo non c'era più sguardo possibile fra loro né intimità che non risolvesse l'orrore di una verità delirante ed inaccettabile e perché ognuno di loro era diventato tragicamente consapevole della potenza omicida dei suoi occhi assetati di incontri cari ed ormai impossibili, felici ed irrimediabilmente lontani. Vi sono handicappati che vivono a lungo nella culla costituita dall'amore di chi si occupa di loro. Vi è una tendenza diffusa a lasciare che questo accada in una solitudine assoluta. Vi sono scadenze che arrivano e che nessuno sembra in grado di prevedere. Vi sono servizi come occhie vuote, competenze ed energie inutilizzate altrove. Vi è una incapacità diffusa degli esseri umani a comportarsi come esseri umani. Vi è un orientamento diffuso delle coscienze a prendere per sé, a non rischiare, a non vivere. Vi è una sfiducia crescente nell'idea di Marx per cui la storia, tutta la storia, è preparazione a che l'uomo diventi oggetto della coscienza sensibile ed il bisogno dell'uomo in quanto uomo diventi bisogno prepotente e diffuso, sostituito di quello delle cose. Chi ha ucciso chi in questo inseguirsi di follie pigre e disordinate, di rinunce tristi alle ragioni del nostro essere persone? E soprattutto, «che fare» per capire e far capire che si evita e si vince solo per questa via la solitudine assurda di un Sandro dolce e buono e di un uomo che ha tentato di riempire con la sua vita il lago di indifferenza e di paura creato da quelle follie e da quelle rinunce?

Luigi Cancrini



La più autorevole delle personalità politiche cinesi tende la mano a Taiwan, e pone la questione del riavvicinamento dell'isola alla patria - Ma gli obiettivi principali restano quelli dello sviluppo e della lotta all'egemonismo, per salvaguardare la pace mondiale - Comunque il piano ha tempi lunghi: «chi ha fretta arriva tardi», dicono a Pechino

Il compromesso di Deng Xiaoping

Dal nostro corrispondente
PECHINO — Se nel 1917 non ci fosse stata quella «svolta di luglio» con cui Kerenskij pensava di farla finita col Soviet e rese impossibile il «compromesso» caldeggiato da Lenin? Se lo scia è l'America non avessero reso obbligatorio che alla testa della rivoluzione iraniana ci fosse Khomeini e non gli eredi di Mossadeq? E se nell'aprile del 1927 Chiang Kai-shek non avesse messo fine al «compromesso» tra comunisti e Kuomintang scatenando i massacri di Shanghai? Con «se» non si fa la storia. Ma certo la realtà di oggi ha ereditato buona parte delle sue contraddizioni dal fatto che le cose siano state forzate in un certo senso anziché nell'altro. In Cina sembrerebbe a prima vista che il «compromesso storico» sia stato accantonato per sempre dallo svolgimento degli avvenimenti storici che, dopo una lunga e sanguinosa guerra civile, hanno dato il monopolio del potere al Partito comunista, con tutte le conseguenze, compreso quello che non ha funzionato o è lontano dalle nostre concezioni di pluralismo e libertà. Ma a riproporlo ora è niente meno che Deng Xiaoping, la più autorevole delle personalità politiche cinesi. Lo fa a proposito di Tai-

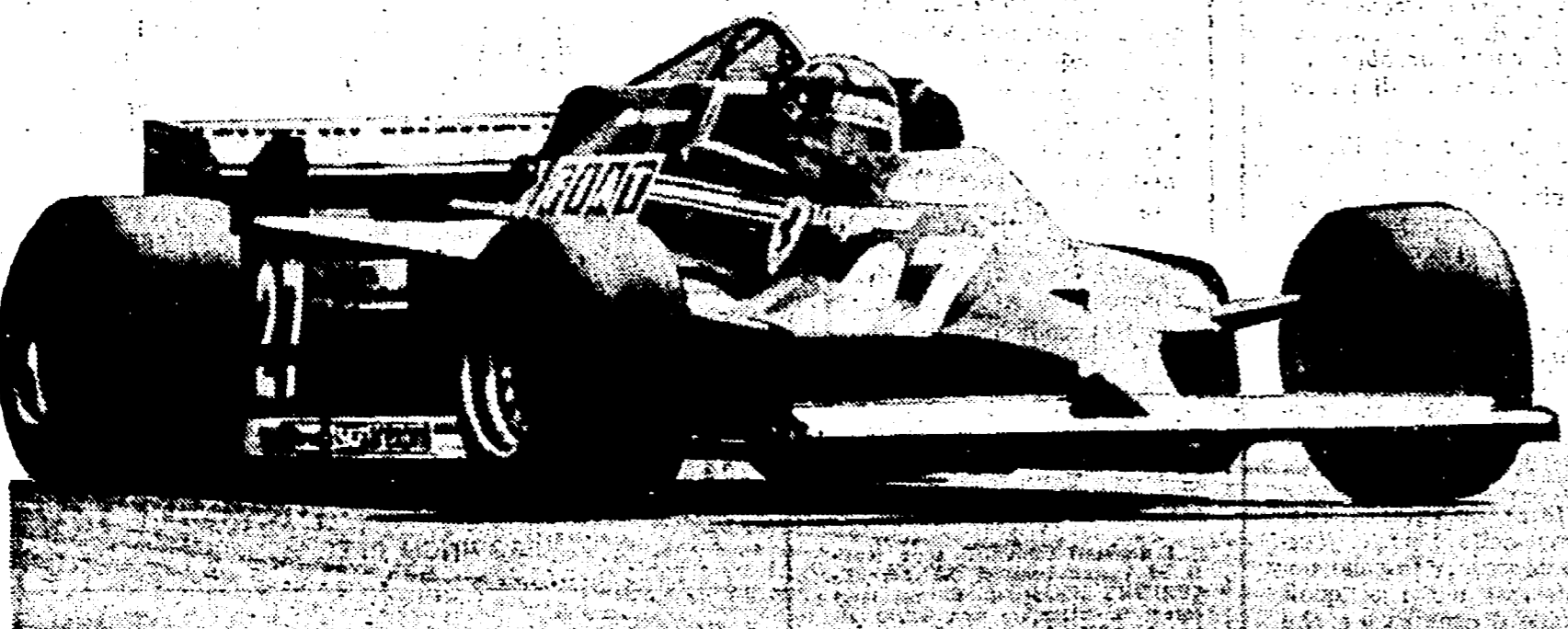
wan, in un'intervista rilasciata ad un giornalista cinese di Hong Kong. «Nel passato — dice Deng — il Kuomintang e il Partito comunista cinese hanno cooperato due volte, una volta durante la spedizione a nord (contro i «signori della guerra») e ancora durante la guerra di resistenza contro l'aggressione giapponese. Il Kuomintang e il Partito comunista possono cooperare una terza volta. Possono cooperare tra loro. E possono anche dirigere insieme». Sollecitazioni alle autorità di Taiwan per una riunificazione «indolore» (in cui non è necessario che Taiwan «diventi socialista») e voci di offerte, di alti incidenti (compresa la presidenza della Repubblica) erano state avanzate anche altre volte. Ma mai con tanta chiarezza e implicazioni. Ciò conferma che Reagan si è sbagliato di grosso nel ritenere che l'attuale leadership cinese poteva chiudere un occhio su un riavvicinamento degli USA a Taiwan in cambio di una manciata di armi sofisticate. Ma forse dice anche qualcosa di più. Nella stessa intervista Deng riassume in tre punti il lavoro da fare dopo il sesto plenum del CC: «1) Continuare con la lotta contro l'egemonismo e per salvaguardare la pace mondiale; 2) realizzare

il ritorno di Taiwan alla patria; 3) fare un buon lavoro sul piano della costruzione economica. Ma poi sottolinea che l'ultimo punto «il più significativo» è il punto chiave, poiché lo sviluppo della costruzione economica servirà da base per le altre due cose. Rispetto al 1949 si sono fatti dei progressi enormi. Ma oggi il reddito pro-capite è ancora di appena 250 dollari all'anno, il consumo di cereali non supera di molto i duecento chili a testa all'anno. L'obiettivo è di arrivare se non a mille almeno a ottocento dollari di reddito pro-capite entro la fine del secolo. Durante i tre «balzi in avanti» (quello di Mao nel 1957, quello della rivoluzione culturale, quello delle modernizzazioni di Hua dopo la caduta del «quattro»; tutti e tre falliti) si era tentato di farlo portando allo spasimo i tassi di accumulazione. Ora l'accento viene posto invece sul miglioramento delle condizioni di vita, sulla valorizzazione delle capacità di tecnici e manager, sulle riforme che puntano alla «responsabilizzazione» sui risultati produttivi sia nell'agricoltura che nell'industria e un sia pur temperato impulso alle iniziative, e sul piano dei rapporti internazionali, nello spiegare la battuta d'

arresto imposta dal «riaggiustamento» degli squilibri che si erano venuti a creare, si insiste nel rassicurare gli interlocutori di una non «alcuna» volontà di «chiusura» al mondo esterno. Ma tutto questo implica in una certa misura un «compromesso» con settori sociali diversi da quelli su cui aveva giocato il tutto per tutto l'intransigente volontarismo maoista, anche se, almeno sul piano interno, non si pone il problema di interlocutori diversi per l'egemonia indiscussa del partito comunista. I tempi? Certamente lunghi, «storici». Deng pone l'obiettivo del completamento del «Riaggiustamento» alla fine del secolo. Per quanto riguarda l'emergenza, i compiti immediati posti dal sorgere dell'inflazione, dal deficit pubblico, dagli squilibri che si erano manifestati in modo violento, a Pechino si parlano di un paio d'anni. Solo per riprendersi dai guasti della rivoluzione culturale Deng dice che ci vorranno vent'anni. E stando a quello che il vice-premier Gu Mu ha rivelato a degli ospiti giapponesi, il nuovo setto piano quinquennale (1981-1985) prevede una crescita abbastanza modesta, del 3% quest'anno e una media del 4% per gli anni successivi. Tempi lunghi per ragioni

obiettive, ma anche per la prudenza che si sono imposti nuovi dirigenti di Pechino dopo le esperienze catastrofiche di quando si voleva avere «troppo fretta». «Chi ha fretta arriva tardi» suona un vecchio detto cinese che è stato rievocato. E la prudenza è imposta anche dai contraccolpi e scompensi suscitati dalle «riforme», da cui traggono poi alimento le resistenze. Ad esempio nell'industria il ricorso indiscriminato ai «premi» e lo scollarsi dalla produttività — su cui ora si è aperta una discussione — sembra aver ridotto anziché incentivato l'entusiasmo. E nelle campagne, dove l'incoraggiamento al pezzo di terra ad uso privato e alla «responsabilizzazione» avevano portato a trascurare i pesanti e impopolari lavori collettivi per il controllo delle acque, le inondazioni che quest'anno hanno colpito un decimo della terra coltivata impongono di piantare cereali anziché cose più redditizie per i contadini. Anche la nuova disinvoltura degli intellettuali deve aver suscitato tante contropartite da condurre ad una critica al «liberalismo» sul terreno ideologico, su cui a Pechino si sottolinea che non deve assumerne la forma di campagna — come nel passato; e i giornali comunisti di Hong Kong tendono a mettere in rilievo l'importanza secondaria rispetto ai problemi dell'economia: «Prima l'economia — titola il «Ta Kung Pao» — non si può fare politica». Quanto alle conseguenze sulla politica estera di questa gerarchia di «priorità», lo stesso Deng aveva detto in dicembre che «la Cina deve conquistare un periodo piuttosto lungo di ambiente favorevole alla costruzione pacifica», dove «piuttosto lungo», se si considerano problemi e ritmi previsti, dovrebbe coprire almeno tutto il nostro secolo. Sigmund Ginzberg

Corre come Nuvolari, parola di Enzo Ferrari



Gilles Villeneuve è un asso oppure è uno «sfasciamacchine»? Il padre delle automobili da corsa italiane interviene in prima persona e spiega perché il suo è un vero campione - «C'era anche un Nuvolari prima maniera, che tagliava i traguardi su tre ruote, o senza volante: quante volte lo trovai da ricostruire, fisicamente e moralmente...» Dice la sua anche un critico musicale, ex-corridore d'auto



Al volante non è mica l'ultimo arrivato

Ho letto sulla terza pagina dell'Unità la configurazione dell'abisso che, secondo il poeta Rovorsi separa Gilles Villeneuve dal grande Nuvolari. Non per amore di polemica e nemmeno come discorso tecnico che, per quanto alla buona, capisco essere improponibile, ma poiché l'argomento è conversabile, divertente, da terza pagina, da passatempo domenicale, vorrei contribuire con una testimonianza personale. Le nostre domeniche sono ormai diventate troppo importanti — afferma Rovorsi — perché possiamo accontentarci di parole, di segni, di esemplificazioni approssimative. Ecco: di Villeneuve dicono e scrivono che eccita l'interesse, trascina all'entusiasmo, è un protagonista. Enzo Ferrari, addirittura, dice di accostarlo a Nuvolari. Ma figuriamoci... A Rovorsi invece Villeneuve non piace e lo identifica, in rapida successione, come uno sfasciamacchine, un pilota di pancia non di testa, legato drammaticamente alla pericolosa necessità di vincere, irresponsabile vittima della forzatura del personaggio che gli hanno confezionato addosso, lui, che non sa nemmeno ascoltare quei «rumori immaginari» del motore che solo le grandi fantasie di un Lauda o di un Nuvolari riuscivano a percepire.

Da questa premessa muovono le altre considerazioni, che sono scritte bene, poeticamente colorite. Ecco per esempio che lo schieramento di partenza di un gran premio dei tempi d'oro viene pittorescamente paragonato a un pugno di cavalli bradi che stanno per essere lanciati su una preteria, ciascuno diverso, ciascuno segnato dal suo destino. Bella immagine, non c'è

dubbio. Però a me risulta difficile comprendere perché lo stesso schieramento, quando rapportato ai giorni nostri, evoca invece «un mucchio di autofrittelate tutte uguali con monotonia, come palle compatte di fieno rotolanti a valle». Le monoposto sono «carrette di vetro, spacciate a terra come frittelle». Le gomme sono «cupi ammassi neri che sbavano sulla pista come mostruose lumache mollicce e viscido». Quanto ai piloti: «di importanti non ne esistono più», ci sono o-nesti impiegati del volante come Laffite, Reuteman, Pironi, Piquet e «Villeneuve è un corridoio piccino piccino piccino».

Forse perché la letteratura in materia automobilistica è avara e non esiste un enciclopedico testimonianze, forse perché sono un pragmatico e vivo e agisco nel mondo dell'automobile, non domenicamente ma tutta la settimana e da 66 anni, non condivido queste immagini noleggiate sulle ruote. Quando poi Rovorsi colloca Villeneuve mille miglia dietro Nuvolari anche se «magari qualche magagna Nuvolari faceva pure lui», penso ai tratti soltanto di generoso romanticismo. Io, che Nuvolari l'ho incontrato dal 1923, l'ho superato al traguardo e da lui sono stato battuto, l'ho conosciuto come pilota della scuderia Ferrari, l'ho seguito in prova, l'ho assistito in gara, ci ho persino litigato, potrei raccontare tanto del Nuvolari «prima maniera» oltretutto del grande asso. Ci sono tanti episodi, se Rovorsi volesse farmi credito, che vanno oltre l'agiografia della leggenda, quella, per intendervi, del Nuvolari che taglia il traguardo a Torino senza il volante: oppure arriva a Brno su tre ruote.

C'è la giornata del 1° settembre 1925 a Monza, quando in prova con la famosa P2 Tazio tracciò una paurosa virata che lo estromise dall'attività sportiva dell'Alfa Romeo per cinque anni. E quante volte lo ritrovai da ricostruire, fisicamente e moralmente, come a San Sebastian nel 1933 o ad Alessandria nel 1934, come nel terribile venerdì di Tripoli del 1936 o al Gran Premio di Torino del 1937, quando alle Molinette i vidi apparentemente finito. E chi può dimenticare il fuoco di Pau, nel 1938? Su questa casistica, su questa impressionante sequenza di romanzesche avventure ecco però, accanto alle doti naturali e istintive del campione, la genuina ingenuità frutto dell'ansia di superamento umano e l'abilità nella regia di se stesso. Questo, tutto questo fu Nuvolari. Questo mi appare Villeneuve.

Da tale somiglianza di situazioni e di passioni parte l'accostamento formatosi nella mia mente fra Villeneuve e Nuvolari. Gilles dovrà confermarci che Monaco e Jarama segnano l'inizio di un fondato comportamento da campione, così potremo rivivere, compiutamente, la leggenda di Nuvolari e Rovorsi potrà ispirare al bravo Lucio Dalla nuove ballate all'ardimento umano. Cosa posso aggiungere? Le domeniche sono per me davvero molto importanti. Specialmente quando, al posto dei quotidiani sermoni politici che violentano la libertà della mia fantasia, assisto a un gran premio, vera sintesi di emulazione umana e tecnica, dove tutto non è uguale a tutto, ma invece genera progresso.

Dico subito che Villeneuve mi piace. Dunque non mi è piaciuto l'articolo di Rovorsi. Non mi è piaciuto prima di tutto per le inesattezze. Per cominciare: Villeneuve sarebbe stato fatto «grande» dalla stampa sportiva. Quando mai? Se c'è un corridoio che ha avuto quasi tutti contro, appena possibile, tutte le volte che c'era un incidente, fin dall'inizio, questo è Villeneuve. Giacomelli esce sette volte di pista (dico per dire, ma nemmeno tanto), ed è «la sua» impacciabile sfortuna. Ecco Villeneuve, ed è uno sfasciamacchine. Di quali macchine, però, e in quali tipi di incidente, compreso l'ultimo? Sì, compreso l'ultimo. Se parliamo di corse, un po' di pista bisogna saperne. Ebbene quando si è al momento della partenza, tanto più se si sta nelle file centrali, insomma non in prima fila, bisogna avere due mila occhi. Bisogna guardare avanti e guardare dietro: ci sono gli specchietti. Allora diciamo che Villeneuve — tutti l'abbiamo visto — si è infilato in uno spazio reale senza che gli altri due si curassero di vederlo. Allora diciamo che lui forse ha rischiato troppo, ma che semmai gli sfasciamacchine sono per lo meno tre. E sarebbe bello misurare al bilancino le responsabilità maggiori.

Comunque non è questo che conta, se non per l'impressione che mi ha fatto lo scatenamento di avversione, di insofferenza, di ostilità, verso Villeneuve. E la macchina che si trova in mano, insomma la Ferrari? Di questa non si parla, della sua vocazione ballerina, delle «stolte» della Scala, non si dice. Molti, Rovorsi compreso di certo, avrà visto Villeneuve vincere, per esempio, a Montecarlo: allora abbiamo visto anche come la sua macchina si muoveva, quale grande pilota è stato a tenerla dentro. Non voglio certo infliggere sulla Ferrari, che ammiro da sempre, e tantomeno sul Commentatore, come lo si chiama, che capisco davvero che cosa sono le corse e che cos'è un vero pilota. Ma Rovorsi così attento al cre-

scendo di mercificazione delle corse di automobili dai tempi di Nuvolari a oggi, si è perso questo lato della faccenda: tutti addosso a Villeneuve, e nessuno a rendersi conto che la Ferrari (Fiat). È uno strabismo curioso, pari a quello del rimpianto per i tempi di Nuvolari, e per Nuvolari. Ne facciamo un alibi, un falso problema? Nuvolari è stato un vero campione, non per tante volte, l'ho conosciuto, era il mio idolo. Ma non raccontiamoci fra di noi. Quando non aveva la macchina, perdeva o la faceva fuori, in tutti i modi, nel tentativo di non perdere. Se vinceva — come al mitico Gran Premio di Germania del 1934 —, vinceva.

Luigi Pestalozza

Enzo Ferrari

Oggi la riunione della Direzione

Martelli e Spini candidati alla vicesegreteria PSI

Tramontata l'ipotesi del «vicario» di Craxi. Longo appoggia la sortita di Piccoli

ROMA — Claudio Martelli, fedelissimo di Craxi, e Valdo Spini, giovane dirigente della sinistra «lombardiana», dovrebbero uscire dalla riunione di stamane della Direzione socialista con l'incarico di vicesegretari del PSI. Sarà lo stesso Craxi a proporre la loro candidatura, che è evidentemente il frutto di accordi già intercorsi tra la maggioranza craxiana e la minoranza «lombardiana».

Sembra dunque da escludere che possano verificarsi difficoltà al momento dell'elezione, che chiude un capitolo — quello dell'assegnazione della vicesegreteria — rimasto a lungo aperto nel PSI dopo il congresso di Palermo. Il candidato in pectore di Craxi era allora Formica, che — se eletto — avrebbe dovuto giocare, nel giudizio di molti, un vero e proprio ruolo di «vicario» rispetto a Craxi.

Evidentemente, però, l'ipotesi di una vicesegreteria «forte», affidata a un uomo di consolidato prestigio nel partito, è stata oggetto di ripensamento da parte del leader socialista: e invece di un «vicario», egli ha preferito avere al suo fianco due dirigenti di ancor giovane età con mansioni, presumibilmente, soprattutto esecutive.

La Direzione socialista di stamane aprì il filo del dibattito con l'ipotesi di Martelli e Spini, i quali, in questi giorni, domani sarà la volta della Direzione comuni-

sta e di quella democristiana, che terrà poi un'altra seduta anche venerdì, dedicata soprattutto ai temi economici. Piccoli, intanto, si sta dando un gran da fare nel tentativo di stabilizzare la sua non brillante situazione all'interno della Dc. Per dare l'idea di una ripresa di una qualche iniziativa politica da parte democristiana, insiste molto sulla sua recente sortita in favore di una modifica della Costituzione e dei meccanismi istituzionali, da attuare — come ha chiaramente detto — con il solo concorso della maggioranza pentapartitica. Le sue tesi, come è noto, hanno trovato già favorevole accoglienza da parte di Craxi. E analogo entusiasmo ha mostrato ieri, al termine di un incontro con il segretario dc, il socialdemocratico Longo.

Il segretario del PSDI è andato per le spicce, sostenendo che in materia occorre passare «dalle parole ai fatti», e ha subito snocciolato un elenco dei punti su cui si dovrebbe intervenire: «Ordinamento dello Stato, magistratura, leggi elettorali, riforma dei regolamenti parlamentari, regolamentazione del diritto di sciopero». Insomma, un vero e proprio cambiamento delle regole del gioco democratico che, secondo il segretario del PSDI, dovrebbe essere una specie di affare riservato «dell'attuale maggioranza».

Dibattito al Festival sulla crisi degli alloggi

Casa: il PCI ha un suo piano ma il governo non sa che fare

Confronto fra il compagno Libertini, il ministro Nicolazzi e il deputato de Botta - Due emergenze: sfratti e equo canone - I comunisti per un forte sviluppo produttivo del settore edilizio

Da uno dei nostri inviati TORINO — «Qui si è creato un clima fin troppo idilliaco per la complessità dei problemi che si stanno di fronte. Facciamo qualche domanda cattiva e noi i comunisti».

La sollecitazione ad una maggiore «aggressività» è venuta dal moderatore del dibattito sulla casa al termine della prima tornata di interventi. Gli interlocutori d'altra parte erano di prim'ordine (accanto al compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione trasporti, casa e infrastrutture del PCI, sedevano il ministro socialdemocratico dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi ed il presidente della Commissione Lavori pubblici della Camera Giuseppe Botta, democristiano) e l'argomento («Che facciamo per la casa?») di quelli più esplosivi.

Ma forse il primo a stupirsi del clima «fin troppo idilliaco» deve essere stato Libertini. Le analisi, le riflessioni con cui ha aperto il dibattito sono apparse alla «controparte» governativa e parlamentare del tutto inoppugnabili. Una unanimità quanto meno sospesa, una unanimità, soprattutto, che di case ne fa costruire poche.

In Italia, ha ricordato Nicolazzi, si costruiscono ogni 2,3 appartamenti ogni 1.000 abitanti contro una media europea di 5,1. Le leggi non mancano (per il riscatto ci sono ben 14 proposte che

vagano per il Parlamento), ma Botta ha dovuto riconoscere che non mutano la spirale della crisi edilizia abiativa e in alcuni casi addirittura la aggravano: del piano decennale basta dire che il suo obiettivo (100.000 alloggi all'anno) è stato più che dimezzato. Per la casa siamo insomma ben oltre Caporetto, e la linea del Piave appare ancora lontana.

Non saranno comunque le armate del neoliberalismo a salvarci. «La questione essenziale — ha ricordato Libertini — è quella di un forte rilancio produttivo e del recupero del vecchio patrimonio. In questo quadro l'iniziativa privata ha certo un ruolo importante, ma non sufficiente. Occorre una sua integrazione con il massimo intervento pubblico, capace di governare il mercato, garantire il territorio e assicurare ai cittadini meno abbienti il diritto all'abitazione. Occorre insomma un quadro di programmazione duttile che metta in moto tutte le risorse, pubbliche e private, disponibili ed oggi largamente inutilizzate».

La giungla della casa è apparsa, in alcuni momenti del dibattito, inestricabile. Leggi confuse e in gran parte non attuate; procedure lunghissime; uno Stato che dalla voce casa incassa ogni anno 10.000 miliardi e ne eroga per l'edilizia solo una minima parte; canali del credito ormai

prosciugati e una tassazione sulla casa per molti aspetti iniqua. L'elenco potrebbe proseguire, inaspribile come quello delle buone intenzioni e delle proposte.

«Tavole rotonde, conferenze, dibattiti — ha ricordato Libertini — ne abbiamo fatti tanti. Ma rimaniamo solo alle parole o realizziamo quella svolta nella politica della casa che è diventata ormai indispensabile?». E una prima svolta deve guardare ai problemi dell'emergenza affrontando due questioni decisive: sfratti e equo canone. Occorre arginare allora la valanga degli sfratti, salvaguardando insieme gli interessi degli inquilini e dei piccoli proprietari. Non quindi a ogni nuovo regime di blocco ma ad azione immediata della graduatoria degli sfratti. Equo canone, la legge va riformata profondamente. «E' una legge — ha commentato Libertini — che ha ormai in se stessa i principi della propria estinzione. Nata per regolamentare la scarsità di alloggi oggi non regolamenta più nulla e aumenta sempre di più il mercato nero, quello fuori dall'equo canone».

Proposte, iniziative che i comunisti avanzano sia per la emergenza che per la prospettiva. Ma poi? Il governo ha una politica per la casa? Una politica che dia risposti alla imprenditoria pubblica e privata, certezze agli amministratori pubblici, strumenti

di ammodernamento per il settore edilizio.

Alla fine l'invito del moderatore a fare «domande cattive» è andato un po' disperso. Stiducia? Stanchezza di tante promesse? Anche, e la politica del governo rischia di aggravare sfiducia e stanchezza degli operatori, di non saper contenere le tensioni sociali che l'emergenza casa diffonde a piene mani nel paese. «Il PCI — ha ricordato Libertini — si batte perché finalmente si adottino le misure necessarie per un forte sviluppo produttivo, rifinanziando e attuando il piano decennale, varando il nuovo regime dei suoli, adottando un nuovo e diverso sistema di tassazione, riformando gli IACP. Sul terreno di queste misure che giudicheremo il governo Spadolini, appoggiando le sue eventuali azioni positive, combattendo aspramente i suoi ritardi e le sue diversioni. Non se non è stato precisato in tutti i suoi aspetti tecnici, è improntato ad una logica assai pericolosa e la sua efficacia appare per lo meno dubbia».

E' una proposta pericolosa, poiché appare ispirata da criteri puramente repressivi, non sono chiare le modalità e i metodi di questi controlli medici, non è chiaro come si attuerebbe la disintossicazione della coscienza, la tossicodipendenza. Proposte come questa rischiano di aumentare la diffidenza fra i giovani verso le strutture pubbliche, dando l'impressione che si procederà ad una sorta di «schedatura». E' infatti l'idea dell'obbligatorietà dei controlli che non si può condividere: qualcuno pensa per davvero che questo sia il metodo migliore per arginare la diffusione della droga nelle scuole? E quando si dovesse scoprire che uno è tossicodipendente quali misure si dovrebbero adottare? Forse il ricovero coattivo?.

«Questa proposta, dunque — conclude Domenico — è unilaterale, perché non prende minimamente in considerazione il fatto che accanto al controllo medico deve starci l'attività di prevenzione, l'organizzazione delle strutture sanitarie e di quelle del volontariato, e la lotta contro il grande traffico».

Controlli medici su studenti per droga: contraria la FGCI

ROMA — Negativo il commento della FGCI alla proposta avanzata dal ministero della P.I. di effettuare controlli medici obbligatori sugli studenti per individuare i tossicodipendenti. Leonardo Domenico dell'esecutivo nazionale della FGCI, ha dichiarato che «il progetto del ministero della P.I., anche se non è stato precisato in tutti i suoi aspetti tecnici, è improntato ad una logica assai pericolosa e la sua efficacia appare per lo meno dubbia».

E' una proposta pericolosa, poiché appare ispirata da criteri puramente repressivi, non sono chiare le modalità e i metodi di questi controlli medici, non è chiaro come si attuerebbe la disintossicazione della coscienza, la tossicodipendenza. Proposte come questa rischiano di aumentare la diffidenza fra i giovani verso le strutture pubbliche, dando l'impressione che si procederà ad una sorta di «schedatura». E' infatti l'idea dell'obbligatorietà dei controlli che non si può condividere: qualcuno pensa per davvero che questo sia il metodo migliore per arginare la diffusione della droga nelle scuole? E quando si dovesse scoprire che uno è tossicodipendente quali misure si dovrebbero adottare? Forse il ricovero coattivo?.

«Questa proposta, dunque — conclude Domenico — è unilaterale, perché non prende minimamente in considerazione il fatto che accanto al controllo medico deve starci l'attività di prevenzione, l'organizzazione delle strutture sanitarie e di quelle del volontariato, e la lotta contro il grande traffico».

Mal tanta faziosità

Ecco i falsi dei notiziari radiotelevisivi

Manipolata una intervista di Ingrao. Silenzi e omissioni su pace e missili

ROMA — Ad un anno dalla grande spartizione di Reti e Testate (settembre scorso) l'informazione radiotelevisiva sta attingendo vette di degenerazione con ben pochi precedenti. Bisogna andare agli anni più bui dello strapotere di azienda per trovare qualcosa di simile. Il compagno Minucci conversando a Torino con alcuni giornalisti nel corso del Festival dell'Unità ha lanciato precise accuse e ha presenunciato una richiesta urgente di convocazione, da parte del PCI, della commissione parlamentare di vigilanza perché l'informazione radiotelevisiva è ormai «meno oggettiva e la più faziosa».

Basta guardare del resto, ha esemplificato il compagno Minucci, a come la RAI sta seguendo il Festival di Torino. Noi non vogliamo certo ha detto Minucci — che si usi la medesima pacchiana messa in mostra con il Festival dell'Amicizia; vorremmo invece che la Festa dell'Unità fosse trattata per quello che l'avvenimento rappresenta. E invece abbiamo silenzi, distorsioni, si ricorre ancora una volta a sottile perifrasi meschine come quello di non far vedere la folla che partecipa alle nostre manifestazioni. Il fatto è che si sta davvero toccando il fondo come è dimostrato anche dal tipo di informazione che il TG1 propina sulle gravi questioni internazionali. Cose analoghe — ha aggiunto Minucci — succedono nei giornali a proprietà pubblica come il Giorno: è pagato dalla collettività ma è stato trasformato in organo della DC, anzi delle sue componenti più conservatrici.

grao afferma: «...l'Italia, ma, possiamo dire, anche l'Europa si troveranno a breve, e sempre più dinanzi a problemi enormi... Il ruolo e l'averne della sinistra si giocano ormai su questi appuntamenti sconvolgenti... Che faremo noi, il PSI, le altre forze di sinistra e democratiche? Ecco: io non riesco a vedere come è possibile affrontare questo cinema. Tutto ciò con uno Stato, e quindi con un modo di fare politica, che ha, non dico le tare morali, ma l'angustia, il settarismo, la povertà di schemi e di idee che sottintende prima; e per giunta rinunciando a coinvolgere in un così duro impegno creativo le forze sociali, l'accumulazione di cultura, l'esperienza politica e organizzativa presenti nell'area comunista...».

Preferisce le omissioni

Nella versione del GR2 le parole del compagno Ingrao subiscono la seguente, inaudita falsificazione: «Il ruolo e l'avvenire della sinistra si giocano ormai su questi appuntamenti sconvolgenti. Non sono davvero adatti a fronteggiare tali avvenimenti — conclude Ingrao — il settarismo, l'angustia, la povertà di schemi e di idee del Partito Comunista».

Il TG1 non è beccato come il GR2, ai falsi preferisce le omissioni, manipolazioni più accorte. Si prendano, ad esempio, le vicende degli euromissili da impiantare a Comiso e della bomba N di cui gli USA hanno annunciato la costruzione. Alle due questioni il TG1, nelle edizioni serali del 10-18-19-20-21 e 22 agosto ha dedicato complessivamente 688 righe. Di queste soltanto 11 sono state dedicate all'illustrazione della posizione del PCI: 6 per il compagno Bufalini, 5 per il compagno Pajetta, 5 per il compagno Ingrao. E non se ne poteva fare a meno trattandosi di interventi pronunciati in sede di dibattito parlamentare.

Per il resto un'orgia di dichiarazioni, quasi esclusivamente di esponenti governativi (con robuste presenze missine) tese tutte a sostenere le ragioni delle scelte americane e della bomba N di cui gli USA hanno annunciato la costruzione. Alle due questioni il TG1, nelle edizioni serali del 10-18-19-20-21 e 22 agosto ha dedicato complessivamente 688 righe. Di queste soltanto 11 sono state dedicate all'illustrazione della posizione del PCI: 6 per il compagno Bufalini, 5 per il compagno Pajetta, 5 per il compagno Ingrao. E non se ne poteva fare a meno trattandosi di interventi pronunciati in sede di dibattito parlamentare.

Il primato del GR2

Il compagno Pirastu, consigliere d'amministrazione della RAI, ha preso in esame — trascrizione delle notizie trasmesse alla mano — alcuni argomenti e periodi dei mesi di luglio e agosto e commentato: «Sono i mesi dell'obbrobrio per quello che alcune Testate sono riuscite a fare». Il primato, in quanto a falsificazioni e manipolazioni, tocca ancora al GR2. Quando domenica mattina 30 agosto — racconta il compagno Pirastu — ho ascoltato il riassunto del GR2 dalla diretta dell'intervista a Ingrao pubblicata nello stesso giorno su Repubblica mi sono rifiutato di credere a ciò che sentivo. Per questo ho voluto e atteso la trascrizione leggere dallo speaker. Vediamo che cosa è riuscito a combinare il GR2. A un certo punto il compagno In-

Meno spettacolo e più tecnologia nelle imprese aeronautiche

Lo spazio come laboratorio per l'industria

I settori di punta tendono ad uno sfruttamento del cosmo che va dai satelliti di comunicazione al telerilevamento, alla produzione di materiali in assenza di gravità, a stazioni che servono per catturare energia solare.

ROMA — Alcune delle aule dove si tiene il congresso, alla Facoltà di ingegneria, portano nomi che sono un omaggio alle figure storiche delle imprese spaziali: c'è la sala Gagarin, e c'è la sala Armstrong. In più, l'altro ieri, giorno dell'inaugurazione, hanno aiutato la passerella comunisti sovietici e americani insieme: sorrisi, strette di mano, discorsi improntati alla cooperazione e alla pace, come è d'altra parte nella linea esclusiva di questo anno internazionale, che riunisce per tutta la settimana gli esperti di astronautica di quasi quaranta paesi compressi per la prima volta. C'è un omaggio alle figure storiche, agli «eroi» dello spazio, resta, appunto, tale. L'aria che si registra, è un'altra. L'impressione è che, finito il tempo delle sfide, delle conquiste clamorose, delle imprese singole, oggi si pensi allo spazio come «luogo» da sfruttare, anche industrialmente: insomma, meno lanci di uomini e più lavoro tecnologico, meno spettacolo e più produzione e utilizzazione.

Il segno di questo cambiamento l'ha già dato lo Spac Shuttle, e ora il congresso romano lo riflette. Lo fanno nello stesso titolo dei temi cui sono dedicati tutti i lavori: «Spazio: il quarto am-

biente dell'uomo». E la spiegazione che ne danno gli organizzatori è questa: «Durante i secoli passati, l'uomo si è mosso a diversi livelli, in tre ambienti: la geosfera (terra), l'idrosfera (oceani) e l'atmosfera (aria). Gli sviluppi tecnici negli ultimi decenni hanno progressivamente messo in rilievo che l'uomo è sempre di più in contatto con il quarto ambiente: lo spazio».

Dunque, è iniziato un lavoro di occupazione dello spazio, e si tratta ora di vedere come procede questa attività, in cui si impegnano energie colossali e dove si appuntono altrettanti grandi problemi di popolazione e di costruzione di grandi satelliti, per consentire di raggiungere e di rimanere nello spazio; ci sono poi quelli che vengono definiti di «sfruttamento» dello spazio. Ci sono infine le questioni, per così dire, di legge, che hanno a che fare con il modo di mettere d'accordo la comunità internazionale nell'utilizzazione di questo «bene» di tut-



La navetta spaziale Shuttle in allentamento per il suo prossimo volo del 9 ottobre

ti. Si tratta, insomma, per l'ultimo aspetto, di ripercorrere quella che fu, un tempo, la definizione di una giurisdizione del mare. Come comportarsi, infatti, in caso di aggravesse di un paese che voglia distruggere la stazione spaziale di un altro? E quanto sono le stazioni spaziali che si possono installare? Cioè, come occupa-

re determinate orbite, che sono preferenziali.

Su questo originalissimo e inedito diritto di «accesso» e di «permanenza» nel quarto ambiente si allungano ora il lavoro più interessante, come, d'altra parte, è più ricco di novità tutto il filone che riguarda lo sfruttamento e l'ulteriore esplorazione dello spazio. Qui la tecnologia punta ad espandere quattro aree. La prima è quella dei satelliti di comunicazione, che rappresentano l'idea industrialmente più importante. C'è poi il campo del telerilevamento, cioè l'osservazione dallo spazio della terra, degli oceani, del clima, dell'atmosfera, e quindi l'utilizzazione dei dati soprattutto in meteorologia e in agricoltura (senza dimenticare l'attività a fini militari dei satelliti spia, comunque non presi in considerazione dagli esperti riuniti a Roma, proprio per il carattere scientifico e di pace del congresso). Le altre due aree riguardano i processi tecnologici nell'ambiente spaziale e i problemi energetici. Per i primi si intende principalmente la produzione di materiali speciali (come la crescita di cristalli in ambiente liquido) o di farmaci, che presenta, in assenza di gravità, particolari proprietà e buone prospettive di economicità (esperimenti di questo tipo dovrebbero essere condotti nel 1983 da americani e europei nello Space Lab).

Quanto ai problemi energetici, non esiste per ora alcuna applicazione, anche se c'è un grande interesse da parte della NASA. Ma la prospettiva è gigantesca: si pensa ad una stazione di qualche chilometro quadrato per la cattura di energia so-

lare da inviare a terra sotto forma di onde elettromagnetiche e si pensa ancora che un numero limitato di stazioni permetterebbe di risolvere il problema energetico mondiale per il prossimo futuro. La debolezza dell'idea, semmai, è nell'estrema vulnerabilità di queste stazioni, soggette come sarebbero all'attacco da parte di un satellite.

Come si inserisce l'Italia in questo discorso? «Ci si è inseriti ultimamente — dice Renzo Pini, docente di meccanica applicata all'università di Roma —, sia con il grosso progetto del satellite per telecomunicazioni a tecnologia avanzata (ITALSAT) che con due collaborazioni con l'NASA. Una propulsore speciale di nome IRIS e un satellite trascinato per esperimenti in bassa atmosfera, collegato al programma dello Shuttle. Tutte queste cose entrano nella linea di sviluppo del nostro paese, e ci sono le risorse umane e tecniche per seguirle. Il nostro paese è in grado di seguire con interesse la tecnologia di questi satelliti, e di contribuire con le sue risorse umane e tecniche a questi progetti».

Giancarlo Angeloni

Dopo quello con i medici generici

In vista un accordo per gli ambulatoriali

ROMA — Conclusa ai primi di agosto la vertenza con i medici generici (con un accordo che rinvia al 1° gennaio '82 gli aumenti retributivi), il governo si accinge a chiudere anche la vertenza con i medici degli ambulatori specialistici. Nell'ambito a livello tecnico che si è svolto al ministero della Sanità, il ministro Craxi ha detto che il governo è disposto a portare il costo orario per medico, attualmente di 14.000 lire a 28.000 lire. Quasi il raddoppio, che è quanto ha chiesto il sindacato SISMAL.

La notizia ha provocato vari commenti e reazioni. Il governo, sempre pronto ad accusare la riforma sanitaria perché «costa troppo» (da qui i tagli e i ticket), poi si dimostra di manica larga quando si tratta di rinnovare i contratti con certe categorie mediche.

E' pur vero che l'attività medica deve avere un riconoscimento economico in rapporto alla qualità professionale (e qui occorre una seria verifica); rimane l'esigenza comunque di garantire una perequazione tra il trattamento delle diverse categorie mediche che operano nel Servizio sanitario. Gli aumenti concessi ai medici generici e quelli previsti per i medici specialistici rischiano di acuire le differenze con i medici degli ospedali.

Per evitare nuove tensioni nei servizi sanitari e disagio ai cittadini è necessario che siano realizzati questi «accordi economici» di cui il nuovo ministro della Sanità, Aristodemio, si è formalmente impegnato, specie nel confronti dei medici ospedalieri a tempo pieno.

Il Comune garantirà l'avvio dell'anno scolastico

Anche a Napoli scuole riaperte il 16

Il ministro Bodrato ha assicurato l'appoggio del governo al piano della giunta

NAPOLI — Nessun triplo turno, nessuna lezione e «singolo» la scuola a Napoli riaprirà il 16 settembre, come dappertutto, anche se con il sistema dei doppi turni finché non saranno reperite tutte le aule necessarie. Lo ha assicurato ieri mattina il ministro alla Pubblica Istruzione, Guido Bodrato, partecipando a una riunione «tecnica» alla quale da tempo l'amministrazione comunale lo aveva invitato.

Bodrato ha riconosciuto la gravità della situazione scolastica partenopea e ha appurato con cura le cifre che l'assessore Di Donato e il provveditore Grandi gli hanno somministrato: 114 edifici scolastici occupati, oltre duemila

le aule inutilizzate, una fascia di studenti indotto con gli studi di un anno intero.

Ma secondo il ministro questo anno le difficoltà saranno minori.

Su che cosa Bodrato fonda questa certezza?

«Innanzitutto sull'impegno del governo che — ha detto — sarà pieno e incondizionato. E poi perché l'avvio dell'anno scolastico è prioritario per questo esecutivo». In secondo luogo, sulla considerazione che il piano approvato dall'amministrazione per liberare nei prossimi giorni circa trenta scuole e per recuperare aule scolastiche in qualunque altro modo, è la sola strada da percorrere perché non si verifichi un altro anno di crisi.

L'impegno assunto dal governo è stato anche di ordine finanziario. E' necessario infatti partire a settembre dalla costruzione di almeno ventisei scuole nei prossimi mesi per

una cifra di cinquanta miliardi. E naturalmente bisogna realizzare il piano delle riazioni delle abitazioni: l'unico capace di liberare le scuole risolvendo a monte il problema, cioè lasciando tornare a casa i torrenziati.

«Dopo questo ha affermato il ministro — ha detto Valenti, sindaco della città, alla fine dell'incontro — dobbiamo sperare e lavorare affinché il nostro sforzo economico si ottenga risultati. Gli impegni ci sono. Vedremo se saranno mancati. Agire la scuola il 16 settembre era importante e ci siamo riusciti. Ora si tratta di andare avanti per cominciare gli studi un regolare anno scolastico».

Secondo l'organigramma del Comune, concepito insieme al provveditorato, a partire dall'11 settembre e fino alla fine del mese potranno essere utilizzate l'85% delle aule della fascia dell'obbligo e il 90% di quella superiore.

Naturalmente, ciò sarà possibile solo se contemporaneamente procederà parallelamente l'assegnazione degli alunni ai terrematati da parte del commissario Zambonetti, necessari per appagare le scuole occupate.

L'impegno assunto dal governo è stato anche di ordine finanziario. E' necessario infatti partire a settembre dalla costruzione di almeno ventisei scuole nei prossimi mesi per

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti si è tenuta per gli adempimenti senza eccezione alla seduta di martedì 9 settembre alle ore 17,30.

I deputati comunisti sono tutti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 9 settembre alle ore 17,30.

Direttore ALFREDO RICCHINI
 Coordinatore CLAUDIO PETRUCCIOLI
 Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

Scritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' settembrina, è giornale mensile n. 4332, Direzione, Redazione ed Amministrazione via dei Turchini, 19 - Tel. 47111-47112-47113-47114-47115-47116-47117-47118-47119-47120-47121-47122-47123-47124-47125-47126-47127-47128-47129-47130

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Turchini, 19

COMUNE DI CESENATICO
 PROVINCIA DI FORLÌ

AVVISO DI GARA

Il Comune di Cesenatico - con sede in Via M. Moretti, 2 in Provincia di Forlì, intende appaltare mediante licitazione privata, con il metodo di call off art. 1 lettera a) della Legge 2-2-1973 n. 14, i lavori di ristrutturazione del Teatro Comunale.

L'importo a base d'asta è di L. 780.942.000

Gli interessati con domande indirizzate a questo Ente possono chiedere di essere invitati alla gara entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

IL SINDACO
 (Prof. Giancarlo Urbani)

Il Presidente onorevole Armando Sarli, i componenti della Presidenza, la Giunta esecutiva e il Consiglio generale della CSPEL. Conferenza nazionale dei servizi pubblici degli Enti locali - partecipazione al lutto per la scomparsa di

MARIO MANCINI
 genovese e attivo presidente dell'ACEA di Roma

Roma 9 settembre 1981

Editori Riuniti

STORIA ECONOMICA POLITICA DEL CINEMA ITALIANO 1945-1980

MUNICIPIO DI RIMINI
 SEGRETARIA GENERALE

AVVISO DI GARA

Il Comune di Rimini indirà quanto prima una gara di licitazione privata per l'assegnazione di appalti di cui al punto 1) si presenterà in base all'art. 80 lett. B) del Regolamento approvato con R.D. 23.5.1924 n. 827 per l'Amministrazione del Littorale e per la Comunità della Sola.

Per l'aggiudicazione degli appalti di cui al punto 2) e 3) si procederà nel modo indicato dall'art. 1/A della legge 2.2.1973, n. 14.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara con domanda in carta bollata indirizzata a questo Ente che dovrà pervenire entro e non oltre 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Rimini 8, 31 agosto 1981

IL SINDACO

Successo di un esperimento in laboratorio Usa

Gene da coniglio a topo Però non si somigliano

Dei 312 geni del primo mammifero inseriti in embrioni del secondo, 211 sono sopravvissuti dopo il congiungimento con le femmine - E' la prima volta che accade

WASHINGTON - Per la prima volta un gruppo di ricercatori ha trasferito con successo da una specie di mammifero ad un altro, più precisamente da un coniglio ad un topo, un gene che è successivamente passato a far parte del patrimonio genetico dei discendenti del topo. L'esperimento è stato compiuto dal dott. Thomas Wagner, specializzato in genetica molecolare dell'università dell'Ohio, in collaborazione con il laboratorio « Jackson » di Bar Harbor (Maine) e la « Genetic Engineering Inc. » di Denver, società specializzata in ingegneria genetica.

Il gene utilizzato per l'esperimento è quello che nel coniglio regola la produzione della beta-globulina, una delle due molecole che compongono l'emoglobina, l'elemento del sangue che trasporta l'ossigeno. L'inserimento del gene è avvenuto sul pronucleo (stadio precedente alla formazione del

l'uovo) dei topi. A tale stadio, qualche ora dopo il congiungimento, lo spermatozoo è penetrato nella parete dell'ovulo ma non è ancora avvenuto lo scambio dei componenti genetici. Il pronucleo, ha spiegato Wagner, è il solo stadio della vita animale in cui un messaggio genetico estraneo può essere accettato. Dei 312 geni di coniglio inseriti in embrioni di topo, 211 sono sopravvissuti dopo il congiungimento dei topi con le femmine, che hanno prodotto 46 figli. Nei globuli rossi di cinque di essi è stata trovata beta-globulina di coniglio, prima che è stata trovata anche nei loro figli, facendo ritenere che il gene introdotto artificialmente sia così passato nel patrimonio genetico dei discendenti. Questo processo, ha detto Wagner, potrebbe avere sostanziali implicazioni per l'industria agro-zoologica, e abbreviare in modo sen-

E' ancora lontana l'ipotesi di dare vita a nuove specie

L'esperimento effettuato negli Stati Uniti, con il tentativo di trasferire un gene tra due mammiferi è certamente interessante, ma, va detto per sgombrare il campo da facili suggestioni, l'ipotesi di formare nuove specie è ancora molto lontana. Sono infatti ancora largamente sconosciuti i meccanismi molecolari che presiedono alla specializzazione (cioè alla formazione di una nuova specie). Se infatti si sa che una nuova specie « trascina », per così dire, un rimpiangimento del proprio patrimonio genetico, non è però chiaro in che direzione tale rimpiangimento debba avvenire, ricorda il genetista.

Il problema che si pone ai ricercatori è quello di capire quali geni debbano essere modificati - non dimentichiamo che si tratta di operazioni assai delicate per ottenere una nuova specie. Quanto detto vale per i mammiferi e quindi ogni affermazione esagerata in questo campo è fuori luogo. Per i batteri invece, che non hanno cromosomi organiz-

zati e un nucleo identificabile e soprattutto sono seri unicellulari, è molto più facile intervenire sul patrimonio genetico e trasformarli in modo reversibile. Parlando, anche in questo campo, non sempre si riesce a eguagliare la trasformazione in modo preciso.

statunitense. E' uno dei tanti centri privati di ingegneria genetica sorti in questi anni. Si tratta di grosse « corporations » quotate in borsa e che riescono ad accaparrarsi a suon di milioni i migliori ricercatori delle università. Il loro lavoro è incentrato soprattutto sui batteri, con esperimenti che potranno passare tra breve alla fase applicativa. Batteri, ripetiamo, non animali superiori. Per quest'ultimo aspetto la ricerca è davvero appena agli inizi.

Marco Ferraguti
Docente di Biologia Generale alla Università di Milano

Operato prima di nascere all'ospedale di Verona

L'intervento è pienamente riuscito - Asportato dalla cavità peritoneale un eccesso di liquido - Tentativi precedenti falliti ad Harward e a Bonn - La chirurgia prenatale

VERONA - Un'équipe di chirurghi della Clinica ostetrica di Verona, diretta dal professor Giuseppe Vecchietti, ha effettuato ieri, con successo, un intervento terapeutico in utero per correggere un'anomalia del feto di gravidanza, grazie agli ultrasuoni, al settimo mese di gravidanza. Ma non avendo dovuto correggere una malformazione congenita, vera e propria, l'intervento apre la strada a nuove tecniche che potranno permettere di agire proprio nei casi più specifici e gravi di anomalie anatomiche e funzionali che riguardano il feto. E' comunque la prima volta - secondo quanto è stato dichiarato al Policlinico veronese - che un intervento del genere riesce, essendo falliti due precedenti tentativi effettuati ad Harward, negli Usa e a Bonn.

Il liquido in eccesso, riportando il volume corporeo alle dimensioni ottimali e tutto ciò senza che si siano compiuti atti chirurgici veri e propri sulla madre. L'équipe - di cui, oltre al professor Vecchietti, fanno parte i dottori Franco Borroto e Manlio Bouche - ha operato con l'ausilio di una sonda speciale che permette l'introduzione di un ago fino al punto desiderato e sotto il controllo ecografico. Il prelievo consentirà di stabilire le esatte cause - o metaboliche o derivanti da errori genetici - che hanno provocato l'ascite nel feto e di indirizzare i sanitari ad una terapia adeguata al fine di evitare il ripetersi del fenomeno.

La chirurgia prenatale ha comunque negli Stati Uniti il suo punto di studio più interessante. Qui sono stati eseguiti, negli ultimi anni, numerosi interventi chirurgici sui feti negli ultimi quattro-cinque mesi di gravidanza. La stampa si è occupata recentemente di un caso particolare e sconvolgente: una donna di 40 anni era in-

Svolta nell'inchiesta Moro dopo una perizia

Trovata la macchina IBM usata per il « comunicato » di via Fani

Fu adoperata per il primo messaggio br del 16 marzo 1978 - Sequestrata un anno e mezzo fa nel covo dei terroristi in via Silvani a Roma - Nuovi imputati



ROMA - A tre anni di distanza, gli inquirenti hanno individuato con certezza una delle famose macchine per scrivere « IBM » a testina rotante usate dai brigatisti del caso Moro. La scoperta è stata fatta a conclusione di una perizia che, assieme ad altri accertamenti (balistici e calligrafici), ora fa allargare ulteriormente la rosa degli imputati per la strage di via Fani e l'assassinio del presidente democristiano.

La macchina per scrivere « IBM-Advocate », dunque, sul piano giudiziario rappresenta l'anello di collegamento tra tutti questi attentati (caso Moro compreso) e i brigatisti che frequentavano a tempo pieno il covo.

Al momento della scoperta del covo, furono subito arrestati i brigatisti Bruno Piccioni ed Edoardo, che vi si trovavano dentro. Subito dopo furono catturati, tra gli altri, Bruno Seghetti e Anna Laura Braghetti (quest'ultima ha recentemente sposato in carcere Prospero Gallinari), entrambi « abili » della base di via Silvani. Un altro brigatista legato al covo, Renato Arneri indicato come un membro della « direzione strategica » delle Br, è pure finito in carcere. Il ruolo di « frequentatori a tempo pieno » dell'appartamento di via Silvani (che comporta automaticamente l'incriminazione per il caso Moro e per gli altri otto attentati « firmati » con la macchina « IBM-Advocate ») è stato dimostrato anche da alcune perizie calligrafiche concluse nei giorni scorsi: in pratica, ognuno di loro aveva lasciato nella base un documento scritto di pugno (documenti interni, risultati di pedinamenti di vittime, ecc.).

Sergio Criscuoli
NELLA FOTO: parte delle armi rinvenute nel covo di via Silvani nel maggio dell'80

Dal vicepresidente

Caso Peci ricordato alla Camera

Sollecitate misure per i pentiti

ROMA - La necessità di un sollecito impegno del Parlamento per nuove norme « che favoriscano ulteriori abbandoni dai ranghi del terrorismo e prevedano agevolazioni per chi decide di collaborare a scongiurarlo », è stata ribadita ieri pomeriggio alla Camera dal vicepresidente Maria Eletta Martini, che ha ricordato in apertura di seduta l'infame atroce assassinio di Roberto Peci, « colpevole » di essere fratello del brigatista pentito Fabrizio.

« Nessuno si nasconde - ha aggiunto la Martini - la delicatezza dei problemi che queste iniziative comportano. Ma il ricordo che oggi facciamo di Roberto Peci esige una risposta decisa all'aberrante filosofia che ha ispirato il suo sequestro e la sua uccisione: una logica indegna di un paese civile ».

Al deputato che ascoltava della Camera ha ricordato con severe parole l'indagine mistificazione messa in atto dalle Br con la ricerca della « convenienza di persone che si trovano in difficoltà, di operai in lotta per conservare il loro posto di lavoro, ai quali veniva chiesto il consenso per la morte di Roberto ». Poi, un preoccupato accento all'attorno: « I messaggi minacciosi continuano, si preannunciano nuove strategie di azioni terroristiche ». « Lo stato - ha rilevato ancora Maria Eletta Martini - deve essere in grado di reagire con iniziative e capacità nuove », tra l'altro sollecitando con accenti strumenti la collaborazione dei terroristi pentiti e la tutela di questi e dei loro familiari.

E ancora, la testimonianza della solidarietà della Camera alla famiglia Peci, « colpita duramente due volte, prima per aver scoperto che un figlio era diventato terrorista, e poi per aver avuto un altro ucciso dagli stessi terroristi ». « Ma la solidarietà del Parlamento, per essere credibile, deve tradursi in una serie di fatti politici » tra i quali la Martini ha indicato proprio una nuova normativa che favorisca le dissociazioni.

Il vicepresidente dell'assemblea di Montecitorio ha accennato a questo proposito alle varie iniziative e proposte giacenti alla Camera, formulate da singoli gruppi parlamentari e dal governo. « Ora che il dibattito culturale e politico intorno a queste iniziative si è mosso nel paese esso deve trovare al più presto la sua sede decisionale tra noi che abbiamo il dovere di legiferare ».

Alla commemorazione della presidenza della Camera si è associato per il governo, il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Gargani.

g. f. p.

Mentre si allargano le proteste

Carceri, un dramma quotidiano: altri tre detenuti feriti

I nuovi episodi a Brescia e a Milano

ROMA - Resta sempre molto alta la tensione nelle carceri italiane, dalle quali giungono ormai ogni giorno notizie di episodi di violenza che confermano - se mai ce ne fosse ancora bisogno - la gravità della crisi dell'amministrazione penitenziaria. La cronaca di ieri fa registrare un suicidio nel carcere di Rimini e il ferimento di tre detenuti, due a Brescia e uno a Milano. Nel frattempo, si allarga in tutti gli istituti di pena la protesta dei reclusi, che sollecitano interventi immediati e concreti per il ritorno a condizioni di vita accettabili.

Intanto negli altri penitenziari della regione la situazione carceraria appare sempre critica. A Parma alcuni detenuti sono saliti sui tetti e vi sono rimasti fino a quando il giudice di sorveglianza non ha ascoltato le loro richieste. A Ravenna, invece, continua lo sciopero dei detenuti-lavoratori, che hanno consegnato al direttore del carcere un documento con le ragioni della loro protesta.

BRESCIA - Due detenuti sono stati aggrediti da alcuni « scoprocasi » nel penitenziario di Brescia. Sono Mauro Trione, 21 anni, di Bari, in attesa di giudizio per un sanguigno rapina avvenuta a Milano il 21 luglio scorso, e Michele Montemurro, di 23 anni, di Taranto. Il primo è ricoverato in ospedale con la prognosi riservata, il secondo se la caverà in una decina di giorni. I due sono stati affrontati da alcuni detenuti, che li hanno colpiti con i soliti punteruoli ricavati da manici di posate. Il magistrato che indaga sull'episodio non esclude che il ferimento sia da collegare al processo cui sarà sottoposto tra breve Mauro Trione.

MILANO - L'ultimo episodio di violenza a San Vittore è avvenuto nel sesto raggio, dove Fabrizio Teodoro, 21 anni, in carcere da pochi giorni per furto, è stato ferito al capo e in altre parti del corpo mentre stava per rientrare in cella. Agli agenti ha detto di essere caduto per le scale.

REGGIO CALABRIA - E' continuata anche ieri l'agitazione dei detenuti della casa circondariale di Reggio Calabria e del carcere di Locri, i quali per protesta non rientrano nelle celle. I due penitenziari sono circondati da forze di polizia e intanto sono in corso incontri tra delegazioni dei reclusi e magistrati.

L'inchiesta che coinvolge l'editore del Corsera

Sono quattordici gli imputati per l'esportazione di valuta

Il trasferimento all'estero di due miliardi provenienti dalla vendita e successivo riacquisto di azioni bancarie

Il seminario sulle piante aromatiche e medicinali

ROMA - Giungeranno dagli Stati Uniti, dall'America Latina, dalla Cina, nonché da quasi tutti i paesi europei con i segni scelti e i botanici che prenderanno parte al « 2° Seminario internazionale: Piante medicinali e aromatiche » che si terrà a Città di Castello l'11, 12 e 13 settembre.

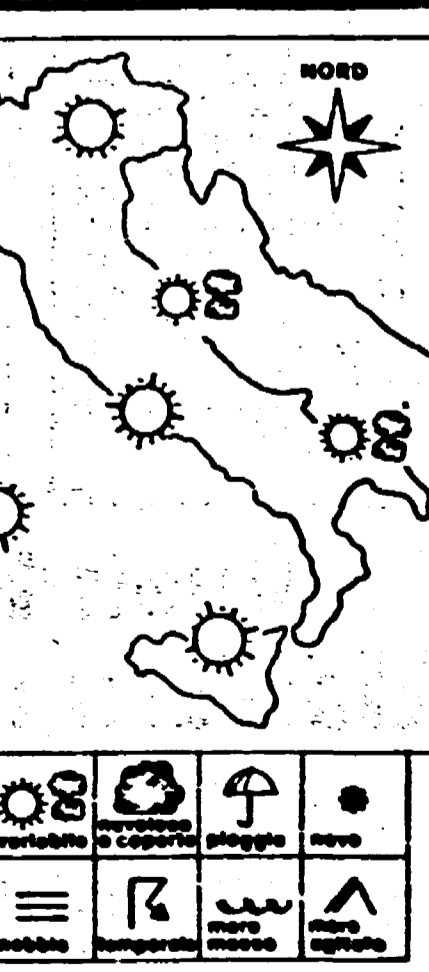
Il programma è stato illustrato ieri a Roma dal professor Marini Betolo, dell'università di Roma, nonché presidente dell'Accademia nazionale delle scienze, dal presidente della Comunità Montana di Città di Castello, Zigrino, da organizzatori e sponsorizzatori.

Moltissimi i temi in discussione: impossibile quindi elencarli tutti. Il seminario cercherà soprattutto di fare il punto sullo stato della ricerca.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Table with 2 columns: Location and Temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Fiumicino, Campob, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio Calabria, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.



SITUAZIONE: L'Italia è compresa entro un'area di alte pressioni generalmente frontali. Non vi sono, in vicinanza delle nostre regioni, perturbazioni organizzate. Una frontiera residua interessa ancora le estreme regioni meridionali e siciliane.

Per garantire la credibilità delle testate

I giornalisti della Rizzoli: « Restino da parte tutti gli uomini della P2 »

Oggi incontro con i poligrafici per iniziative comuni - In difficoltà il progetto di ricapitalizzazione: la Centrale di Calvi tarda a versare i fondi pattuiti

MILANO - « La credibilità delle testate del Gruppo Rizzoli può essere salvaguardata a condizione che dirigenti e giornalisti continui comunque nelle vicende della P2 restino, così come affermato dal recente congresso nazionale della Federazione della stampa, lontani da ogni attività legata all'informazione, senza eccezione alcuna ». Questo è il giudizio espresso ancora ieri dal coordinamento dei comitati di redazione del Gruppo Rizzoli riunitosi a Roma con la partecipazione del segretario nazionale del sindacato giornalisti, Sergio Borsari, e il vice-sindacato Carlo di Cordero, alle tre riunioni dei giornalisti e poligrafici nell'intento di costruire una iniziativa comune.

Intanto il Gruppo Rizzoli continua ad essere al centro di altre polemiche per le voci diffuse su un possibile ritiro della Centrale di Calvi dal progetto di ricapitalizzazione.

Anche questa volta il copione è stato rispettato, ieri, le voci che circolavano da tempo in via Solferino e in largo Treves, sedi rispettivamente del Corriere della Sera e della presidenza della Rizzoli, circa la possibilità di un disimpegno della Centrale Finanziaria dall'operazione di aumento di capitale del gruppo editoriale, si sono trasformate in « notizie » su alcuni quotidiani e alle « notizie » non sono seguite, come vuole la regola, né conferme né smentite. Di certo, dopo la decisione del ministro del Tesoro, on.le Andreotta, di concedere la necessaria autorizzazione alla ricapitalizzazione della Rizzoli-Corriere della Sera attraverso l'acquisto da parte della Centrale del 40 per cento delle azioni del gruppo editoriale a condizione che la stessa Centrale contemporaneamente non acquisti il diritto di voto, è passato troppo tempo senza che nulla sia accaduto per non alimentare altri sospetti.

Le disposizioni del ministro del Tesoro imponevano infatti una serie di modifiche al progetto di ricapitalizzazione. E' uno dei tanti centri privati di ingegneria genetica sorti in questi anni. Si tratta di grosse « corporations » quotate in borsa e che riescono ad accaparrarsi a suon di milioni i migliori ricercatori delle università. Il loro lavoro è incentrato soprattutto sui batteri, con esperimenti che potranno passare tra breve alla fase applicativa. Batteri, ripetiamo, non animali superiori. Per quest'ultimo aspetto la ricerca è davvero appena agli inizi.

Domani in lotta un milione e mezzo di braccianti

ROMA — Domani in tutta Italia i braccianti rispondono con uno sciopero di 8 ore e decine di manifestazioni ed iniziative alla provocatoria disdetta dell'accordo sulla scala mobile, denunciato unilateralmente dalla Confagricoltura il 28 giugno scorso. Un milione e mezzo di lavoratori chiederà la revoca immediata della disdetta, che — come dice la Federbraccianti, che insieme alla Filsba e alla Uilba ha proclamato lo sciopero — «potrebbe ipotecare sulla possibilità di ripresa del confronto».

Questa forte sottolineatura politica ha segnato le numerose assemblee e iniziative che hanno preparato lo sciopero, ed è condivisa da altre categorie, tutte quelle che ieri hanno voluto esplicitare il loro sostegno alla giornata di lotta dei braccianti. Prima di tutto la FILIA, il sindacato unitario degli alimentari, che «impegna tutte le strutture regionali e comprensoriali a sostenere l'iniziativa con la mobilitazione del comparto agro-industriale».

Ma anche la FLM e la FULC, le organizzazioni unitarie del metalmeccanico e dei chimici, scendono in campo per denunciare il grave attacco che la Confagricoltura, come «punta di diamante» del padronato, ha voluto portare all'intero movimento dei lavoratori. Lo sciopero di domani dei braccianti è il primo momento — dice la FLM — di una intensa

stagione di lotte contro l'attacco padronale al potere e al salario dei lavoratori: perciò la segreteria nazionale FLM invita le proprie strutture a valutare anche la possibilità di iniziative comuni per la giornata di domani.

«Nella disdetta della Confagricoltura — dice la FULC — prevalgono di gran lunga il carattere politico di attacco ai settori del padronato e non solo agricolo ai lavoratori e a tutto il sindacato, e di pressione sul governo e sulle forze politiche perché operino scelte che peggiorino le condizioni dei lavoratori».

Intanto la Federbraccianti ha comunicato ieri i più importanti appuntamenti di domani: la manifestazione provinciale di Catania con Gianfagna, quelle interprovinciali di Cernigoi e di Castellana in Puglia, di S. Donà e di Contarina nel Veneto, quelle regionali della Campania, del Lazio (a Roma parlerà il segretario confederale della CGIL Garavini), della Toscana, dell'Umbria e dell'Emilia-Romagna.

E poi le iniziative di Bagheria, del Nebrodi e del Belice in Sicilia; di Rossano Calabro, Cassano Jonico, Giola Tauro, Lametia e Polistena in Calabria; di Matera, Potenza, Melfi e Senise in Basilicata; a Bari una delegazione si recerà alla Confagricoltura e in Lombardia l'iniziativa di lotta si concentrerà nelle aziende capitalistiche.

«Non sono ossessionato dalla scala mobile»: dice a Torino La Malfa

Confronto di opinioni sulla produttività alla Festa nazionale dell'Unità - Hanno parlato Ettore Massaccesi, Sergio Garavini, Luciano Barca, Eugenio Peggio - Come evitare che le nuove tecnologie generino disoccupazione - Il tema della programmazione

Dal nostro inviato TORINO — Non sarà più la scala mobile il tema dominante del confronto fra sindacati, governo e imprenditori. Sembrirebbe di sì ad ascoltare le opinioni dell'on. La Malfa e di Ettore Massaccesi che hanno preso parte con Sergio Garavini, Luciano Barca e Eugenio Peggio ad un dibattito svoltosi lunedì sera alla Festa dell'Unità sul tema: «Ma a che cosa serve la produttività?».

La discussione ha preso spunto da una mostra sui processi avanzati di trasformazione delle tecnologie e la massiccia introduzione di macchine nell'impresa. Il ministro La Malfa ha insistito sulla necessità che lo Stato governi gli effetti negativi del progresso tecnologico attraverso la programmazione, per correggere le distorsioni del mercato. La politica di programmazione comprende vari

fattori — ha aggiunto —; il costo del lavoro è tra questi, anche se non è l'unico fattore. Lo sviluppo nel Mezzogiorno e per recuperare il ritardo tecnologico.

Garavini ha replicato così al ministro: «Il governo può assumere due diversi atteggiamenti: 1) chiedere ai lavoratori di rinunciare ad uno strumento minimo di difesa del loro potere d'acquisto, cioè la scala mobile. In tal caso la risposta del sindacato sarebbe scontata, un'opposizione ferma alla logica dell'aumento di produttività, insieme a minori salari e più disoccupazione; 2) se invece il governo chiedesse di non esasperare la dinamica salariale, dato che oggi il problema essenziale è la disoccupazione, i lavoratori non si dimostrerebbero insensibili. A patto che ci sia una maggiore equità nel prelievo fiscale, che si coinvolgano i lavora-

tori nei processi di trasformazione della fabbrica e dell'organizzazione del lavoro». Il problema reale, ha sostenuto Barca e Peggio, affrontando più da vicino la problematica collegata all'innovazione tecnologica, consiste nell'evitare che gli aumenti di produttività siano ottenuti colpendo i lavoratori e che le innovazioni comportino oggettivamente una riduzione della manodopera. Massaccesi, in un intervento ascoltato con attenzione e applaudito dagli oltre mille spettatori presenti, ha messo in luce le contraddizioni drammatiche che provengono dai successi lineari dello sviluppo tecnologico, e in contrapposizione, dal percorso impervio di una società che pare addirittura arretrata.

Massaccesi ha riconosciuto che ogni aumento di produttività deve avvenire

nel rispetto delle esigenze dei lavoratori, pur denunciando il persistere di un certo lassismo e disaffezione al lavoro. Come aumentare allora la produttività? Evitando che la nuova fase di rivoluzione tecnologica avvenga insieme ad una fase di stagnazione produttiva, ha risposto Eugenio Peggio, e insieme definendo una precisa strategia di programmazione industriale. Peggio ha ricordato infatti i dati che emergono dall'indagine Mediocredito sulle mille imprese industriali italiane: il costo del lavoro è caduto verticalmente dal 26,3% del 1973 al 17,3% del 1980. Nel contempo tuttavia la disoccupazione è cresciuta pericolosamente.

Barca ha sottolineato come non si possa affrontare il problema della produttività solo all'interno dell'impresa, dato che è condizio-

nata anche da fattori esterni, dalle gravi diseconomie del complessivo sistema Italia. Ecco perché si pone la questione del consenso dei cittadini, dei produttori, dei consumatori alle operazioni necessarie per consentire una ripresa della accumulazione — che consente il rilancio dello sviluppo — anche attraverso il progresso tecnologico e una maggiore produttività. «Se però la classe operaia deve farsi carico dell'accumulazione allora deve sapere a cosa serve e a vantaggio di chi va. Non si può tollerare che la Fiat chieda soldi allo Stato e magari li impieghi per acquistare quote della Montedison, solo per fare proclamare a De Micheli che è diventata privata, anche se poi la sua ricapitalizzazione la pagheranno le banche pubbliche».

Antonio Mereu

Guerra del vino Oggi la Cee decide chi ha ragione

ROMA — Giornata decisiva oggi a Bruxelles per la guerra del vino che contrappone, ormai frontalmente da mesi, l'Italia e la Francia. La commissione esecutiva della Cee, insomma, oggi dovrà dirimere l'intricata vicenda che in più di una occasione ha fatto vacillare i già precari equilibri della Comunità economica europea, in particolare modo sulle questioni della libera circolazione delle merci.

La decisione che sembra la più scontata, anche negli ambienti vicini alla commissione europea, è che, dopo i moniti alla Francia da parte dell'esecutivo della Comunità e le stesse assicurazioni date dal presidente di turno Thörn a Spadolini, i quattordici commissari saranno in grado di avviare contro la Francia la cosiddetta «procedura di infrazione», cioè una vera e propria inchiesta che potrebbe anche finire davanti alla Corte di Giustizia europea a Lussemburgo.

Qualcosa, quindi, si sta muovendo, e il coinvolgimento della Cee ne è una importante riprova, ma nelle dogane e nei porti francesi continuano a rimanere fermi quasi un milione e quarantamila ettolitri di vino italiano per la mancanza di una «adeguata documentazione di origine del prodotto» come sottolineano le autorità francesi. Ma paradossalmente, mentre un ragguardevole quantitativo di vino è bloccato, i commercianti francesi accusano gli operatori italiani del settore di mancata fornitura e sembra che abbiano anche avviato le procedure legali per ottenere dallo Stato italiano un indennizzo.

Altra notizia che assume un valore di beffa è quella fatta conoscere ieri a Parigi dai responsabili delle organizzazioni dei vitivinicoltori: secondo le più ottimistiche previsioni la vendemmia di quest'anno non dovrebbe superare i 60 milioni di ettolitri di vino con una perdita secca di quasi il 10% rispetto all'80.

Ecco come sarà elaborato il «paniere» di Marcora

ROMA — Prezzi-base quelli del -3 settembre scorso; applicazione degli accordi presso le Camere di commercio; formazione di un comitato che a Roma, presso l'Unioncamere, segue l'andamento dei «panieri» dei 20 prodotti alimentari autoprogrammati: questa la sostanza della circolare che il ministro dell'Industria Marcora ha esaminato ieri insieme ai 84 presidenti delle Camere di Commercio, in vista del 15 gennaio, giorno fidejucio della partenza dell'esperimento sui prezzi.

Il testo completo della circolare — che dovrà essere sottoposto alla verifica delle organizzazioni che hanno firmato il «protocollino» al ministero dell'Industria — sarà pubblicato oggi. Intanto, lo stesso Marcora ha precisato che qualsiasi aumento «non giustificato» dei prezzi posteriore al 3 settembre, non sarà considerato nelle trattative che si svolgeranno in questa settimana provincia per provincia. Quanto alla definizione dei prodotti che compongono il «paniere» la circolare stabilisce due diversi criteri: uno per quei alimenti che hanno riferimento in qualche norma di legge (è il caso del riso, dei prodotti surgelati), per i quali si userà la stessa definizione; negli altri casi, ci si riferisce alle «denominazioni più comunemente diffuse». È un'altra difficoltà che si aggiunge a quelle già rilevate in questi giorni.

Comunque da oggi o domani, stando alla riunione di ieri sera, le camere di commercio devono convocare commercianti, cooperatori e industriali dell'agro-industria per elaborare i «panieri» ufficiali dei prodotti a prezzo stabilito. Per quanto riguarda, invece, il ruolo dei Comuni, la circolare ministeriale precisa che i sindaci sono «norme vigenti in materia di pubblicità dei prezzi».

Oltre a queste precisazioni, la circolare ministeriale non dovrebbe contenere sostanziali novità: è capitato tutto aperto è invece quello della individuazione provincia per provincia.

Riprende la trattativa per il turismo L'11 sciopero confermato

ROMA — Riprende oggi al ministero del Lavoro la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro degli oltre ottomila lavoratori del settore turismo. La vertenza aperta all'indomani dello scadere del vecchio contratto di lavoro (30 giugno) ha visto un'estenuante alternanza di convocazioni e rotture del confronto a causa della pervicace ostinazione della Confcommercio a non voler accettare di discutere in particolare modo la questione dell'orario e organizzazione del lavoro.

Non è valsa, finora, nemmeno la mediazione del ministro del Lavoro Di Giesi e di quello del Turismo Signorello tanto che l'incontro di oggi, sebbene sia il primo dopo una lunga pausa, sembra non costituire la fase finale della vertenza. Il direttivo della Federazione unitaria dei lavoratori del settore, Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uilutuc-Uil, riunitosi ieri ha deciso di confermare comunque lo sciopero nazionale per venerdì anche se raccoglie con favore l'iniziativa del ministro.

Sempre nel pomeriggio di oggi il direttivo unitario si riunirà per valutare l'esito dell'incontro e trarne le conseguenti decisioni. Intanto mentre ancora permangono acque agitate tra le migliaia di addetti dei ristoranti, bar, alberghi, agenzie di viaggio e campeggi si parla di un intervento organico per lo sviluppo del turismo in Italia.

Questa dovrebbe essere — appunto — l'intenzione del piano triennale che il ministro Signorello sta elaborando e di cui presenterà, il 26 settembre, la bozza.

Sempre in tema di ripresa di trattative, la prima riunione per la vertenza dei piloti si è conclusa con un nulla di fatto: le posizioni tra i sindacati autonomi, confederazioni, Intersindacato e Atil sono ancora distanti. L'unica decisione è stata quella di rincontrarsi ma la data è ancora da stabilirsi.

Tensione all'Italsider e all'Alfasud Chi vuole una Napoli senza industrie?



Dalla nostra redazione NAPOLI — Tensione, rabbia, incertezza. Tornare in fabbrica, al lavoro è stato quest'anno più duro del solito. Difficile, perché una cosa è rientrare in un'azienda da cui si è funziona, che l'altro, un'altra è doversi rimettere «alla catena» nel buio più pesto, senza capire dove si sta andando a parare e se, di qui a qualche mese, non li ritroverà di nuovo a casa in cassa integrazione. Così è a Napoli: si ricollocano con l'orizzonte oppresso da nuvoloni neri e minacciosi.

Siano settimane che si urliavano ieri mattina i più esasperati all'Italsider. Il consiglio di fabbrica aveva indetto una conferenza stampa, sui pesanti ridimensionamenti prospettati dal vertice della Finsider al piano di ristrutturazione e potenziamento di Agnoli. Dopo le prime battute, lo stesso consiglio del botta e risposta coi giornalisti era scomparso dagli «stoghi» dei più agitati. Ce n'erano tanti, per la verità; e al di là delle motivazioni a volte lucide, altre un po' meno, tutti esprimevano lo stesso sacrosanto concetto: «Siamo stati dopo anni e anni di lotte di sacrifici, che il padronato, la Finsider, il governo ci prendano per i fondelli. Quattro anni fa, nel '78, abbiamo firmato un accordo per rimettere in sesto lo stabilimento. Sapevamo anche di dover pagare quel patto con tagli all'occupazione. Ma abbiamo accettato in nome del futuro di questa fabbrica che è anche il nostro futuro. Adesso ci cambiano le carte in tavola, cioè la vogliono affossare: siamo stati traditi, compagni, ecco la verità».

A Agnoli si vive nel timore che per il complesso siderurgico si riaprano giorni tristi. La classe operaia si atterra per respingere il ricatto e, per il bene di

Napoli, c'è da sperare che anche questa volta la si spunti. Resta, comunque, lo spettacolo disarmante di una finanziaria che continua a muoversi e sbarrare il passo a un governo che non si decide a varare il piano di settore, alimentando un clima di sfascio.

Questo succede all'Italsider. Ma l'Italsider a Napoli non è solo una fabbrica: è un simbolo; una roccaforte è minacciata, vuol dire che fuori le cose non vanno certo meglio.

Sindacati sciochioli, segnali oscuri e agitano anche i pilastri produttivi del polo di Pomigliano. La tempesta non risparmia il gigante Alfasud (oggi Alfauto). Anche qui la ripresa avviene sotto cattivi auspici. Le avvisaglie si sono avute già prima delle ferie. Nell'ultimo scorcio di luglio ben 10 mila dei 15 mila operai di Alfasud si sono ritrovati a casa una decina di giorni bloccati da altrettante lettere di cassa integrazione.

Massaccesi si sbarrò a minimizzare, presentando l'accaduto quasi come un anticipo delle ferie. Ma nessuno, ovviamente, ci ha creduto. Anche all'Alfasud c'è stato un patto nel marzo scorso. La firma di una piattaforma contrattuale assai impegnativa. Si toccano nodi delicati: si parla di recupero della produttività sulla base di una nuova organizzazione del lavoro. Un accordo difficile che i lavoratori non accettarono tra rose e fiori. Produrre di più e meglio era la sfida, in un'azienda sotto il tiro del fucile, se l'indice dell'assenteismo spariva da questo punto. I lavoratori, il sindacato stanno misurandosi con quella sfida: dov'è la coerenza padronale? Quali misure pensa di adottare il vertice per rispondere al calo della domanda nel settore auto; come si spiegano le sottili

vetture per la prima volta in stoccaggio sul piazzale dello stabilimento? Ecco l'inquietudine dei 15 mila dell'Alfasud, alla quale si aggiunge quella dei loro compagni dell'Adomil (Alfa veicoli industriali) che vede saltare gli accordi con la Renault, mentre non procede come dovrebbe il programma di riconversione verso nuove produzioni.

Michele Tamburrino, segretario del comprensorio CGIL di Napoli parla con preoccupazione dei pericoli di una «deindustrializzazione della città, del fatto cioè che si rimettono in discussione i capisaldi dell'apparato manifatturiero partenopeo: un rischio mortale. Nella sola città, in quell'arcipelago variegatissimo fatto di una miriade di piccole e piccolissime aziende manifatturiere metalmeccaniche, spesso anche di semplici artigiani, sono occupati non meno di 5 mila posti di lavoro. Qui si potrebbero fare tanti nomi, ma i nomi non contano.

Eppure, l'occasione della ricostruzione dopo il terremoto — lo si ripete spesso — potrebbe rappresentare per l'intera Campania un'eccezionale possibilità di sviluppo. Intanto, se si continua a mettere in discussione il futuro di fabbriche come l'Italsider (che produce l'acciaio) della Cementir (che sforna cemento) in una regione dove si apre il più grande settore edilizio, si rischia una straordinaria scommessa di sviluppo e rinascita «a marce forzate» degli ultimi decenni, allora vuol dire che qualcuno sta barando.

Prococo Mirabella

NELLA FOTO: manifestazione degli operai dell'Italsider

Nel piano siderurgico novemila posti in meno

ROMA — Il piano quinquennale della Finsider, che il ministro delle Partecipazioni statali Gianni De Michelis presenterà per l'approvazione al CIP, dopo averlo discusso con i sindacati, prevede la mobilitazione e l'assorbimento di risorse finanziarie e la riduzione di circa 9000 posti di lavoro. Lo scrive il settimanale «Il Mondo» nel numero che sarà in edicola oggi.

La riduzione dovrebbe avvenire, secondo il piano, per mezzo di un parziale blocco del turn-over, ovvero attraverso la mancata sostituzione di una parte dei 16.000 lavoratori che si prevede si allontaneranno dalle aziende

entro cinque anni per il pensionamento o le dimissioni volontarie.

Per quanto riguarda la ristrutturazione organizzativa del gruppo Finsider, il piano prevede la costituzione di aziende «cupo-gestite»; esse dipenderanno dalla Nuova Italsider, dalla Dalmine, dalle Acciellerie Terni, dalle Fucine Terni, dalle Acciellerie di Piombino, dalla SIS-Cogne-Breda.

Ieri, intanto, è stato annunciato il rinvio a domani dell'incontro che il ministro De Michelis avrebbe dovuto avere oggi con i sindacati delle città che ospitano grandi centri siderurgici.

La linea Reggio C.-Salerno bloccata dagli operai Sir

CATANZARO — Riprende la lotta dei lavoratori dello stabilimento della Sir di Lametia Terme. La breve pausa estiva non è infatti servita al governo e segnatamente al ministero delle Partecipazioni statali per cercare di affrontare i gravi e ormai annosi problemi dello stabilimento calabrese. La protesta operaia è esplosa ancora una volta: ieri per oltre cinque ore i lavoratori della Sir hanno bloccato infatti il traffico ferroviario lungo la Reggio Calabria-Salerno presso la stazione di San Pietro Lametia. Per oggi è previsto un

presidio presso la sede dell'esecutivo regionale.

La protesta dei lavoratori, che erano guidati ieri mattina dai dirigenti sindacali della zona, è stata provocata dal fatto che dopo gli incontri di luglio, nessuno degli impegni assunti è stato mantenuto dal governo. In particolare il ministro De Michelis aveva parlato di un'«immediata apertura degli impianti già completati» e della concessione, nel frattempo, della cassa integrazione speciale, poiché da tempo è scaduta quella ordinaria.

A tutt'oggi purtroppo niente di tutto ciò si è realizzato; dal mese di aprile anzi, i lavoratori non ricevono più gli accrediti della cassa integrazione. Una situazione come si può vedere al limite della sopportazione.

Ieri i dirigenti sindacali hanno di nuovo sollecitato un incontro risolutivo e conclusivo presso il ministero delle P.S. a Roma mettendone nel contempo sotto accusa l'inerzia e l'incapacità dei vari ministri che hanno condotto ad una situazione di assoluto sfacelo per lo stabilimento di Lametia.

Prospettive incerte all'Innocenti ma ora si monta di nuovo la Mini

MILANO — Alla Nuova Innocenti, i 700 lavoratori della linea di montaggio della «Mini» non riescono più di tanto di lavoro, ieri mattina hanno ripreso la produzione. L'assemblea del reparto verniciatura, infatti, ha approvato l'ipotesi di intentare un problema delle «parture», ipotesi che l'altra sera fra sindacato e De Tommaso, con la mediazione dell'assessore regionale al lavoro.

«È stato un accordo tecnico tra noi e l'azienda — hanno spiegato i lavoratori — che ci ha permesso di riprendere l'attuale produzione (la Mini con il motore Leyland) non si vende più. Quest'anno

non molto dissimile da quella avanzata da noi all'inizio della vertenza, per sgonfiare il campo da un problema di «relativa» importanza, se paragonato alle reali difficoltà in cui si trova la Nuova Innocenti. Ora finalmente De Tommaso non potrà più evitare altri interventi su argomenti secondari, ma dovrà confrontarsi seriamente con l'organizzazione sindacale su cosa intende fare di questa azienda». Nello stabilimento di Lambrate i problemi sono molti e diversissimi: l'attuale produzione (la Mini con il motore Leyland) non si vende più. Quest'anno

la produzione è calata di un terzo rispetto all'80, eppure giace nei piazzali quasi per intero. Alla fine dell'anno scadrà il contratto di fornitura di motori con la casa inglese; si parla di importare motori da 1000 cm3 dal Giappone, e di produrre, nello stabilimento di Lambrate, un motore di 650 cm3 derivato da quello per le motocicletta. Sono senza dubbio ipotesi interessanti, ma queste prospettive sono molto meno rosee. Per quanto riguarda la Maserati 2000, si è ancora in fase di previsione; per quanto riguarda i motori per moto, gli impianti sono previsti, con una tecnologia futuristica, ma non è chiaro quanti se ne dovranno produrre, e per quale destinazione.

do indistinto. Vi sono poi le questioni inerenti gli altri due reparti della fabbrica di Lambrate: quello dei motori per motocicletta, e quello «Maserati». Un anno fa, sottoscrivendo un accordo con il sindacato, De Tommaso prometteva produzioni colossali. Oggi le prospettive sono molto meno rosee. Per quanto riguarda la Maserati 2000, si è ancora in fase di previsione; per quanto riguarda i motori per moto, gli impianti sono previsti, con una tecnologia futuristica, ma non è chiaro quanti se ne dovranno produrre, e per quale destinazione.

CITTA' DI SETTIMO TORINESE

Provincia di Torino

RIPARTIZIONE LAVORI PUBBLICI

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA PER I LAVORI DI COSTRUZIONE DEL COLLETTORE DI FOGNATURA LUNGO LA VIA LENZI - 3 LOTTO

Delib. C.C. n. 116 del 6/3/1981

Importo a base d'asta L. 703.774.898

Procedura prevista dall'art. 1 lett. a) della Legge 2/2/1973 n. 14 con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23/5/1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 78, 1° e 2° comma.

Ci interessano iscritti all'Albo Nazionale Costruttori per importi non inferiori a quello dell'appalto e per la corrispondente categoria, possono chiedere di essere invitati alla gara presentando domanda in bollo all'UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTA' DI SETTIMO TORINESE, entro il giorno 25/9/1981.

Il SINDACO
Giovanni Cossato

CITTA' DI VENARIA

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARA D'APPALTO IN RIBASSO

OGGETTO: Appalto fornitura di GASOLIO per il riscaldamento degli edifici pubblici esercizio 1981-'82

Importo a base d'asta L. 460.956.470

Procedura di aggiudicazione: art. 1/a Legge 2-2-1973 n. 14 e art. 75 - 10° comma Reg. Dec. 23.5.1924 n. 827 - Domanda in bollo alla Città entro l'oggi della pubblicazione del presente avviso.

Venaria, il 31/8/1981

Il SINDACO Martorotto Prof. Gabriella

COMUNE DI RICCIONE

PROVINCIA DI FORLI'

Il SINDACO

Visto l'art. 7, 7° comma della legge 2 febbraio 1973 n. 14

rende noto

questo Comune intende appaltare con procedura di cui all'art. 1 lettera c) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 i lavori di:

COSTRUZIONE DI UN CAMPO DI CALCIO PRESSO IL CENTRO SPORTIVO COMUNALE. IMPORTO LAVORI A BASE D'ASTA L. 104.606.000

Gli interessati potranno chiedere di essere invitati alla gara indirizzando la richiesta al sottoscritto Sindaco, presso la Residenza Municipale entro 20 giorni dalla pubblicazione dell'avviso sul Bollettino Ufficiale Regionale.

Della Residenza Municipale, il 29/8/1981

Il SINDACO
Terzo Piarani

Yamani: scenderà ancora il prezzo del petrolio

ROMA — Il direttore per i rapporti con l'estero dell'ENI, Santoro, ed il vicepresidente della SNAM, Manth, sono partiti per Algeri dove avranno colloqui sul prezzo delle forniture di gas. Il gasdotto Italia-Algeria dovrebbe entrare in funzione alla fine dell'anno con una capacità di 12 miliardi di metri cubi all'anno. La fissazione del prezzo è importante non solo per l'Italia ma anche per la strategia di approvvigionamento del gas dell'Europa: i produttori di gas del Nord (Inghilterra, Norvegia, Unione Sovietica) si presentano infatti come possibili fornitori dei paesi dell'Europa occidentale. Il gasdotto Italia-Algeria ha interessato finora, per possibili forniture, ambienti economici della Svizzera e della Grecia.

Il prezzo del gas è reso più incerto, in questo momento, dalla situazione di mercato del petrolio. Ancora ieri il ministro dell'Arabia Saudita Yamani ha dichiarato al quotidiano

Arab News di non ritenere una base accettabile il prezzo di 34 dollari a barile recentemente adottato dalla Nigeria. Secondo Yamani la Nigeria deve ridurre ulteriormente il prezzo. Secondo il presidente in carica dell'OPEC, l'indonesiano Subroto, la domanda di petrolio è destinata a scendere quest'anno a 44 milioni di barili-giorno, contro i 47-48 previsti. L'OPEC potrebbe esportarne solo 21,5 milioni. Non vi è solo il calo dei consumi — pure importante — ma anche l'entrata sul mercato di nuovi produttori ed il primo effetto delle politiche di risparmio.

Da parte della Libia e dell'Algeria si tenta ora di difendere il vecchio prezzo di listino di 40 dollari a barile offrendo ai compratori di petrolio di scambiare con prodotti industriali ed impianti. L'offerta, qualora prendesse la forma di scambi pianificati su basi stabili, potrebbe aprire un capitolo nuovo nella cooperazione.

ROMA — Il ministero per il Commercio estero e la Banca d'Italia preparano un nuovo provvedimento che proroga fino al marzo 1982, con alcune esclusioni, l'obbligo di depositare per tre mesi in un conto infruttifero una somma pari al 30% della valuta richiesta per effettuare importazioni. Il provvedimento attualmente in vigore, valido tre mesi, scade ai primi di ottobre: da allora inizia il graduale rimborso, alla scadenza del tre mesi dalla data in cui è stata effettuata ciascuna operazione.

Attualmente sono esentati dai depositi — che opera come una imposta sull'acquisto di valuta estera — il petrolio ed i prodotti siderurgici (questi ultimi, esclusi su richiesta degli altri Paesi della Comunità europea). Nel nuovo provvedimento si dà per scontata l'esclusione anche del carbone e dei prodotti derivati dal petrolio (benzina, gasolio). Le materie prime destinate all'industria tessile sono pure candidate all'esclusione.

RISULTATI — Il ricorso ad una misura che fa aumentare i prezzi delle importazioni, quindi inflazionistica e restrittiva delle disponibilità monetarie delle imprese, vie-

Prorogata al 31 marzo la tassa sulla valuta?

Il governo sta preparando un nuovo provvedimento per il deposito del 30% - Si prevedono mesi tempestosi in campo valutario - Fuga dei capitali inevitabile?

ne giustificato con due argomenti: la sua efficacia: in giugno, luglio ed agosto la bilancia dei pagamenti è tornata in forte attivo, gli operatori con l'estero sono stati costretti a rimpatriare gli introiti o a farsi dare credito dai venditori esteri; la previsione di un inverno tempestoso per le valute: se il dollaro arretra, il marco tedesco riprenderà a salire insieme al franco svizzero e altre valute con pressioni ingigantite dalla bassa stagione della lira (il minimo delle entrate valutarie per turismo va da ottobre a marzo).

Si prevede, in sostanza, una situazione di permanente speculazione contro la li-

ra; l'unico modo che si è trovato per combatterla efficacemente, finora, è l'imposta sui cambi.

EFFETTI — Si tratta di una imposta iniqua per più ragioni. Anzitutto fa salire i prezzi. In secondo luogo la pagano anche quelli che non possono, materialmente, speculare sulla lira ed è un prezzo pagato a chi continua a trovarsi in grado, nonostante tutto, di esportare capitali dall'Italia. Viene accettata soltanto perché presentata come misura senza alternative: o questa imposta o una emorragia di capitali inarrestabile.

Ma è vero che non ci sono alternative? Il Nucleo di Po-

lizia Valutaria della Guardia di Finanza, al quale dobbiamo il rinvio a giudizio di decine di grossi esportatori di valuta, individuati con indagini condotte nonostante la limitazione dei mezzi, pensa di no. Chiede semplicemente mezzi più adeguati per intervenire.

Anche all'Ufficio Italiano Cambi una parte dei funzionari — fra questi, tutti gli iscritti alle organizzazioni sindacali dei bancari — ritengono anch'essi che numerose ed efficaci misure di prevenzione potrebbero essere prese per scoraggiare l'esportazione clandestina di capitali. Il 21 settembre en-

treranno in vigore le disposizioni semplificate, contenute in due circolari dell'UIC, e raccolte nel Testo Unico delle disposizioni valutarie (che sostituisce la congerie di ben 440 circolari).

Restano ancora molti intralci nell'ottenimento di valuta estera. Le pratiche burocratiche sostituiscono ancora una penetrante indagine sugli operatori «impotenti» per la gestione valutaria.

DUE POSSIBILITÀ — Due cose possono essere fatte, in tempi brevi, per liberare l'economia da alcuni fardelli della speculazione valutaria. La prima, dicono gli stessi

rappresentanti sindacali all'UIC, è rovesciare il contenuto dell'attuale bozza di nuova legge sui reati valutari (la nuova legge 156).

Si tratta di includere nella legge, in modo da obbligare il governo ad eseguirle, disposizioni dettagliate per dotare l'Ufficio Cambi di mezzi di indagine e verifica adeguati a scovare le frodi valutarie «che contano». La seconda è varare il complesso di misure che devono dare al risparmio prodotto in Italia ampie possibilità di impiego proficuo senza ricorrere all'estero, sollecitando l'impiego diretto in attività produttive o in titoli pubblici.

È di ieri la notizia che il governo socialista di Parigi ha ottenuto un grande successo di adesioni al prestito a sei anni di 8 miliardi di franchi. Il Tesoro italiano non riesce ad ottenere denaro dai cittadini per una durata maggiore di due anni. Le banche sfruttano vergognosamente il depositante. L'esportazione dei capitali viene così incoraggiata dalle stesse banche che puntano più all'espansione all'estero che all'interno.

Marcora insiste insufficiente l'elettricità per l'inverno

MILANO — Tu, Ippolito, hai detto che ogni cento lire di alluminio 85 sono spese in energia: perciò bisogna smetterla con queste produzioni che sprecono un bene così prezioso come l'elettricità e riconvertire la nostra industria. Ma se non fabbrichiamo più l'alluminio e cose simili, a che cosa serviranno le centrali nucleari? Il giovanotto, pallido e un po' emozionato, fa qualche confusione fra il carbone e l'uranio, ma si riscatta con la battuta finale. Poi prende il microfono una donna bionda: «Sono una casalinga e rappresento solo me stessa, voglio sapere dove andranno a finire le scorie nucleari. Un altro giovane di CNEN non è più quello di una volta. Adesso sono rimasti solo gli scarti». Ancora: «Sempre e solo di nucleare parlate; e il metano che ci deve arrivare dall'Algeria e dell'URSS?»

Il dibattito va via, con critiche e consensi, con chiamate in causa dirette, senza le asprezze e le astiosità verbali di un tempo. Lo scenario è il festival provinciale, dell'Unità, nell'«anfiteatro», una grande buca semicircolare digradante sulla «collinetta» di San Siro. Pochi seduti sulle rade panche, tutti gli altri sdraiati sull'erba.

Sotto i riflettori ospiti di riguardo: il ministro dell'Industria Giovanni Marcora, il professor Felice Ippolito, illustre uomo di scienze e deputato europeo eletto nelle liste del PCI, un altro professore, Giovanni Battista Zorzi, neo consigliere di amministrazione del CNEN e responsabile della commissione energia del PCI, Signorino rappresentante del gruppo ecologico «Amici della terra». Coordinati, i quattro, dall'on. Andrea Margheri.

Comincia Zorzi: «Finalmente, con otto anni di ritardo, abbiamo un piano energetico sul quale ci possiamo confrontare. Molte delle nostre proposte vi sono contenute: la priorità al recupero di tutte le risorse nazionali, la giusta attenzione sia alla domanda che all'offerta di energia, il ricorso equilibrato e bilanciato al carbone e al nucleare, la flessibilità del piano stesso con aggiornamenti triennali, la valorizzazione del ruolo delle Regioni e dei Comuni. Tutto questo va bene. Ci sono però dei limiti negli aspetti operativi che ci preoccupano: dove si troveranno i soldi, 120 mila miliardi in dieci anni, fra investimenti diretti e indotti dagli incentivi? Perché mancano indicazioni sulla politica industriale per promuovere il settore termoelettromeccanico, che è l'asse portante per una qualsiasi politica energetica? Perché non si parla più della «filiera unica»? Perché si tace sui conflitti ENI-ENEL sull'approvvigionamento del carbone? Come va interpretato il silenzio sulla riforma degli enti energetici? Vi siete perfino dimenticati un minimo di autotricia sul fallimento dei precedenti piani energetici: non è per caso che volete ripetersi?»

Marcora ribatte: «Se avessi cominciato a fare il ministro dell'Industria con le autotricie avrebbero detto che voglio

fare il primo della classe. Poi, se facciamo troppe critiche alla sua stesura, vuol dire che il governo ha imparato finalmente a scrivere ma non è ancora capace di impostare una politica energetica. Che credito dobbiamo darvi, se la centrale nucleare di Caorso, dodici anni dall'inizio dei lavori, non è ancora entrata in funzione? Se non s'è realizzato il risparmio energetico, anche questo è colpa degli antinucleari? Voi parlate di incentivi agli enti locali, noi invece vi diciamo che si pagano i silenzi della gente sulle centrali con una manciata di miliardi. Sono queste le tanto conclamate garanzie di sicurezza per le popolazioni?»

Conclude Ippolito: «Siamo il fanalino di coda fra i Paesi industrializzati e lottiamo a denti stretti per non diventare il primo fra quelli sottosviluppati. È vero, nel piano non si parla esplicitamente di risparmio, ma il risparmio lo si può ottenere solo mutando radicalmente il modo di produzione della nostra industria, il tipo di scelte produttive fino ad ora operate. Noi oggi stiamo progettando centrali che produrranno elettricità negli anni a venire. Attenti ai costi ed alla concorrenza internazionale! Se non diversifichiamo le fonti, valorizzando al massimo possibile nucleare e carbone e contenendo il petrolio, fra qualche anno la nostra struttura produttiva, per i costi troppo alti, sarà tagliata fuori dai mercati internazionali, perché non sarà più competitiva. Perché non si parla mai dei trasporti delle merci? Quanta energia si consuma, qui? Perché non ci si decide ad investire per rimettere in funzione le vie d'acqua per le merci non deperibili? Si può fare in Valle Padana, ma anche in lunghi tratti del Tevere dell'Arno. Perché non si ripristina il piccolo cabotaggio via mare?»

lno Iselli

Sospeso lo sciopero autonomo Catania di nuovo con i bus

CATANIA — Dopo dodici giorni di sciopero selvaggio, da ieri, gli autobus sono tornati a circolare per le strade di Catania. La decisione di sospendere l'astensione è stata presa dai dirigenti del sindacato autonomo Faisa-Cisal, al termine di un'assemblea degli autotrasportatori e dopo che

si sarebbero creati emergenti di trattativa con la direzione della AMT.

Per giorni scorsi si era creata una situazione tesa e pesante. Da una parte la persistente richiesta di precettazione avanzata dal sindaco di Salvatore Cucco, dall'altra il rifierto di cedere a requisir-

Le Organizzazioni di vendita Fiat e Lancia presentano il "Sistema Usato Sicuro".



Sistema Usato Sicuro

Questo è il marchio che difende i vostri acquisti.

Chi acquista un'auto usata presso la nostra Organizzazione di vendita può sostituirla entro 30 giorni se non è soddisfatto o se ha un ripensamento. Possiamo offrire questa garanzia commerciale perché siamo sicuri del nostro usato. Il "Sistema Usato Sicuro" si basa infatti su questi punti qualificanti:

- Selezione**
Offriamo solo un "usato" selezionato: in buone condizioni e affidabile.
- Ricondizionamento programmato**
Verifichiamo tutti gli organi che interessano l'affidabilità e la sicurezza.
- Garanzia meccanica**
Abbiamo anche vetture garantite 3 mesi nei principali organi meccanici.
- Garanzia commerciale**
Entro 30 giorni dall'acquisto il Cliente può ritornare la vettura e cambiarla con un'altra usata o con una nuova, presso l'Ente di vendita.
- Prezzo dichiarato**
È sempre in vista su tutti i veicoli esposti.
- Finanziamento**
Per aiutarvi a cogliere al volo le nostre occasioni, finanziamo comodi pagamenti rateali.
- Assistenza**
Restiamo vicini al Cliente dell'usato come facciamo sempre con il Cliente del nuovo.

Le occasioni del "Sistema Usato Sicuro" sono esposte presso tutte le Succursali e le Concessionarie Fiat e Lancia e presso gli "Automercati" dell'Organizzazione Fiat (Autogestioni).



Pino Daniele fa il pieno ad ogni concerto

La voce la grinta di uno come tanti

È successo anche a Roma: migliaia di giovani in delirio, bagarini in azione - Ma Pino Daniele non è un divo, e lo sa

ROMA — Si sono mobilitati anche i bagarini (di ritorno dalle fatiche della Coppa del mondo di atletica) lunedì sera intorno al Palazzo dello sport di Roma. File tumultuose davanti ai cancelli già quattro ore prima dell'inizio dello spettacolo. Al gran completo, intorno ai venditori di bibite e panini, la «moderna casbah» di ambulanti degna della migliore tradizione di Ecce Bombo. Tutto questo per l'attesissimo concerto di Pino Daniele, uno degli appuntamenti «clou» della rassegna musicale organizzata dall'Arci all'interno della ormai celebre Estate Romana.

Un linguaggio originalissimo, perfetta fusione tra le espressioni inglesi ed il napoletano «stretto» dei quartieri popolari (quelli da cui lui stesso proviene), ed una base musicale ricavata dal blues con l'innesto delle sonorità più intense della tradizione partenopea. Una ricerca comune a tutta la scuola napoletana (Eduardo Bennato, Eugenio Bennato con Musicanova, Teresa De Sio, tanto per fare degli esempi) con una matrice simile: Napoli Centrale, la formazione-laboratorio delle «cantine» napoletane che per prima fa questo tentativo. E al basso, allora, c'era proprio Pino Daniele. Da lì inizia l'ascesa del «napoletano» dalla pelle nera. Dopo il primo timido album Terra mia, bello quanto poco conosciuto, si giunge a Pino Daniele e Nero a metà che preparano il recente Vai mò realizzato insieme ad un gruppo d'eccezione — lo stesso che l'accompagnava la settimana scorsa a Roma: Pino Zurro al basso, Tullio De Piscopo alla batteria, Joe Amoroso alle tastiere, James Senese al sax, Tony Esposito con le sue originalissime percussioni.



Ed il pubblico di Roma ha dimostrato di conoscerlo già a memoria. Non sono stati rari i momenti nei quali il cantautore e la platea — ormai scatenata — hanno cantato in coro. Particolarmente verso la fine dello spettacolo il Palasport si è trasformato in una gigantesca sala da ballo in cui migliaia di persone accompagnavano con perfetto tempismo i ritmi della batteria. Qualcosa di molto diverso, però, dall'isteria per il «divo». Si aveva la netta sensazione che nelle parole e nei ritmi ognuno riconoscesse il proprio modo di sentire la musica.



«Mi piace perché dice le cose come le diciamo noi», è stata la lapidaria affermazione di un ragazzo napoletano. Ed è certamente difficile riuscire a trasmettere le stesse sfumature nei testi a chi di Napoli non è. Ma dopo due ore e mezza di concerto (senza interruzioni, un brano dietro l'altro) lunedì sera forse anche a Pino Daniele è scomparso il timore di non riuscire a farsi comprendere «da Roma in su».

Dal Palasport la conferma di un successo per molti imprevisto e sorprendente. Non certo per il chitarrista di un gruppo romano che di ritorno dal festival del Club Tenco del '77 mi aveva confidato: «C'era anche un napoletano bravissimo che non avevo mai sentito, si chiama Pino Daniele e mi sembra che venga da "Napoli Centrale". Guarda, per quanto valga il mio giudizio, aspetta due anni e quello diventa famoso».

Angelo Melone

CINEMAPRIME L'«Oberwald» di Antonioni

Di che colore è l'ira del poeta?

Tutti i colori dell'arcobaleno nel film (tratto da Jean Cocteau) in cui il regista sperimenta i mezzi elettronici della televisione

IL MISTERO DI OBERWALD — Regia: Michelangelo Antonioni. Sceneggiatura: Antonioni, Antonio Guerra (da Jean Cocteau). Fotografia: Luciano Tovoli. Interpreti: Monica Vitti, Franco Branciaroli, Paolo Bonacelli, Luigi Diberti, Elisabetta Pozzi. Scenografia: Mischa Scandella. Costumi: Vittoria Guaita. Drammatico, italiano, 1980.



Ha aspettato un anno, dalla Mostra di Venezia 1980, per poter accedere agli schermi, quest'opera penultima di Michelangelo Antonioni (che, intanto, sta a buon punto col suo nuovo e certo più personale film, Identificazione, una donna). Ricorderemo come il rilievo dell'impresa fosse legato, preliminarmente, ai suoi aspetti tecnico-formali, alle possibilità offerte, a un regista curioso e destro quale il nostro, dai sistemi elettronici della televisione, che gli dovevano consentire di lavorare sul colore con l'ampia libertà del maestro di pittura dinanzi alla tela, tavolozza alla mano. Mentre, nel passaggio dal nastro magnetico alla pellicola, i valori cromatici avrebbero mantenuto intatta la loro qualità.

Il pubblico sarà, crediamo, attratto anche affascinato dalla singolare temperie delle immagini, intonate alle psicologie dei personaggi e al clima delle situazioni: per cui, ad esempio, una foschia violacea accompagna la figura del ministro di polizia, o altrove si coglie, come segno ricorrente, un livore preagonico. Meno soggettivo, è da supporre, risulterà per gli spettatori di oggi la materia narrativa, tratta dal testo teatrale di Jean Cocteau L'acqua a due teste (1946, e del 1948 il film omonimo, a firma dello stesso autore francese). In un paese dell'America, un giovane poeta sovversivo trova riparo, leggermente ferito e braccato, nelle stanze della Regina, sua designata vittima. La Regina, a sua volta, lo fa, in qualche modo, prigioniero. Meno questo Sebastian, somigliante straordinariamente al defunto monarca e sposo di lei, assai meno il giorno medesimo delle nozze.



Camping di morte per ridicoli mocciosi

Sopra, Monica Vitti, la Regina, nel film di Antonioni. Accanto, Amy Steel minacciata dall'omicida

Tutto finito, allora? Macché, un curioso bagliore ci annuncia la probabile terza puntata. Realizzato con quattro soldi e senza un'idea, L'assassino ti siede accanto è uno dei più scalatinati horror della stagione: la scena è ambientata in un campo di mocciosi e i trucchi sono così ripetitivi da addormentare anche il più perverso degli spettatori. Il fatto è che dopo uno o due scarnamenti viene meno la curiosità: il sangue, è vero, sgorga copioso ma l'impero visionario (tipo il To-be Hooper di Non aprire quella porta) stenta ad accendersi. A questo punto, spettacolo per spettacolo, gli zombie di Lucio Fulci sono più divertenti. Il regista e produttore Steve Miller, comunque, non si fa scrupoli: rubacchia a man bassa di qua e di là e recupera finanche l'abusata sega elettrica. Un'ultima cosa: al cinema, ormai, il meccanismo della suspense è saltato da un pezzo. Si ride di gusto per ogni porta che scricchiola; e non è detto che sia un brutto segno.

mi. an.

In TV lo sceneggiato interpretato da Renato De Carmine

Un uomo di nome Stalin al potere



De Carmine «Per me resta quasi un mistero»

La prima puntata di «Dentro il primo cerchio» (stasera Rete 1, ore 21,40), il nuovo programma di Gaetano Nanetti, porta il titolo emblematico di «Verso le vette»: vi si racconta, infatti, l'ascesa lenta e sicura di Giuseppe Djugavilij, detto Stalin, al vertice del potere bolscevico che la gravità malattia di Lenin rendeva ormai vacante. In «Verso le vette» Nanetti e il regista Walter Licastro prendono le mosse dai giorni che immediatamente seguono la sua morte e dalle scene di autentica disperazione popolare che ebbero luogo durante i suoi funerali, per concludere, all'indomani dell'ancora giovane stato sovietico, un uomo solo abbia potuto riunire nelle proprie mani un potere dittatoriale così grande. E alla luce di questa domanda ripercorrono i giorni, i mesi, gli anni che vennero dopo la morte di Lenin fino al processo contro Kamenev e Sinoviev prima e al processo contro Trotskij e poi liquidati come oppositori.

La puntata odierina di «Dentro il primo cerchio» cerca di mettere in rilievo, mediante documenti spesso inediti o comunque poco noti, l'abilità mostrata da Stalin nel sormentare un momento assai delicato per lui: quando riuscì, con freddezza, a schivare, usando delle divisioni e delle gelosie interne al vertice bolscevico, il durissimo giudizio espresso contro di lui nel testamento di Lenin, dove si analizzavano pregi e difetti dei possibili eredi e dove gli preferiva Trotskij, considerato «l'uomo migliore che in quel momento avesse il partito».

Ma Stalin, già segretario, aveva ormai saldamente in mano l'apparato burocratico e organizzativo di cui si servì, con tempismo eccezionale, per garantirsi la successione e per mandare a morte i suoi presunti nemici, figura di primo piano della rivoluzione e dell'«entourage» di Lenin che dovettero aspettare l'intervento di Krušev e del famoso Congresso del PCUS del 1956 per essere riabilitati.

«Dentro il primo cerchio» si articola in sei puntate: la seconda delle quali, «Come Lenin più di Lenin», analizza il periodo dei grandi processi e il culto della personalità che in quel momento aveva il partito. La terza puntata, invece, «La rivoluzione dall'alto», punta la sua attenzione sulla politica economica e sulla industrializzazione forzata operata da Stalin. La quarta, «Al servizio del regime», prende in esame i rapporti fra cultura e stalinismo; mentre la quinta, «Le mura dell'albergo Lux», quelli con l'internazionalismo e la sesta, «Per le patrie, per Stalin», la creazione del blocco dei paesi comunisti attorno alla guida economica e politica dell'URSS.

Città di Castello musica i giovani vanno forte

Del nostro inviato
CITTÀ DI CASTELLO — In buona salute, il Festival musicale si rinvigorisce giorno per giorno con sostanziosi concerti. Carlo Chiarappa, discendente da un'illustre famiglia di musicisti, si è confermato violinista d'alto pregio, con un programma dedicato alle Fontane di Telemann (ricordato nel terzo centenario della nascita) e alle Partite di Bach. Il pianista Antonio Ballista ha rispolverato il ragtime di Scott Joplin, accompagnato poi Alide Maria Salvetti, in pagine vocali di Charles Ives, pressoché inedite. Il violoncellista cinghese, Rohan De Sarum, ha splendidamente acceso il suo prezioso strumento con la IV, V e VI Suite di Bach, mentre Conrad Klemm, accompagnato al pianoforte da Monica Cecchi Farsetti, ha tenuto banco — l'altra sera — con il suo meraviglioso flauto, inoltrandosi in pagine di Schubert, Messiaen, Ibert e Hindemith. Klemm, che ha qui un corso di flauto, ha sperimentato in questi giorni una particolare ginnastica che consente agli allievi una maggiore scioltezza di movimenti e di suono.

Nel «crescendo» delle manifestazioni si sono inseriti due concerti dell'Orchestra regionale toscana — uno a Sansepolcro, l'altro a Città di Castello — diretti da Roberto Abbado. Giovane l'orchestra (costituita nella scorsa estate), giovanissimo il direttore — ventisei anni — già avviato verso traguardi ambiziosi. La musica gli discende «per le rami» (Michelangelo, Marcello e Claudio Abbado), e le doti di Roberto sono emerse nel concerto al Teatro Comunale: esecuzioni affettuose in pagine di un Mozart ragazzino (Sinfonia K. 16 e 22), fantasiose in musiche di Dittersdorff (un Concerto per contrabbasso e orchestra splendidamente interpretato da Franco Petracchi), luminosamente ispirate, alla fine, con la Sinfonia K. 543, ancora di Mozart, improntata a una forte drammaticità. Successo coronato da bis.

È merito del Festival aver richiamato l'attenzione su questa orchestra giovane, che potrebbe supplire a tante esigenze nelle molteplici e periodiche manifestazioni dell'Umbria e della Toscana, se i pregiudizi e le diffidenze venissero, una volta tanto, accantonati. Ma non sarà facile. La nuova dirigenza dell'Azienda di turismo per l'alta valle del Tevere, ad esempio, pare che non abbia in simpatia il Festival. Così si sente dire.

Ma si sente anche dire che il nuovo presidente non ha mai messo piede ad un concerto. Se non ha perduto, ieri sera, quello diretto da Franco Razzi e se, stasera, non perderà il concerto affidato al glorioso arpista Niccolò Zabala, il professor Rosini potrà rendersi conto dell'ampiezza e proprio della eccezionalità delle occasioni che un Festival come questo è, intanto, in grado di assicurare, badando alla qualità, tenendo a bada le tentazioni mondane. Non è poco. Tutto potrà ancora essere migliorato ed esteso nel tempo, ma in Italia si trova di rado qualcosa del genere. Chissà che Città di Castello non debba, dopo la XIV edizione del Festival, «scattare» proprio questo suo vanto culturale.

Erasmus Valente

La Nannini, ultima «rock star», a TG2 Sestante

Gianna Nannini, cantautrice senese, è la protagonista della rubrica «TG2 Sestante», che va in onda stasera alle 20,40, naturalmente sulla Rete 2: il servizio, realizzato da Emilio Ravel, si intitola La ragazza dell'oca ed è ambientato in parte a Milano, dove Gianna Nannini ha lavorato più spesso negli ultimi tempi, e in parte a Siena, precisamente nella «contrada dell'oca», dove la cantante è nata e ha vissuto i suoi primi anni musicali. La trasmissione mira ad approfondire il grintoso e inconsueto carattere di questa cantautrice che s'è imposta al pubblico soprattutto per la carica ritmica e la «sincerità» dei suoi brani, tanto da essere definita «una forza della natura». Grande spazio, infatti, nella fortuna di Gianna Nannini hanno le sue esibizioni dal vivo, dove il rapporto diretto con il pubblico favorisce un giusto contatto con la musica. Gianna Nannini, inoltre, rappresenta il vero «caso musicale» dell'ultimo anno, coacché l'attenzione che ora le rivolge la Rai sembra più che opportuna e meritata. Il servizio di «TG2 Sestante», comunque, si avvale anche dell'ottima fotografia di Mario Sanga.

PROGRAMMI TV

- 13.00 MARATONA D'ESTATE - Tre gusti e danza: «La cicala in Mari di Marma. Diretori Juan Baez e Teresa Caball. Musica: vari (1. parte)
- 13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- 17.00 DRAGHETTO
- 17.15 ORZOWEJ con Stanley Baker, Peter Marshall, Doris Kunstmann (6 puntate)
- 17.40 GLI ANTERATI
- 18.00 MISTER FANTASY - Musica da vedere
- 18.50 L'UOMO E IL MARE «Il volo del pinguino»
- 18.48 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 SANI E SALVI - «Consegna e domicilio, con Georges Descriers, Nicole Calan
- 21.40 DENTRO IL PRIMO CERCHIO STALIN E LO STALINISMO - «Verso le vette». Intervengono in studio: Massimo L. Salvadori e Giuseppe Boffa. 1 puntata
- 22.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA - «Il film che vedrete sul grande schermo»
- 22.40 MERCOLEDÌ SPORT NUOTO: CAMPIONATI EUROPEI - AI terminati: TELEGIORNALE OGGI AL PARLAMENTO.

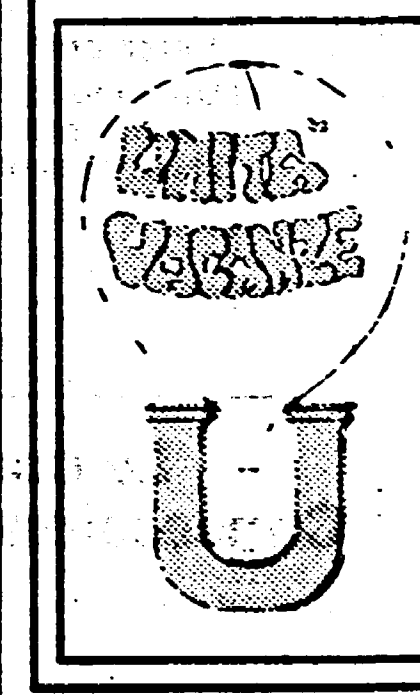
PROGRAMMI RADIO

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7 8 10 12 13
GR1 flash 14 17 23: 6.10-8.40 La combinazione musicale; 8.44-10.10
R. Arzora e G. Boncompagni; 11
Quattro quarti; 12.03 Amore vuol dire...; 12.30 Via Aialga Tende; 13.15 Master; 14.28 Libro discoteca: romanzi, poesie, saggi; 15 Errore: 16.10 Rally; 16.30 La stanza dell'unico silenzio; 17.03 Patchwork; 18 Cab musica;
- RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.06-6.30 7.30-8.30 9.30 11 11.30 12.30 13.30-15.30 16.30 17.30 18.30 19.30-22.30; 9.05 il vecchio della
- RADIO 3
GIORNALI RADIO: 9.45 11.45 12.45 15 16 18.45 20.45; 6
Quotidiano Radice; 6.55-10.45 il concerto del mattino; 7.30 Primo piano con A. Barnate; 10 Noi, voi, loro domenica; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.15 Rassegna Culturale; 15.30 Un certo discorso estate...; 17-19 Spazio: 21 Concerto sinfonico diretto da L. Ricciardi; 22.10 Libri novità; 22.20 F. Schubert, le danze per pianoforte

- 13.30 ASTRO ROBOT - CONTATTO YPSILON - Cartoni animati
- 17.00 SPAZIO 1999 d'antenna su Alpha, con Martin Landau, Barbara Bunt, Barry Morse. (1 episodio)
- 17.00 A SOSTA DI DESPOTI - Cartoni animati
- 17.35 I CAVALLI DELLA FATTORIA - Documentario
- 18.20 DAL PARLAMENTO TG 2 - SPORTSERA - «Nel corso della trasmissione: NUOTO: CAMPIONATI EUROPEI»
- 18.50 IL PRIGIONIERO «Servizi segreti, con Patrick Mc Geohan
- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
- 20.40 TG 2 - SESTANTE «Musica e società»
- 21.30 DOWN... DADL... DENARO - Regia di Roy Rowland
- 22.20 TG 2 - STANOTTE
- TV 3
19.00 TG 3 - Intervallato con: Gianni e Pinotto
- 19.20 VIVERE INSERIRE AL CARNE (1 puntata)
- 19.50 CENTRO CITTÀ D'ITALIA (1° centro dell'Italia)
- 20.10 DSSE: EDUCAZIONE E REGIONI «infanzia e territorio. Diversi il giorno»
- 20.40 MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA 1981 Interviste, spezzoni di film e cultura.
- 21.15 VACANZE IN COLLENO - regia di Marcel Pagnoul, con: Franco Pagnoul, André Pallini, Thomsony, D'Armano, Jean Carlin, Nelly.
- 22.38 TG 3 - Intervallato con: Gianni e Pinotto

SPAGNA Madrid e Andalusia

PARTENZA: 30 settembre - DURATA: 8 giorni
ITINERARIO: Milano/Roma, Madrid, Siviglia, Granada, Madrid, Milano/Roma
TRASPORTO: voli di linea + autotrasporti
ALBERGHI: prima categoria (classificazione locale)



CUCINA E RESTAURANTI
Usanza tipica in Spagna è quella di consumare piccoli spuntini verso mezzogiorno a base di cibocaditos (tramezzini), empanisacos (frutti di mare); per il resto la cucina è veramente varia ed abbondante: da assaggiare la paella — riso con pezzi di pesce, pollo, maiale e frutti di mare — e il gazpacho andaluso, verdure fresche (pomodori, peperoni, cipolle, cetrioli) tagliate finemente e servite gelate.
I vini spagnoli sono rinomati nel mondo: Rioja, Valdepenas, Alcanente, Vileña, e Andalusia famosa, oltre al vino liquoroso di Jerez, anche gli Amontillados e la Manzanilla, in estate ottima la Sangria, unghia con agrumi. Ottimo il caffè, paragonabile anche nella qualità, al nostro espresso.

UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 462.35.57
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 485.01.41
Organizzazione tecnica FIATUNIST

ag. 88.

«Il principe della città» di Sidney Lumet alla Biennale-cinema

L'impossibile guerra di un eroe con le mani sporche



Treat Williams, è il poliziotto alle «Serpie» nel «Principe della città» di Sidney Lumet

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Sono lo l'intermediario tra il vostro mondo e la giungla, grida esasperato il superpoliziotto Danny Ciello ai compassati, freddi funzionari federali che lo inquisiscono per sporchi affari di droga e di corruzione dilaganti ormai in ogni apparato dei cosiddetti tutori dell'ordine. E, a suo modo, ha ragione, poiché a lui e ai suoi colleghi, gente svelta di mano e di risoluta grinta, è delegato il compito più sgradevole di salvare il quieto vivere degli altri, costi quel che costi. Salvo poi a dover rendere ragione dei metodi poco ortodossi e delle equivocate compromissioni col mondo delle istituzioni pubbliche, a cui l'anima perbenista (e ipocrita) della società esige, con sporadici soprassalti di coscienza, capri espiatori per una meccanica quanto effimera azione moralizzatrice.

fedelmente riferite in un libro di Robert Daley cui si sono rifatti, appunto, lo stesso Lumet e la coccoeggiatrice Jay Fresson Allen. Per l'esattezza, l'eroe dalle mani sporche che campeggia incontrastato protagonista nel «Principe della città» adombra, sotto il nome di comodo Danny Ciello, la figura del vero poliziotto della speciale squadra narcotici newyorkese Robert Leuci che nei primi Anni Settanta fu al centro, con le sue esplosive rivelazioni, di una campagna di bonifica generale condotta dalle autorità federali nei confronti dei corpi della polizia, della magistratura e di quanti, all'interno delle istituzioni pubbliche, avevano lucrato, in combutta con la malavita, sui traffici di droga, sulle crimine imprese della mafia e su illeciti d'ogni sorta.

Il particolare, Danny Ciello (reso qui con fervida partecipazione interpretativa dal dotissimo Treat Williams) risulta insieme il giustiziere e la vittima predestinata di un ingratissimo spietato che, in nome d'un astratto rigorismo moralizzatore, macina vite umane, inerte esistenza, senza peraltro intaccare le radici vere, profonde del male di cui è impregnata largamente la società americana. Si tratta di un tema ricorrente nel cinema di Sidney Lumet (La parola ai giurati, L'uomo del banco dei pegni, Serpico, Quel pomeriggio di un giorno da cani, Quanto potere), ma nel Principe della città l'indagine e le conseguenti illuminazioni su una materia tanto torva e allarmante si approfondiscono e si dilatano oltre lo scorcio esistenziale, oltre la «vita violenta» di Danny Ciello e dei suoi compagni per prospettare un quadro d'insieme rovinosamente desolato dello sconquassato pianeta America.

Parrà convenzionale e scontato che una vicenda tanto grave e attuale sia ancora una volta dislocata nel movimento, corvino ambiente del «poliziesco», ma com'è stato acutamente osservato dai cronisti e cineasti insistenti sulla figura del poliziotto perché è colui che, in bilico fra due ordini di valori morali, viene pagato per indagare sulla malavita, «è il messaggero di notizie che non vorremmo sentire». Ecco dunque Sidney Lumet inoltrarsi con puntiglio nelle più segrete, ramificate tutte americane confutando mezza verità e smascherando occulte menzogne. Così, Il principe della città si dispone a dimostrare non tanto una sospetta nobiltà d'uomini, come si dice, votati per mestiere ad esaltare la giustizia, quanto piuttosto a spiegare di quale e quanto sangue grondi la pratica di una morale conclamata a parole e contraddetta ogni momento fatti. Non è importante stabilire, infatti, al termine di questa lunga incursione nel labirinto psicologico e sociologico, chi sono i «buoni» e chi i «cattivi»: è semmai determinante cogliere quei segnali d'allarme insiti nella sorte disperata di uomini impastati di male e di bene come ogni uomo e qui raffigurati quale simbolo ammonitore dell'ingiustizia. Di fronte a simile, ingombrante discorso alcuni spettatori saranno probabilmente tentati di rimovere avanzando pretestuose giustificazioni: «è un film troppo lungo, una questione tutta loro (degli americani)», un'altra enfaticizzazione di un problema certo drammatico ma non irrisolvibile, perché, se così facessero, questi spettatori avrebbero perlopiù visto soltanto con distratta attenzione il film di Lumet, poiché in esso, fuori da ogni effettistica spettacolarizzazione, prende corpo proprio con progressione realistica tutto il tormentoso, lacerante «viaggio al termine della notte» che trascolora presto nell'impatto nudo e crudo di un'ultima, disperata, indulgenza, né manichiesi di sorta.



Francesca De Sapio e Omero Antonutti in un'inquadratura di «Mafioso»

Quella storia jugoslava si guarda allo specchio

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Sembrerà strano, ma, in oltre trent'anni trascorsi da allora, il cinema jugoslavo non aveva mai preso di petto uno degli argomenti cruciali della storia non soltanto di quel Paese: la rottura, clamorosamente aperta nel '48-'49 (e prolungata per più di un lustro), tra Belgrado, da un lato, Mosca e le altre nazioni socialiste dell'Est europeo dall'altro. Annunciate con la prima rivoluzione di condanna del Cominform nei confronti della politica di Tito e del gruppo dirigente raccolto attorno a lui (risoluzione cui si associarono, come si ricorderà, i partiti comunisti francese e italiano), la messa al bando della Jugoslavia sconfinò, ben presto, dal campo ideologico a quello diplomatico ed economico, non escludendo tentativi di sovversione all'interno e minacce alle frontiere.

Tutto ciò è passato, ma non se ne può dimenticare la lezione. Un primo merito scuro del regista Veljko Bulajic (un veterano, ormai, della pur giovane cinematografia d'oltre Adriatico) è di aver tolto il velo a quel capitolo semioscuro di una vicenda che ha toccato e tocca da vicino anche noi, comunisti italiani; e che rappresenta il nodo più drammatico d'una esperienza originale e aspra di costruzione del socialismo fuori dei modelli stabiliti. Alla tensione è il titolo del film (un grosso successo di pubblico, oltre che di critica, sugli schermi nazionali), con duplice significato, metaforico e testuale. Giacché l'intreccio fa perno sulla contrastata fabbricazione di un generatore (il primo in assoluto) nelle officine «Rade Koncar»: una dura prova per operai, tecnici e dirigenti politici, cui viene d'improvviso a mancare il programma aiuti di sovietici e cecoslovacchi. E che, insomma, dovranno contare solo sulle proprie forze.

Ma il dissidio manifestatosi con tanta violenza ai massimi livelli si riflette nella «base», coinvolgendo anche i sentimenti privati. Concreto e simbolico sarà, dunque, il conflitto che oppone Sonia al suo compagno Stepan, giovani e in buona fede entrambi. Lei segue sino in fondo la propria strada, parteggiando per i comunisti. Ma un alto prezzo umano lo pagano in parecchi, nei rapporti personali, sul lavoro, in vita e in morte. E se Sonia si offre, per vari aspetti, come l'eroina del dramma (il gesto col quale, involontariamente al di là delle intenzioni, abbatte un grande ritratto di Stalin ha qualcosa di profetico), il quadro complessivo è ben articolato, pieno di sfumature, alieno da divisioni manichee. E anche se il gergo è pigro narrativo, tipico di Bulajic, tende a esaltare i momenti cruciali, dove pure vediamo mescolarsi entusiasmo e fanatismo, grandi illusioni e autentiche speranze, slanci generosi e ripiegamenti meschini nel proprio «particolare», lo spazio fornito alla riflessione e alla discussione, in termini di rinnovata attualità di tanti non risolti problemi, è ampio e intenso. Ebbene, alta tensione lo abbiamo visto, in pochissimi, in una proiezione fuori concorso, fuori mostra, fuori tutto. Andate a capire i criteri della selezione fatta per questa Biennale-Cinema 1981. Forse, chissà, si è temuto che in alta tensione si parlasse troppo di politica (ma è pure vero che il maggior successo di pubblico, finora, lo ha registrato un film socialmente e politicamente impegnatissimo, come il brasiliano Loro non portano lo smoking: gli spettatori, per caso, subiscono la moda del rifiluso meno di quanto i mass-media, nel loro insidioso giudizio, avevano deciso).

Del resto, nell'ambito della rassegna principale, non mancano i titoli dei quali si sarebbe potuto tranquillamente fare a meno. E avengono, poi, curiosi pasticci. Ad esempio, ecco che Silvestre del portoghese João César Monteiro risulta in gara fra le opere prime o seconde, mentre, stando alla filmografia vera nota, l'attore è, con questo, almeno al suo terzo lungometraggio. Si tratta, comunque, d'una elaborazione di leggende medioevali, dove tornano classici motivi (duelli, stregonerie, ecc.) e che si concentra nel personaggio d'una fanciulla disposta, nella fase culminante delle sue traversie, a vestire armi di guerriero e a batterla, machiavisticamente, per i suoi diritti di donna. Le ambizioni non sono piccole, soprattutto sotto il profilo figurativo, con richiami a pitture e miniature dell'epoca, ma la tenace stilistica, nel complesso, non è delle più ferree.

Aggeo Savio

Seuro Borrelli



Ecce Nanni vedo nero ma faccio solo sogni d'oro

«Poca gente è disposta a vedere un film con i propri occhi: tutti si affannano a dar voce ai propri schemini di clan» - «Sono un isolato e faccio fatica a riconoscermi in quello che mi circonda» - Intanto oggi presenta «Sogni d'oro»

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Nanni Moretti e il suo «Sogni d'oro» sono arrivati a Venezia: ma a riceverli non hanno trovato uno schermo bianco. Anticlimax, chiacchiere, giudizi e pregiudizi appaiono nella vigilia del film più atteso di questa Biennale: vedrai che bello, vedrai che presuntuoso, è identico a «Ecce Bombo», non è tutta un'altra cosa, la Gaumont lo farà vincere, la Gaumont lo farà perdere, ma chi si crede di essere, è l'unico che ci sa fare, se solo la smettesse di mettersi in mostra, se solo la smettesse di nascondersi. Del senno di prima sono piene le fosse. Ma chi lo sa, e non è contento: «Poca gente è disposta a vedere un film con i propri occhi. Disabilitati a lasciar parlare se stessi, tutti si affannano a dar voce alla propria ideologia, ai propri schemini di clan. E i giorni sono pieni di polemiche spocchiose, ripliche, ammiccamenti. Manca ingenuità». Dice «ingenuità» e in un

primo momento non capisce: niente di ingenuo in quello sguardo sottile. Poi si spiega benissimo: «Nel mio film ho cercato di salvare il rapporto col pubblico, evitando le scorticate furbesche, cercando di non dilatare le situazioni, di non caricare troppo la comicità. Insomma, di non solleticare le zone basse che appartengono a ciascuno di noi. E adesso non chiederme se avrò successo perché non lo so: è un film molto diverso da quelli che si vedono in giro». «Qualcuno dice che è un film «da vecchio». Che tra i nuovi registi italiani tu, in barba alla carta d'identità, sei il meno giovane. E che a ventinove anni è presuntuoso girare il proprio «Otto e mezzo»». «Otto e mezzo? Magari. Ma no, i problemi di «Sogni d'oro» sono diversi. Dopo «Io sono un ataratchi» e «Ecce Bombo» avevo bisogno di chiudere idealmente un ciclo: non è necessario aver firmato cinquanta film per sentirsi maturi. E lo ritengo di esser maturato, come regista e come attore, anche se sono stato fermo per tre anni. Girare un film dietro l'altro non aiuta a crescere se mancano le esperienze di vita. Quanto al «vecchio», non ho solidarietà anagrafica: mal aspirato a fare il capitano della «Under 35». Mi sento vicino a chi ha la mia stessa sensibilità; non a chi ha la mia stessa età.

«E' vero che non lavori mai con attori famosi perché non vuoi che ti mettano in ombra?». «No, lo lavoro con attori «fuori noleggiosi» perché il conosco, sono bravi e mi piacciono. Quando vedrai il mio film ti accorgerei che faccio il protagonista, ma non il mattatore; mi tiro spesso in disparte per lasciare spazio agli altri, anche se non hanno parti di rilievo. Devo molta importanza alla «misura» della recitazione: se manca quella, un buon dialogo può diventare retorico o ridicolo. E il senso del ridicolo è uno dei miei punti di forza, credo». «Una domanda tanto

classica da essere banale (ma a volte la risposta non lo è): il successo ti ha cambiato?». «Bisognerebbe chiederlo a chi mi sta vicino. Io naturalmente ti rispondo di no. E aggiungo, rifuggo il luogo comune, che il successo fa benissimo, aiuta psicologicamente e professionalmente. Se una persona famosa è scema, vuol dire che lo era anche prima». «Altra domanda inevitabile: la Mostra, i premi...». «Venire a Venezia è una tappa obbligatoria per un film italiano di qualche ambizione. E se viene per vincere, non ha senso far finta di essere qui per caso. Molti registi si costruiscono un personaggio inesistente, simulano disinteresse o superiorità. Io no, non mi piace voler apparire diverso da quello che sono». «Secondo te quale categoria è maggiormente responsabile della crisi del cinema?». «Chissà, non si capisce, ognuno passa la palla al vicino. Gli attori accusano i registi di fare solo brutti film, i registi si difendono dicendo che la colpa è dei produttori, i produttori spiegano che la distribuzione non accetta film diversi. I distributori si lamentano perché gli esercenti sono pavidati. E gli esercenti si dichiarano vittime dei gusti limitati del pubblico. Poi arriva il mini-

stro che dà ragione a tutti. E non si capisce più cos'è la controparte?». «Immediato?». «Quando un giovane crede che bastasse un mio film ogni anno...». «Sempre egocentrico...». «Isolato, piuttosto. E non me ne compiacio certo. Faccio fatica a riconoscermi in quello che mi circonda. Non sono più capace di leggere serenamente i giornali, mi dà fastidio guardare la televisione, impossibile parlare di cinema con i cosiddetti appassionati. Mi fa paura il cinema, la mancanza di tensione morale e ideale. E mi sento estraneo anche alle forze di sinistra, che pure dovrebbero essere quelle a me più vicine. Non so se vuol scriverlo, ma preferivo i difetti di certi vecchi comunisti, moralisti e schematici, a quelli di certi nuovi comunisti propagandieri di una vita da «Espresso» o «Panorama». Credo, del resto, di non essere l'unica persona amareggiata in questo Paese. E nemmeno gli altri se ne compiaccono». «Hai parlato di tensione morale. Nel tuo film ce n'è?». «Nel mio film c'è il dolore, è una disperata voglia di mettersi in discussione, non dico cambiare, che sarebbe troppo grazia. Ma la voglia di non pacificarsi».

Michele Serra

Nuovo caso «Holocaust» alla TV tedesca?

BONN — Una serie di quindici film televisivi, dal titolo «La guerra dimenticata», che racconta i 1418 giorni della guerra nazista contro l'Unione Sovietica, dal 22 giugno 1941 fino alla occupazione di Berlino da parte dell'Armata Rossa, ha suscitato molte polemiche nella Germania Occidentale, — quasi come accadde tre anni fa per la serie «Holocaust» — dove sta andando in onda da questi giorni. La serie, realizzata in cooperazione da americani e sovietici nel 1976, è già stata trasmessa da ben sedici reti televisive statunitensi nel 1978 ed è stata recentemente acquistata dalla «WDR», l'ente televisivo della Renania. Ma il grado della decisione dell'ente centrale, la televisione bavarese non mancherà in ottobre i quindici filmati: «Si tratta di una trasmissione di propaganda russo-sovietica, che ha utilizzato solo in minima parte il materiale americano», ha spiegato Helmut Geller, direttore della televisione bavarese. Ma le critiche pare siano giunte anche dai semplici ascoltatori, i quali hanno scritto all'ente centrale parlando di «falsificazione storica», «diffamazione dei soldati tedeschi», «esaltazione del sistema sovietico», «spesante disorientamento politico». E chissà, insomma che tutte le forze democratiche della Germania Occidentale sono scese in campo per questa sorta di crociata storico-politica contro una serie televisiva che, tra l'altro, in larga parte si basa su documenti e materiale filmato originali, oltre ad un'accurata ammontata di personaggi, e di un montaggio ha addirittura eppure una campagna di mobilitazione di tutti quanti presero parte a quella guerra, perché intervengono e eristabbire la verità storica.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Come incontro di pace nella «Guerra del vino»

Potrebbe diventare storica la XII Mostra del Chianti

Greve in Chianti potrebbe divenire in questi giorni uno dei punti d'incontro in cui affrontare lo stato di crisi della CEE che la cosiddetta «Guerra del vino» fra Francia e Italia ha clamorosamente portato alla luce. Proprio a Greve il ministro dell'Agricoltura Bartolomei, sarà interlocutore dei rappresentanti della Comunità Europea nel dibattito su «Aspetti e problemi della commercializzazione del vino Chianti Classico, nel quadro delle prospettive CEE», iniziativa «culla» della XII Mostra Mercato vino Chianti Classico, che domani si apre in questo paese, cuore di una delle più prestigiose zone di produzione a marchio d'origine controllato, tappa essenziale di quella «via del vino» — la «Chiantigiana», appunto — che congiunge Firenze a Siena, secondo un itinerario segnato da vigna, castelli, ville medievali, antiche fattorie. L'incontro non sarà il solo punto di interesse di questa Mostra Mercato, ospiti della manifestazione espositiva: st'anno, sono un gruppo di giornalisti inviati dai più quotati organi di stampa francesi («L'Express», «Le Point», «Elle», «Le Matin», «Nouvelles Observateurs», «Le Monde», «Herald Tribune», in edizione francese); i quali, assieme ad alcuni loro colleghi inglesi, visiteranno vigna, cantine ed il laboratorio d'analisi del Consorzio «Gallo Nero», garanzia di qualità e di genuinità. Un'occasione in più, quindi, per discutere dal vivo su una vicenda che da settimane sta tenendo le prime pagine dei quotidiani di mezz'Europa. Queste iniziative erano da tempo nel calendario della XII Mostra Mercato ma, nell'amministrazione comunale, né i produttori e neppure il Consorzio avrebbero mai pensato, o sperato, di mettere con tanta tempestività il dito sulla piaga più dolorosa della Comunità.

10%; Belgio 4%; Danimarca 2%) nei confronti dei quali continua una pressante opera di promozione, con le manifestazioni svoltesi in Canada, negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Germania, in Belgio e in Francia. Le previsioni per il futuro, confermano una tendenza all'aumento del consumo nei paesi dell'America del nord, dell'Oceania e dell'Africa del sud, dell'Europa settentrionale che controbilanceranno favorevolmente il ristagno nei paesi del Mediterraneo, medi consumatori e il regresso nei paesi grandi consumatori, soprattutto Italia, Francia e Portogallo. Le proiezioni per il 1985 danno per certo un aumento assai modesto della domanda mondiale di vino che sarà la risultante quindi di un aumento a ritmo più lento del consumo nei paesi ricchi, piccoli e medi consumatori e di un rallentamento nei paesi grossi produttori. Contemporaneamente si prevede però un incremento del potenziale produttivo, necessario anche per bilanciare gli accresciuti costi di produzione, che porterà ad un certo equilibrio fra la domanda e l'offerta nel mondo. E in questo contesto che si colloca la questione del vino nel Chianti e in Toscana, una regione nella quale il comparto vitivinicolo rappresenta uno dei settori portanti dell'economia agricola, visto che contribuisce per il 13 per cento alla formazione del reddito agricolo di questa regione e che rappresenta il 50 per cento della produzione lorda vendibile delle sue coltivazioni arboree. La produzione toscana di vino è mediamente in un anno di 4,3 milioni di ettolitri che, con il 5,8 per cento della produzione nazionale, pone questa regione al 6° posto in Italia ed al 2°, dopo il Veneto per la produzione DOC della quale il Chianti Classico ne copre quasi un terzo.

Il vino Chianti, infatti, per quantità è il più importante fra i DOC italiani, con il suo milione e 200 mila ettolitri di media, seguito dal SOAVE con 400 mila ettolitri e dal Valpolicella con 300 mila. Se è vero quindi che il Chianti Classico, protetto da un marchio DOC — che ora potrà divenire DOCG (di origine controllata e garantita) — non è coinvolto direttamente nella guerra del vino è altrettanto vero che può subire, al pari degli altri, le conseguenze di una crisi che ormai investe l'intera comunità economica europea. Per le vie del vino, torna così sul tappeto la questione della politica agraria portata avanti in questi decenni dalla CEE, tornano in campo i modi concreti con cui si è predisposta la regolamentazione produttiva e commerciale della produzione agricola comunitaria e si ripresenta il nodo politico della scelta compiuta a favore di una difesa limitata della produzioni consentita (latte e carni), e l'assenza di misure che difendessero i prodotti mediterranei; scelte che il governo italiano, al di là dell'attivismo di questo o quel ministro, ha sempre accettato e che ancor oggi mostra di non saper affrontare. Non servono quindi le ritorsioni, che — a Greve ne sono convinti — finirebbero per tornare a nostro danno; serve lavorare a tutti i livelli per gettare le basi di una nuova politica comunitaria che sostituisca un indirizzo che ha dato quasi frutti nulli, sui quali proprio i comunisti da tempo richiamavano l'attenzione.

Ecco, Greve, con le iniziative previste dal programma della Mostra Mercato del Vino Chianti Classico, potrà contribuire alla ricerca di questa nuova politica, offrendo un'occasione di dibattito e di confronto unico ed originale. Speriamo — dice il sindaco — che questo governo e CEE sappiano approfittarne.

r.f.

Ieri mattina il colloquio del magistrato con Luciano Papini

Confermata l'accusa: tentato omicidio

Lo zio del ragazzo affetto da idrocefalia ha ancora una volta spiegato il perché del suo gesto - La condizione di Sandro al centro della linea difensiva degli avvocati

Ieri mattina, a Regina Coeli, il sostituto procuratore Giuseppe Geremia ha interrogato Luciano Papini, l'uomo che sabato scorso ha tentato di uccidere il nipote Sandro, affetto da una grave forma di idrocefalia, perché non sopportava più di vederlo soffrire.

Al termine del colloquio, durato circa un'ora, il magistrato ha contestato a Luciano Papini, che è assistito dagli avvocati Guido Calvi e Manfredi Rossi, l'accusa di tentato omicidio.

A questa imputazione si aggiunge anche quella di detenzione della pistola che lo zio di Sandro sostiene di aver trovato per strada e con la quale cinque giorni fa ha fatto fuoco contro il nipote nel loro appartamento a via dei Giornalisti.

Mentre la vita del giovane è sospesa ad un filo, ancora una volta, Luciano Papini, ha spiegato il perché del suo gesto. Ha raccontato i lunghi anni di sofferenze patiti da lui e dalla famiglia per cercare di aiutare in tutti i modi quel ragazzo (di cui lui stesso riuscì ad ottenere l'adozione nel settembre del '77) segnato fin dalla nascita dal terribile handicap. Un alternarsi di speranze e delusioni, di visite e interventi eseguiti dai migliori specialisti.

E intanto, a casa, proseguiva la continua ed esasperante

cura di un bambino che pian piano diventava adulto e che crescendo prendeva coscienza della sua diversità. «Questo è avvenuto circa sette anni fa — ha raccontato Luciano Papini al magistrato — dopo un'ennesima operazione. L'intervento, se da una parte contribuì ad un miglioramento delle sue funzioni cerebrali, dall'altra accelerò e rese violentissime le sue reazioni.

Sandro — ha detto ancora Luciano Papini — capiva di non essere normale, che a lui era preclusa ogni possibilità di inserimento, e con questa, l'accettazione della sua malattia da parte degli altri. Diventò violento e per noi iniziò il calvario.

Luciano Papini ha poi descritto le difficoltà incontrate da lui e da tutti gli altri familiari quando esplose i sintomi della malattia. Sandro, in quei momenti incontrollabile, non solo era aggressivo verso gli altri, ma lo era anche con se stesso.

Una volta riuscì a ferirsi le mani a furia di spaccare tutto quello che gli capitava. Non voleva mangiare, camminare e dormire; e pretendeva che tutti gli altri facessero altrettanto. In casa non era più possibile mantenere un minimo di normalità nei gesti e nelle azioni più semplici: apparecchiare, sedersi o stare in piedi, uscire o entrare nell'apparta-



mento. Ormai neppure gli amici più intimi riuscivano ad avvicinarlo. Ultimamente poi le sue condizioni (aggravate dalla formazione di un ematoma e due cisti nel cervello) erano ulteriormente peggiorate. Da una settimana aveva preso a rifiutare il cibo e anche i medici non avevano lasciato speranze alla famiglia. La penosa condizione del ragazzo diventerà ora il fulcro della linea difensiva adottata dai legali che assistono Luciano Papini.

«Con l'attuale imputazione, quella di tentato omicidio, dice l'avvocato Calvi, rischia non meno di ventuno anni di galera. Una pena pesantissima per un uomo che nel suo gesto è stato spinto dalla pietà.

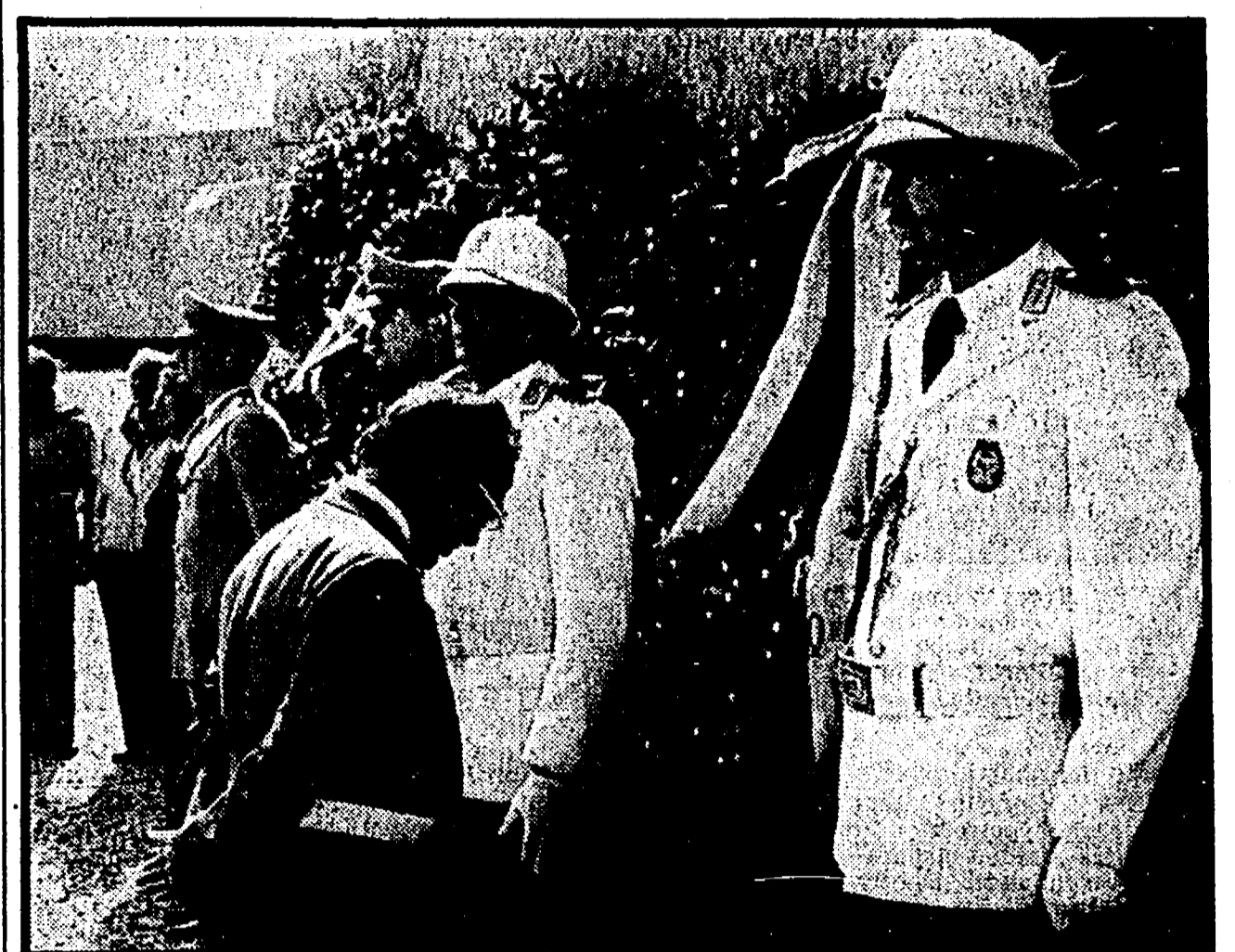
«E non nascondiamo — continua il legale — che anche per noi la ricerca di un precedente al quale applicarsi (la nostra legislazione non prevede l'eutanasia), è difficile. Non resta quindi che una strada: la dimostrazione di un omicidio voluto e in qualche modo invocato dalla vittima stessa. Quello che sotto il profilo giuridico viene definito con il termine "morte del consenziente". In questo caso, se il suo gesto venisse riconosciuto come tale, Luciano Papini dovrebbe ridursi di molto la pena: solo sei anni, con le attenuanti due.

v. p.

Celebrata ieri la giornata in ricordo dei caduti

Un 8 settembre di lotta: la città di Porta S. Paolo chiede la pace e il disarmo

La mattina la cerimonia ufficiale con il sindaco Petroselli e Mancini, presidente della giunta provinciale - La manifestazione



Il piccolo palco posto sul fondo di piazza Ostense, a ridosso di Porta S. Paolo. Campeggia la scritta «Roma città di Porta S. Paolo chiede pace, disarmo, trattative». Una bandiera dei colori dell'iride viene montata su un tubo innocente a testimoniare la lotta unitaria di tutti i popoli ai di là di ogni confine.

La gente comincia ad affluire: il pellegrinaggio popolare, come è stato chiamato, ha inizio. Vecchi partigiani, con il fazzoletto tricolore, e giovani firmano l'appello dell'ANPI, che ha indetto la manifestazione, in ricordo del 38° anniversario della difesa di Roma dalle truppe naziste di occupazione. La manifestazione si pro-

trae dalle 17 alle 20. Molta gente si ferma, interessata, davanti ai pannelli di una mostra che ripercorre gli anni della storia recente: dalla marcia su Roma, alla resistenza, alla fine della guerra. Tappe dolorose, massacri di partigiani, antifascisti, ebrei: Forte Bravetta, le fosse Ardeatine, Marzabotto, la risiera di San Saba.

La commemorazione delle gloriose giornate è iniziata ieri mattina, con una funzione religiosa all'Ara Coeli. Dopo la messa sono state deposte corone all'esterno della Sinagoga, presso la lapide che ricorda i caduti di S. Paolo, delle fosse Ardeatine, al forte Bravetta, alla Storta, a via Tasso. Alle cerimonie erano presenti il sindaco Pe-

troselli, il prefetto Porpora, il presidente della giunta provinciale, Lamberto Mancini.

La sera, invece, la manifestazione indetta dall'ANPI. Dal palco arriva la voce di Luigi Cavallieri, vicepresidente provinciale. Invita i ciclomotoristi che hanno partecipato al giro per la pace a ritirare i propri premi. Michele Riso conquista il trofeo «Achille Lordini», in memoria del dirigente partigiano recentemente scomparso. Alle 18 inizia lo spettacolo di testi e canzoni, vengono recitate poesie di Machado, Neruda, Garcia Lorca, Quasimodo. Ci sono i consulti di fabbrica, le associazioni dei deportati, la comunità israelitica, i partiti della sinistra, la federazione sindacale.

«Possiamo dargli solo amore, ma non basta per vivere»

«Più che una solitudine è un vuoto, un'assenza: culturale anzitutto, poi sociale, economica e strutturale. Non sappiamo perché ci nasce un figlio handicappato, non possiamo capirlo fino in fondo, non abbiamo gli strumenti per poterlo inserire. E allora gli diamo "solo" amore, compassione e assistenza fino a rinunciare a vivere noi stessi e a distruggere se non il resto della nostra famiglia».

La tragedia di Sandro Papini, le opinioni e le considerazioni (spesso superficiali) comparse sulla stampa hanno riacceso l'attenzione, lo sconforto e le polemiche fra i genitori di handicappati adulti gravi.

Ne abbiamo incontrati al-

cuni nella sede della federazione comunista romana dove insieme con degli operatori stanno organizzando la partenza per un convegno proprio sul tema al Festival dell'Unità di Torino.

«In casi come questo si consultano gli "esperti", si fa un gran parlare del problema — dice Dina — di noi non si ricorda nessuno. Eppure ne avremmo di cose da dire».

«Per esempio — dice Augusto Battaglia, che da anni lavora in una comunità terapeutica — che nel nostro Paese sui "gravi" marciamo con frenetici ritardi. Prima c'è un'imposante fra i genitori di handicappati adulti gravi.

«Non c'è stato un solo giorno dopo "quella" nascita in cui poter dire io sono io». «Sono 23 anni che vorrei tornare a essere donna». Non c'è disperazione in chi pronuncia queste frasi, solo un'infinita stanchezza e la paura di non farcela più, da un giorno all'altro, come è successo a Luciano Papini. Preparare il domani. Ecco cosa non si fa.

«Per i piccoli — dice la compagna Dina Roggi, da anni in trincea in questa dura battaglia — si è aperta una speranza. Con lo screening post-

natale, con la diagnosi precoce, con l'integrazione scolastica ci sono buone prospettive di ridurre drasticamente gli adulti handicappati. Ma se "dietro" non c'è niente, non nascono i servizi territoriali di riabilitazione, integrazione e socializzazione il lavoro è stato inutile. I ragazzi si ritroveranno in "ghetto" di una famiglia lacerata, disgregata e emarginata.

«E i rischi di una simile ipotesi futura sono evidenti: strumentalizzazione delle famiglie ormai allo stremo delle forze — dice la compagna Teresa Serra — come in parte sta già avvenendo per la "180". Riprivatizzazione del problema attraverso la sua monetizzazione (diamo un tanto alle famiglie perché si tengano i figli in casa e non pretendano altro). O anche (e il pericolo è ancora più insidioso) rilancio delle istituzioni private che campano con le convenzioni pubbliche, si danno una riverniciata di

modernità con l'apertura di ambulatori, e continuano a fornire prestazioni esclusivamente tecnico-sanitarie (che alimentano le speranze di guarigione), negando il supporto esistenziale e informativo alle famiglie che restano così nel vuoto e nella solitudine.

«Dalla reclusione in istituto — dice la compagna Giovanna Mazzonini — rischiamo ora di far diventare le famiglie uniche colpevoli e responsabili della vita dell'handicappato. Una tendenza anche culturale che nega a priori qualsiasi possibilità di autonomia dell'individuo che resta così fissato alla fase infantile per sempre, senza più scampo per nessuno.

Le alternative e le prospettive ci sono. Bisogna dare loro priorità assoluta. Perché la tragedia di Sandro e Luciano Papini è di noi tutti che non abbiamo saputo offrire loro un'alternativa alla disperazione e alla solitudine.

a. mo.

Comincia l'anno scolastico tra i soliti problemi e molte novità positive

Scuola: più tempo pieno, più aule Ci sarà caos al provveditorato?

Si sta avvicinando a grandi passi un appuntamento che interessa circa 400 mila tra bambini e ragazzi di tutta Roma: la riapertura dell'anno scolastico. Come si prepara la città all'impatto, quali, se ci sono, le novità, quali i problemi che permangono, alla vigilia di questo evento tradizionalmente critico per il mondo della scuola?

Molte schiarite sul fronte dei doppi turni, interessanti novità sul piano del diritto allo studio, ancora preoccupazioni ed elefantismo per la dislocazione dei docenti. Questo in grandi linee. Molti segnali comunque indicano che questa volta il via dovrebbe avvenire in modo molto più liscio che nel passato. Ma andiamo per ordine, cominciando dal problema per eccellenza, la disponibilità di aule. Anche se il ricorso al doppio turno non è ancora debellato, grandi passi sono stati fatti: le 3.465 classi costrette ad alternarsi in un'aula con altre, nel 1975, si sono ridotte oggi a 1.564, calando ulteriormente rispetto al dato del '79-80 che ne registrava

1.970. Questo numero è destinato a scendere, entro dicembre, di altre 584 unità. Vediamo come si distribuisce questo dato: alla scuola materna sono 112 le classi ancora sottoposte per il 1981-82 a doppio turno, nella scuola elementare sono 273, nella media sono 225, alle superiori 190. Questo risultato è dovuto alla forte espansione dell'edilizia scolastica, avvenuta negli ultimi anni, e non già ad una diminuzione della popolazione scolastica, come si potrebbe ritenere.

I ragazzi che si iscrivono a scuola sono infatti aumentati: dai dati diffusi dall'Assessorato alla scuola, risulta che dal 1975 ad oggi ci sono nella scuola materna duemila bambini in più, nelle medie 3500 in più, nelle superiori circa 15.000 in più; mentre solo alle elementari si può notare un calo molto rilevante, 27.000 scolari in meno. Degno di nota, l'incremento alla frequenza nelle superiori, chiaro indice di quanto si sia allargata la domanda di cultura tra i giovani, e la tendenza alla professionalizzazione, visto che è proprio sul

provveditorato sono andate in porto. Intanto l'ampliamento del tempo pieno in molte scuole della fascia dell'obbligo: solo quest'anno abbiamo avuto 333 mense scolastiche e si prevede per l'81-82 l'istituzione di 36 nuovi centri mensa, gestiti direttamente dal Comune, o con il suo contributo. Vi sono state inoltre 502 sezioni di scuola materna comunale che hanno adottato il tempo pieno; su queste, come su quelle a orario normale, sono stati indirizzati finanziamenti destinati all'arricchimento della didattica, per l'acquisto di materiale, compreso quello specifico per bambini handicappati. Sotto la voce «diritto allo studio» che prevede per il biennio '81-82 una spesa complessiva di quasi 6 miliardi da parte del Comune, continuerà anche quest'anno un vasto arco di iniziative che va dai corsi per i lavoratori, all'alimentazione di biblioteche di classe e d'istituto, al finanziamento di gite, corsi sperimentali, vacanze scuola, attività integrative.

Tita Volpe

Arriva e non trova più la sua «barca»

Lo strano furto a Cala Galera dove Roberto Federici aveva parcheggiato lo yacht di 12 metri

Quando il 2 settembre Roberto Federici, 34 anni, è partito da Roma per Cala Galera all'Argentario, certamente già premeva quella bella gita a bordo della sua «barca» che era stata rimessa in sesto, dopo l'avaria che il 20 agosto scorso lo aveva costretto ad attraccare allo scalo vicino a Porto Ercole. Ed invece all'arrivo a Cala Galera i suoi sogni di crociera hanno subito un duro colpo. La sua «La Coruga» non c'era più. Sparita. Proprio la stessa mattina l'avevano vista prendere il largo alle 7.20.

Roberto Federici in un primo momento ha pensato allo scherzo di qualche amico ma poi con il passare delle ore si è dovuto convincere che lo splendido motor salero (12 metri di lunghezza, 11 tonnellate di stazza, due alberi) era scomparso davvero. Dopo lo stupore, l'incredulità, ha dovuto arrendersi all'evidenza e non gli è rimasto altro che denunciare il furto ai carabinieri. Il furto gli è per sé insolito si tinge poi ulteriormente di giallo.

Il porto privato di Cala Galera, infatti, è un attracco a dir poco esclusivo, con tanto di sorveglianti che controllano chiunque entri o esca e particolarmente strano che nessuno si sia accorto chi è stato a prendere il largo con la «La Coruga».

La giunta comunale replica al diktat di Piccoli

Secca replica del Comune alle dichiarazioni dell'onorevole Flaminio Piccoli. Ieri si è riunita la giunta, presieduta dal sindaco Petroselli, e ha elaborato due documenti: uno è di risposta politica alle provocatorie affermazioni del segretario della Democrazia Cristiana, l'altro riguarda la politica finanziaria del Comune.

«Nel suo crescendo polemico il segretario della DC è arrivato a definire la giunta di sinistra di Roma — è scritto nella nota — contraria agli interessi nazionali. Non si capisce francamente a cosa l'onorevole Piccoli si riferisca: se alla giunta futura o a quella passata o quelle dirette dal suo partito. Nel primo caso andrebbe ricordato che l'autonomia delle scelte e delle esperienze locali è una conquista ineliminabile del confronto politico in Italia; nel secondo che l'esperienza di Roma in tutti questi anni — di cui la giunta è stata elemento importante ma non certamente unico — si è mossa sempre nella prospettiva della resistenza e della difesa della crescita civile e democratica della nostra città, pur sottoposta a sfide così tremende.

«Dovremmo poi — prosegue il documento — tenere tutti presente che la divisione degli italiani in "nazionali" e "antiazionali" ha sempre corrisposto ai periodi più bui della nostra storia recente (a partire dal ventennio fascista): sarebbe quindi opportuno che essa rimanga fuori dal vocabolario di partiti che si definiscono democratici.

L'altro documento approvato dalla giunta si sofferma

dal ministero del Tesoro (dati che sono stati pubblicati anche dal «Popolo» e che quindi l'onorevole Piccoli dovrebbe conoscere), la spesa corrente (e anche quella specifica per beni e servizi) del Comune di Roma ha avuto un incremento minore di quella dello Stato, della Regione e dell'insieme degli enti locali. Dunque la polemica sulle spese correnti non è fondata su dati concreti.

«Se per caso — aggiunge ancora la nota — l'esame si volesse allargare alla spesa per investimenti, l'analisi deve dire che il Comune di Roma è riuscito — come pochi altri — a dare un forte impulso alla spesa per investimenti, raddoppiati nei cinque anni.

A questo riguardo però va ricordato che, purtroppo, il volume degli investimenti, giunto nel 1980 a 740 miliardi di lire, in conseguenza delle norme restrittive sul credito e delle direttive del ministero del Tesoro è già sceso per il 1981 a poco più di 300 miliardi e scenderà — se le cose non mutano — a 200 miliardi di lire per il 1982.

In definitiva: «La giunta municipale — è scritto nel documento — in questi cinque anni ha cercato di fare il proprio dovere in rapporto alla crisi economica e ai problemi della spesa pubblica. Per questo appaiono del tutto pretestuose le polemiche sulla gestione finanziaria del Comune di Roma, mentre assai utile sarebbe un sereno e documentato confronto sull'argomento, in un momento in cui quello della spesa pubblica è divenuto uno dei nodi principali da sciogliere».

Tesseramento e sottoscrizione per la stampa: come vanno le cose nel PCI romano? È presto detto: bene ma potrebbe andare meglio il primo, male la seconda. Vediamolo dai dati.

Tesseramento 97%, sottoscrizione 26%

Più iscritti per contare di più

I compagni che hanno preso la tessera 1981 sono 41.000, il 96 per cento rispetto al 59 mila e oltre dell'anno scorso. Mancano al raggiungimento del 100% dell'obiettivo 1.808 iscritti, di cui 500 in provincia. Va tenuto presente, però, che nel corso del 1981 sono stati reclutati 2.305 compagni e quindi ci sono più di quattromila compagni che, iscritti nell'80, non hanno rinnovato la tessera.

E per la sottoscrizione stampa? La situazione è allarmante, ed in questi termini se ne è discusso quattro giorni fa all'attivo provinciale del partito a Villa Gordiani. La Federazione romana ha toccato soltanto il 26% dell'obiettivo fissato. Anche considerando che c'è stata in mezzo una sottoscri-

zione di 97%, la sottoscrizione per la stampa. Per le iscrizioni le scadenze sono due: il 30 settembre e il 21 ottobre. L'obiettivo è quello di fare 1.000 iscritti al partito ed il 50 per cento della sottoscrizione in occasione della manifestazione conclusiva della Festa dell'Unità di Torino, con Berlinguer.

«Non si può non dire — ha affermato Morelli — che quest'anno abbiamo dedicato ancora maggiore attenzione politica ai problemi dell'autofinanziamento. Al congresso di sezione è stata sottoposta per essere esaminata e discussa la situazione finanziaria del partito, ma non si è verificato (salvo un certo numero di casi) quel dibattito, quel confronto di idee che era auspicabile e necessario.

«Ci vuole invece — ha sostenuto Morelli a Villa Gordiani — uno scatto d'orgoglio di tutto il partito romano per affermare sempre più i caratteri originali delle nostre file.

Zona città	Iscritti '80	Iscritti '81	%
I	4.104	3.813	92,9
II	2.127	1.971	92,7
III	1.565	1.566	100,0
IV	2.067	2.026	97,8
V	3.945	3.858	97,9
VI	2.981	2.740	91,9
VII	1.779	1.708	96,0
VIII	1.529	1.504	98,4
IX	1.734	1.741	100,4
X	2.313	2.336	101,0
XI	2.550	2.534	99,4
XII	1.357	1.298	95,6
XIII	1.786	1.820	101,9
XIV	1.138	1.115	98,0
XV	1.806	1.743	96,5
XVI	1.528	1.446	94,6
XVII	1.231	1.186	96,4
XVIII	1.136	1.066	93,8
XIX	1.412	1.375	97,4
XX	1.330	1.281	96,3
XXI	541	424	78,4
Totale città	30.978	28.531	92,4
Totale prov.	19.280	18.788	97,4
Totale gen.	50.258	47.319	94,3

L'ultimo saluto al compagno Mancini

Una folla commossa, partecipe, ha dato l'estremo saluto, ieri pomeriggio, al compagno Mario Mancini, morto domenica sera. Alle 15.30, quando il compagno Piero Della Seta ha cominciato l'orazione funebre, davanti alla sezione di via Sprovieri, a Monteverde Vecchio, erano già raccolte centinaia di persone: tanti compagni, certo, ma anche moltissimi operai dell'Acce, l'azienda di cui Mario era da cinque anni presidente, delegazioni venute dalle borgate, amministratori pubblici rappresentanti di tutti i partiti politici, e dei sindacati. Ricordiamo solo alcune presenze: il sindaco Petroselli, Angiolo Marroni e Paolo Ciolfi, i compagni Perna e Trivelli per la direzione del partito, Scheda, Picchetti, e Vetranno in rappresentanza del sindacato, Ponti, capogruppo della DC alla Regione, Ventura di DP e tanti, tantissimi altri. Piero Della Seta, che come assessore ai servizi tecnologici ha lavorato a fianco di Mancini, nel suo discorso ha ricordato le tappe più salienti della vita del dirigente scomparso, la guerra partigiana, i primi anni di militanza nel PCI, la lunga attività nel sindacato e quindi gli incarichi nel partito a Roma (Mancini era anche presidente della Commissione regionale di controllo). Infine, la nomina a presidente dell'Acce, un incarico che Mario Mancini ha ricoperto fino all'ultimo nel migliore dei modi, all'insegna dell'efficienza e dell'impegno, ma senza mai rinunciare a quelle che erano le sue doti più peculiari, la cordialità, la semplicità, la schiettezza.

La stessa presenza di tante delegazioni venute dalle borgate romane stava a caratterizzare proprio certe caratteristiche di Mario Mancini. Si deve infatti anche a lui, forse soprattutto al suo impegno incessante, il successo di quel piano che nel giro di pochi anni ha portato servizi indispensabili nella parte più emarginata della città.

Dopo l'orazione funebre si è formato un piccolo corteo di auto con i familiari di Mario Mancini (Giovanna, Luisa, il figlio Piero) e pochi intimi amici che ha accompagnato la salma fino al cimitero di Prima Porta per la tumulazione.

Al funerale di Mario l'Unità rinnovava le sue più sincere e affettuose condoglianze.

Tutti artigiani a piazza Navona



Le transenne chiudono un'area che copre una semiluna di piazza Navona, c'è ancora aria di smobilitazione la mattina presto, solo alcuni ragazzi si aggirano fra gli stands, sorvegliano. Sessanta botteghe artigiane fanno bella mostra di sé e si riuniscono a poco a poco, per la rassegna organizzata dal CNA, la confederazione degli artigiani, provinciale, con il patrocinio di Pesele Serra e sotto l'egida della XIII ripartizione del Comune di Roma. «Le mani sanno» durerà fino al 13, domenica prossima, dalle 17 all'una di ogni giorno ed il sabato e la domenica, anche dalle 10 alle 13. Progetto ambizioso: quello di dimostrare come tutti possano affrontare il lavoro manuale senza porsi il problema di un'ormai presunta atrofia della creatività.

Idea coraggiosa proposta da alcuni scapi mastri del centro storico, subito accolta dall'organizzazione che li unisce e che rappresenta ben 6.000 i-

scritti. Dopo due mesi di riflessione e di pianificazione il concretizzarsi dell'ipotesi. Una dozzina di ceramisti e lavoratori del cuoio, un gruppo della scuola dei parrucchieri (di antica tradizione), di metalmeccanici del ferro battuto, erboristi, scultori del legno, burattinai, mosaicisti, ricamatrici e tanti altri, in rappresentanza dei 55 mila artigiani romani, si sono riuniti per dare vita ad una decina di giorni di qualità. Gli espositori-partecipanti diventano attori, illustrano tecniche, procedimenti, preparazione del materiale. Il grande laboratorio lavora a tempo pieno come una fucina senza età.

Su un palchetto centrale brevi interventi arricchiscono il programma usuale, il grande mosaico con il coinvolgimento degli spettatori, dei bambini, il Pasquino di creta che verrà plasmato da tre proventi manipolatori, il contro fotografico, le cui premiazioni saranno fatte l'ultimo giorno.

lo spettacolo di marionette di sabato.

«Noi abbiamo deciso di fare una manifestazione del genere perché a Roma se ne sente la mancanza», dice Gianpiero del direttivo provinciale — una manifestazione che vorremmo trasformare in esposizione stabile, fabbrica permanente da replicare ogni anno. Gli artigiani nella nostra città sono il settore economico trainante, la fonte produttiva più importante. Ma i problemi ci sono, l'espulsione dal centro storico, per l'inserimento di anonime catene di commercio, l'equo canone, il credito per le nostre attività. Noi siamo profondamente radicati nel tessuto cittadino, dal meccanico al garagista fino al biciclettaio che sta scomparendo. Organizziamo, raggiungiamo la cifra di 150 mila impegnati nel settore. Un nucleo imponente che ha scelto un punto centrale come piazza Navona per riemergere dal dimenticatoio.

S. I.

Ariston di Rieti: sospesi 60 operai

Durante l'ultimo party di fine d'anno offerto come consueto dall'azienda alla Rieti che conta, Francesco Merloni in persona, senatore, si era incaricato di celebrare le «sorti magnifiche e progressive» del gruppo industriale, giunto al traguardo del suo cinquantenario.

«Non guardiamo neppure alla cassa integrazione come ad una possibile soluzione dei nostri problemi», aveva ribadito. Quelle affermazioni, il lusso di quel ricevimento, i soldi profusi per sponsorizzare la Juventus (850 milioni all'anno) hanno il sapore di

una beffa, oggi, per i 60 operai cui è stato imposto il trattamento di cassa integrazione guadagni. La decisione, un vero colpo di mano, è stata del tutto unilaterale. Nessun accordo, infatti, era stato raggiunto con il sindacato. La trattativa si era arenata sulla richiesta aziendale di diminuire la manodopera lasciando le linee produttive a pieno regime.

Così l'altra mattina arrivati in fabbrica sessanta lavoratori non hanno trovato il cartellino da timbrare. La settimana prossima nelle intenzioni dell'azienda, altri sessanta prenderanno il loro posto, e così via a rotazione per tredici settimane consecutive. La reazione nel mondo del lavoro e negli ambienti sindacali reatini è stata pronta ed indignata. La divisione «Merloni» di Rieti (310 addetti) punta soltanto a ridurre il personale, è stato subito evidente. Lo si è evince anche dallo stato generale del gruppo che vanta cinque commesse, un buono stato di salute e 300 miliardi di fatturato nel

1980. La decisione della Merloni, insomma, appare subito per quella che è strumentale, arrogante, irrispettosa del corretto confronto con il sindacato e il consiglio di fabbrica. Si dice che la decisione di sfoltire i ranghi a Rieti sia stata direttamente ispirata dal presidente della Confindustria, Vittorio Merloni, che anche a Rieti (logico corollario della sua filosofia) vuole mostrare i muscoli.

La cassa integrazione arriva come una mazzetta sulla fragile economia reatina che appare in quest'inquietante ripresa autunnale duramente provata dalla crisi. Non c'è solo la vergogna della SNAI-Vissica, chiusa ormai da tre anni. Anche altre fabbriche licenziano o sbarrano i battenti o ricorrono alla cassa integrazione. ANMA, Plasma derivati, Cucirini, Verbania, per non fare che qualche nome. Per il nucleo industriale Rieti-Cittaducate anche alla luce della novità Ariston si apre un precece e difficile autunno.

Di dove in quando



A Santa Francesca Romana
Toscani in patria e all'estero per un quartetto d'archi

Si rianima a poco a poco la vita musicale romana, dopo la pausa di ferragosto. Le macchine delle maggiori istituzioni musicali della capitale non si sono ancora messe in moto (ci manca poco, però) e già alcuni piccoli gruppi musicali e associazioni minori danno la sveglia agli appassionati intorpiditi dal caldo estivo. Tra pochi giorni inizierà il tradizionale Festival dell'Organo, che interesserà diverse chiese romane: ne parleremo fra un po'. Intanto è su Santa Francesca Romana che si è puntata l'attenzione dei melomane, attirato lì dal bel programma presentato dai «Solisti di Roma» (composto da Massimo Coen, Mario Buffa, Margot Burton, Luigi Lanzillotta al quartetto d'archi, Paola Bernardini al clavicembalo e Gianfranco Paredelli all'oboe) e dalla presenza di un valido chitarrista, Bruno Battisti D'Amario.

pieno di interesse. Tutti toscani dunque gli autori presentati, ma il filo che li unisce è pressoché soltanto anagrafico. Antonio Veracini (presente con una Sonata a tre) e Alessandro Felici lavorarono quasi esclusivamente in Toscana, ma Luigi Boccherini e Giovanni Cambini appartengono invece all'illustre schiera degli emigrati: in Spagna l'uno, in Francia l'altro. Dei pezzi eseguiti, il Quartetto op. 17 n. 6 di Cambini è parso tipico del suo modo di comporre: grande originalità e ricchezza di alcune idee, ma anche incapacità di strutturarle e svilupparle in

modo proficuo: il Concerto in fa maggiore per clavicembalo e archi di Felici, pur se adattato nello spirito galante, era ammirabile per un «larghetto» frememente di palpazioni romantiche, che Paola Bernardini ha saputo esaltare con ricchezza di suono. Ma sono gli stupendi Quintetti di Boccherini che non finiscono mai di colpire per l'arditezza e la novità della composizione che sembra seguire solo i dettami di una fantasia scatenata: questi Quintetti, in barba alle regole classiche, sanno arrivare fino a noi con una voce moderna e immediata.

La chitarra di Battisti D'Amario, in «lotta» di volume con il quartetto d'archi, che però ha saputo con discrezione adeguarsi alla sonorità più intima di quello strumento, è emersa con tutta la sua eloquenza nel fandango finale del Quintetto in re maggiore, suscitando grandi applausi che si sono prolungati fino all'atteso bis.

Il 17 e il 18 i prossimi concerti dei Solisti di Roma: musiche di Albinoni, Bach, Hindemith e Malipiero.

G. Cf.

La prevendita per «Napoleon»

Ai botteghini di Massenzio continua anche oggi la prevendita dei biglietti per il «Napoleon» di Abel Gance, nonostante il giorno di riposo nel repertorio del Novecento alla cui diffusione è principalmente impegnata, ma comunque

Attività per ragazzi

GRAICO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311) È aperta l'iscrizione al seminario «Dinamiche dell'autogestione, espressione corporea e rapporto ludico». Per 15 partecipanti. Conduttori Sandra Calzavara e Roberto Galve. La segreteria è aperta dalle ore 18 alle ore 20.

LUNEUR (Luna Park permanente - Via delle Tre Fontane - L. Ur. Tel. 5910608) Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 3521531) L. 3500 Strada violenta con J. Caan - Avventuroso (16.30-22.30)

ARNO (Via Lata 44 - Tel. 7827192) L. 1500 Per qualche dollaro in più con C. Eastwood - Avventuroso

CASSIO (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 2500 Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico (17-22.30)

ALBERGO (Via Repetti, 1 - Tel. 295803) L. 1200 La melatonina di Damon - con W. Holden - Drammatico

SEMPRE PIÙ SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 481570) L. 3000 Bocca gelosa

Concerti

A.C.A. CIRCOLO ARCI (Via del Campo, 46/F - Tel. 281.06.82) Sono aperte le iscrizioni ai corsi della scuola popolare di musica e danza contemporanea.

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 116 - Tel. 360.17.52) Sono aperte presso la Segreteria dell'Accademia le associazioni per la stagione di concerti al Teatro Olimpico del 1981-82. Orario 9-13, 16-19 tutti i giorni feriali salvo il sabato pomeriggio.

ESTATE A PALAZZO ROSPIGLIOSI Zagorlo Sabato alle 21: Concerto dedicato al Maestro Goffredo Petrassi. Con: Roberto Fabbriciani (flauto), Georg Monch (violino), Alberto Neri (pianoforte), Massimiliano Damiani (pianoforte).

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 48 - Tel. 35.10.05) A partire dal 14 settembre fino al 3 ottobre presso l'Auditorio S. Leone Magno, Via Bolzano n. 38 orario 10-13, 16-19 (escluso il sabato pomeriggio) al ricevimento delle associazioni. Dopo tale data i posti non riconfermati saranno considerati liberi. I concerti inaugurali avranno luogo il 17 e 18 ottobre con l'esecuzione de «L'Estro Armonico» di A. Vivaldi affidata ai Solisti Italiani (ex Virtuosi di Roma).

MONGIOVINO (Via G. Genocchi n. 15 angolo Via C. Colombo - Tel. 5139405) Alle 21: spettacolo per Garcia Lorca a New York e a tempo per Ignazio Sanchez Meis con Giulia Mongiovino, G. Maestri, Capitano. Alla chitarra: Riccardo Fiori. Eseguirà musiche di Lobos, Tarraga, Ponce, Albeniz.

CENTRO INIZIATIVE MUSICALI (Arco degli Acatari n. 40 - Tel. 657.234) Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per tutti gli strumenti. La segreteria è aperta tutti i giorni tranne sabato e festivi dalle 17 alle 20.

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI - NUOVA CONSOLANZA (Via Nazionale) Domani alle 20.30 il Comune di Roma presenta conferenza-concerto: «La famiglia dei pianoforti».

Prosa e Rivista

BORGIO S. SPIRITO (Via Penitenzieri n. 11 - Tel. 8452674) Domenica alle 17.30: La Compagnia D'Origlia-Palmi rapresenta: «La vita che ti diedi», di Luigi Prandello. Regia di A. Palmi.

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) Assassino sul filo con P. Ustinov - Giallo

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567) L. 2.000 Cinque pezzi facili con J. Nicholson - Drammatico (VM 14)

ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8178256) L. 1500 La pantera rosa colpisce ancora con P. Sellers - Satirico

AUSONIA (Via Padova, 92 - Tel. 426160) L. 2000 Non pervenuto

DIANA (Via Appia Nuova) Venerdì 18 con Betsy Palmer - Horror (VM 18)

FARINISE (Via Carlo Farini, 56 - Tel. 8544395) I cavallari dalle lunghe ombre con D. Cardinale - Avventuroso

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) Giulio Cesare, J. Fonda - Drammatico

NOVOCCHE La pantera rosa sfida l'ispettore Clouseau con P. Sellers - Comico

RUBINE Alfredo Alfredo con D. Hoffman - Satirico (VM 14)

TIBUR Il campo di cipolle con J. Savage - Drammatico (VM 14)

Jazz e folk

CIRCOLO ARCI - GIARDINO DEI TAROCCHI (Via Val Trompia, 54 - Montecarlo) Tutte le sere dalle 21. Si mangiano piatti freddi e long-drink.

MISSISSIPPI JAZZ-CLUB (Borgo Angelico, 16 - P.zza Risorgimento) Alle 17: sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti: alle 21.30: «Concerto di Jazz tradizionale» con i «First Gate Sincopators». Ingresso omaggio agli studenti.

PARADISE (Via Mario de' Fiori, 12 - Tel. 581.04.62) Tutte le sere alle 22.30 e 0.30 «Sex symbol balletto femminile» di V. Fare in «effluvia klasa mella» e le attrazioni blackwits e Jeanne Davis. Prenotazioni tel. 865.398 e 854.459.

SEMPRE PIÙ SEXY MOVIE (Via Fiesole, 12 - Tel. 5813248) Tutte le sere alle ore 21. Musica latino-americana con gli Urubù. Apertura locale ore 18.

EL TRAUICO (Via Fonte dell'Orto, 5-7) Alle 21.30 «Ely» con musiche brasiliane. Dakar del Perù presenta «folklore sudamericano».

Attività per ragazzi

GRAICO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311) È aperta l'iscrizione al seminario «Dinamiche dell'autogestione, espressione corporea e rapporto ludico». Per 15 partecipanti. Conduttori Sandra Calzavara e Roberto Galve. La segreteria è aperta dalle ore 18 alle ore 20.

LUNEUR (Luna Park permanente - Via delle Tre Fontane - L. Ur. Tel. 5910608) Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 3521531) L. 3500 Strada violenta con J. Caan - Avventuroso (16.30-22.30)

ARNO (Via Lata 44 - Tel. 7827192) L. 1500 Per qualche dollaro in più con C. Eastwood - Avventuroso

CASSIO (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 2500 Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico (17-22.30)

ALBERGO (Via Repetti, 1 - Tel. 295803) L. 1200 La melatonina di Damon - con W. Holden - Drammatico

SEMPRE PIÙ SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 481570) L. 3000 Bocca gelosa

piccola cronaca

ROMA

SOTTOSCRIZIONE Nell'anniversario della morte del marito, Vincenzo Becci, lo scrittore Lesio Inciri di Viterbo ha sottoscritto 50 mila lire per un'Unità.

LUTTO Un grave lutto ha colpito il compagno Renato Gatti segretario della sezione del PCI di Casal Palocco, ieri a Viterbo e a sabato con la sua famiglia. Il compagno Gatti giungerà la più famosa condoglianza dei compagni della XII zona, della sezione Casal Palocco e dell'Unità.

ASSEMBLEE: SEZIONE OPERAIA PRENESTINA Alle 17 assemblee sulla pace e il disarmo con il compagno Franco Fari del CC. «COORDINATI DI ROMA: GIAMCOLENSI» 18 attivisti sulla situazione internazionale con la comp. Lina Fedi del CC e il comp. Claudio Frasca: «L'ATTUALITÀ» 18 attivisti sul programma circoscrizionale con la comp. Franca Frisco della CCC. «SALARIO NORDIANTO» alle 19 a Sesto con la comp. Anna Gatti. «L'Unità (Bravo-Sociali)» PRATI alle 18 riunioni di segreteria di zona segretari di sezione e gruppo circoscrizionale. «PESTE DELL'UNITÀ»: S. MARINELLA alle 18 dibattito sull'agricoltura nel compromesso con Bagnolo e Todi; «TURISMO» in stile 18 dibattito sulla casa con L. PALLOTTA.

FGCI È convocato per ogni alle ore 17 in Federazione il direttivo albergo in rappresentanza di circoscrizione. Oggi è convocato e l'insieme dei giovani comunisti romani per la costituzione di un movimento unitario per la pace ed il disarmo. È convocato per domani alle ore 17 in Federazione l'elenco della FGCI. Oggi è convocato e l'insieme dei giovani comunisti romani per la costituzione di un movimento unitario per la pace ed il disarmo.

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Uno scomodo testimone» (Barberini)
- «Cinque pezzi facili» (Archimede)
- «L'Ululato» (Etoile)
- «Rocky II» (Diamante)
- «Il dottor Stranamore» (Augustus)
- «Oltre il giardino» (Alcione)
- «Ricomincio da tre» (Gioiello, Fiamma n. 2)
- «Taxi drivers» (NIR)

ESTATE ROMANA '81

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO Alle 21.30 «Le furberie di Scapino» di Molière, con S. Ammirata, P. Parisi, M. Bonini Olat. Regia di Sergio Ammirata.

ROMA MUSICCA '81 (Isola Tiberina - Tel. 475.67.03) Domani alle 21 la nuova compagnia di canto popolare.

MOTONAVE TIBER UNO (Scala Pinedo - Tel. 49.50.722) Tutte le sere alle 20.30 «Roma di notte», musica e romantica crociera sul Tevere. Canto Lydia Raimondi.

CINEMA AL COLOSSEO

ARCO DI COSTANTINO. Riposo

CLIVO DI VENERE. Riposo. Domani alle 20.30 in prima europea, Andrea Andermann e la Coop. Massimo presentano «Napoleoni» di Abel Gance. Musica di Carmine Coppola.

SCHERMO DEI BAMBINI. Riposo

GARDEN

L'onorevole con l'amante sotto il letto (17-22.30)

GIARDINO (P.zza Vittoria - Tel. 894948) L. 2000 L'edilia con K. MacColl - Horror (VM 18) (17-22.30)

GIOIELLO (V. Nomentana 43 - T. 864196) L. 3000 Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico (17-22.30)

GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 755002) L. 3500 Una vacanza del cactus E. Cannavale - Comico (17-22.30)

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - T. 6380600) L. 3500 Il falco e la colomba con F. Testi - Sentimentale (VM 14) (17-22.30)

HOLIDAY (L. go B. Marcello - Tel. 858326) L. 3500 La faccia della morte - Horror (VM 18) (17-22.30)

INDUNO (Via G. Induno - Tel. 582495) L. 2500 Il gattopardo con B. Lancaster - Drammatico (17.15-21.30)

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 2500 L'assassino si siede accanto di S. Minner - Horror (17-22.30)

MAESTRO (Via S. S. Apostoli, 20 - Tel. 6394908) L. 3500 Strada violenta con J. Caan - Avventuroso (17.15-22.30)

MERCURY (Via P. Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2000 Orgasmo nero (16.45-22.30)

METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, 21) L. 2000 I mastini della guerra con C. Walker - Avventuroso (20.30-22.50)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 8789400) L. 3500 L'assassino si siede accanto di S. Minner - Horror (17-22.30)

MODERNITA (P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500 Orgasmo nero (16-22.30)

MODERNO (P.zza della Repubblica) People (16-22.30)

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271) L. 3000 Virus con R. O'Neil - Horror (VM 14) (17-22.30)

N.I.R. (Via V. Carmelo - Tel. 5982266) L. 3000 Taxi driver con R. De Niro - Drammatico (VM 14) (17-22.30)

PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 754368) L. 3500 La faccia della morte - Horror (VM 18) (17-22.30)

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622) The last Waltz (L'ultimo valzer) di M. Scorsese - Musical (18-22.40)

QUATTRO FONTANE Qualche villa accanto al cimitero di L. Fulci - Horror (17-22.30)

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462853) L. 3000 Storia di donne I. Huppert - Sentimentale

AMBASSATA

Strada violenta con J. Caan - Avventuroso

AMERICA (Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000 Una vacanza del cactus con E. Cannavale - Comico (17-22.30)

ANIENE (P.zza Sempione, 18 - T. 890817) L. 2000 Porno strike

ANTARES (Viale Adriatico 21 - Tel. 890947) L. 2000 Papillon con S. McQueen - Drammatico (16.15-22.30)

AGUIA (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1200 La zia svedese

ARISTON N. 1 (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 3500 La faccia della morte - Horror - (VM 18) (17-22.30)

ARISTON N. 2 (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 3500 La mia guardia del corpo di T. Bill - Comico (17-22.30)

ASTORIA (Via O. da Pordenone - Tel. 5115105) L. 2000 Non pervenuto

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536) L. 2000 Una vacanza del cactus - E. Cannavale - Comico (17-22.30)

AVOIRO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 763527) L. 2500 La zia svedese

BALDUINA (P.zza Balduina, 1 - Tel. 847592) L. 2500 Gente comune con D. Sutherland - Sentimentale (17-22.30)

BARBERINI (Piazza Barberini 25 - Tel. 4751707) L. 3500 Uno scomodo testimone di P. Yates - Giallo (17-22.30)

BELETO (Via Minghetti 4 - Tel. 6790015) L. 3500 Una notte d'estate (Gloria) di J. Cassavetes - Drammatico (17-22.30)

BLUE MOON (G. Colonna - T. 481330) L. 4000 Porno proibito (16-22.30)

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778) L. 3500 La febbre del successo con Neil Diamond - Musicale (17-22.30)

BRANCACCIO L'assassino si siede accanto di S. Minner - Horror (17-22.30)

CAPRANCA (P.zza Capranca, 101 - Tel. 6792465) L. 3500 Una notte d'estate (Gloria) con J. Cassavetes (16.30-22.15)

CAPRANCETTA (P.zza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico (17.15-22.30)

CASSIO (Via Cassia, 694) L. 2500 La fuga di Logan con M. York - Avventuroso

COLA DI RENZO (P.zza Cola di Renzo, 90 - Tel. 350584) L. 3500 Fort Bronx con J. Brodin - Giallo

DIA VASCULO (P.zza P. Pio, 39 - Tel. 588454) L. 2000 Riposo

DIAMANTE (P.zza Cola di Renzo, 74 - Tel. 380188) L. 3500 Per amore e per denaro con O. Muti - Sentimentale (17-22.30)

EMASSY (Via Stoppa, 7 - Tel. 870245) L. 3500 Miele di donna con Elio Goldsmith - Sentimentale (VM 14) (17.30-22.30)

EMPIRE (Via R. Margherita, 29) - Tel. 857719) L. 3500 Storia di donne I. Huppert - Sentimentale (17-22.30)

ETORLE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 3500 L'ultimo con J. Deane - Horror (VM 14)

ETRURIA (Via Cassia 1672 - Tel. 6910786) L. 1800 Criminal porno

EURONE (Via Lata, 32 - Tel. 5910986) L. 3500 Fort Bronx con J. Brodin - Giallo (16.45-22.30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 885736) L. 3500 L'onorevole con l'amante sotto il letto (17-22.30)

FIAMMA (Via Bassolati, 47 - T. 4751100) L. 3500 La disubbidienza con S. Sanzari - Drammatico (VM 14)

FIAMMA N. 2 (Via S. N. da Tolentino, 3 - Telefono 4750484) Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico

GIURNETTA

(Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790015) L. 3500 Un americano a Roma con A. Sordi - Comico (16.50-22.30)

RADIO CITY (Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 2000 Il Gattopardo con B. Lancaster - Drammatico (17.30-21.30)

REALE (P. Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500 Virus con R. O'Neil - Horror (VM 14) (17-22.30)

REX (C.so Trieste, 113 - Tel. 864185) L. 3000 Amici miei con N. Noiret - Satirico (VM14)

RITZ (Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 3000 Car Crash con V. Mezzogiorno - Avventuroso (17-22.30)

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 3500 Il mistero di Oberwald con Monica Vitti - Comico (17.15-22.30)

ROULET NOIR (Via Salaria, 31 Tel. 864305) L. 3500 Una vacanza del cactus con E. Cannavale - Comico

ROYAL (Via Emanuele Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 3500 Car Crash con V. Mezzogiorno - Avventuroso (17-22.30)

SAVOIE (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 2500 Ben Hur con C. Heston - Storico-mitologico (17-21 solo due spettacoli)

SISTINA Miele di donna con Elio Goldsmith - Sentimentale (VM 14) (16.30-22.30)

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485489) L. 3500 Fort Bronx con J. Brodin - Giallo (16.45-22.30)

TIFFANY (Via A. De Pretis - Galleria - Tel. 462390) L. 3500 Superporno girls in un college svedese (16.30-22.30)

ULISSE Quella porno erotica di mia moglie UNIVERSAL Strade violente con J. Caan - Avventuroso

Seconde visioni

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) Riposo

APOLLO (Via Caroli, 98 - Tel. 7133200) L. 1500 Hardcore disposta al piacere

ARIEL (Via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 1500 L'uomo ragno colpisce ancora con N. Hammond - Avventuroso

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 2000 Il dottor Stranamore con P. Sellers - Satirico

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 1500 Porno proibito

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1200 Super donne porno

CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 2000 Prima pagina con J. Lemmon - Satirico

ELDRADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 L'altra metà del cielo con A. Celentano - Sentimentale

ESPERIA (P. Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2000 Gente comune con D. Sutherland - Sentimentale

HELEN Riposo

HOLLYWOOD (Via del Pigneto, 108 - L. 1500) Riposo

MADISON (Via G. Chiabrerà, 121 - Tel. 5126926) L. 1500 Manolista con T. Milan - Avventuroso

MARLENE (Via Bombelli 24 - T. 5523444) L. 1500 Quella superporno di mia figlia

MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - L. 5562350) L. 1500 Moglie sopra femmina sotto

NUOVO Wagons litas con omicidi con G. Wilder - Avventuroso

ODEON Riposo

PALLADUR Super festival della pantera rosa - D'Animazione

PRIMA PORTA (P.zza Sava Rubra, 12-13) L. 6910136 L. 1500 Riposo

RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500 Io, Beati Geste e la legione straniera con M. Feldman - Satirico

SPLINDO Supermax

Cinema-teatri

AMBERA JOVINELLI (P.zza G. Pape - Tel. 7313306) L. 1700 Aperti con amore e rivista di spogliarellisti

VOLTURNO (Via Volturmo, 37 - Tel. 4751657) L. 1300 Le mogli supersassy e rivista di spogliarellisti

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Palottini - Tel. 6603186) L. 2500 Riposo

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3000 Profondo rosso con D. Hemmings - Giallo (16-22.30)

SUPERIA (Via Marina, 44 - Tel. 5692800) L. 3000 Mi faccio la barba con J. Donati - Comico (16-22.30)

expebiniabi '81
5-13 settembre - Fiera di Roma

3ª mostra spettacolo per bambini e ragazzi

Tutti i prodotti per i bambini e i ragazzi...
Giochi - Arredamento - Editoria - Abbigliamento - Animali - Cartoleria - Strumenti Musicali

...ma soprattutto spettacoli a non finire:

SILVAN NICO FIDENCO
LA NUOVA OPERA DEI BURATTINI
MARTA di Quinta Rete
I SUPERROBOTS (Goldrake)
I ROCKING HORSE (Candy, Candy)
LUGI LOPEZ (Pinochio)

DAVID ZED
(Uomo Robot)
CARLOS SARAMA (verriroquo)
IL MAGO STRANUS
KEN FALCO e JEEG ROBOT
IL CHILDREN'S THEATRE di Umberto Pagnola
MARIO ZANOTELLI

ORARIO: feriali 15-

Il meeting di atletica con Rono, Ovet, Ortis e Fontanella

Profumo di record a Rieti

L'antilope degli altipiani del Kenia alla ricerca di se stesso e del primato mondiale dei 5000 - Nella stessa gara i due italiani tenteranno di migliorare quello italiano - Steve vuole riprendersi quello del miglio

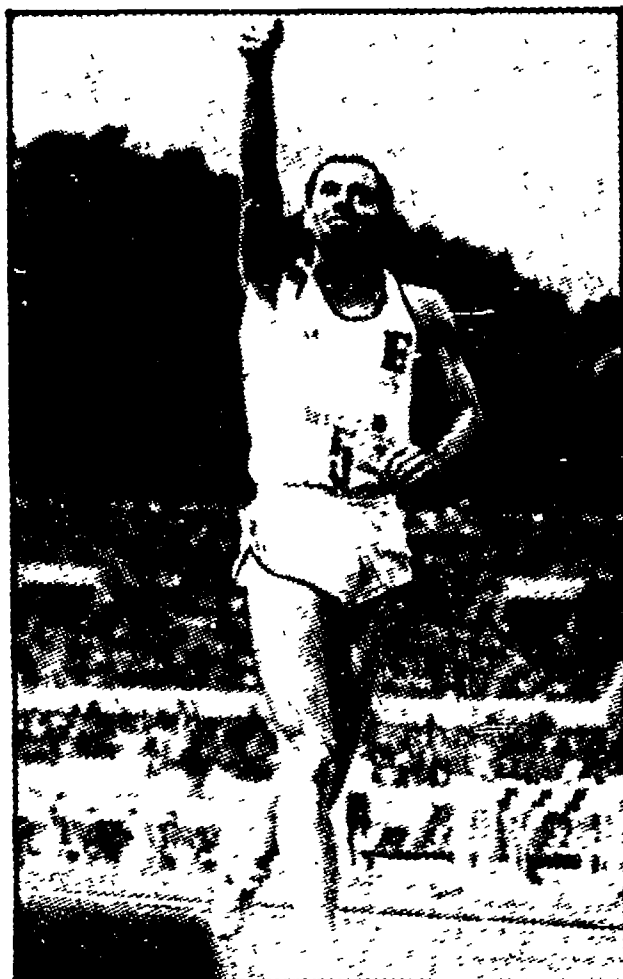
Dal nostro inviato

RIETI — Henry Rono è l'antilope degli altipiani del Kenia. Nel '78, dopo sei anni di gare, lo conoscevano in pochi, e così ci pensò lui a farsi conoscere da tutti in ottantamila metri...

Era l'ombra del campionissimo che due anni prima aveva vinto tutto. Cercava di ritrovarsi e chiedeva fiducia. Spesso gli consegnavano degli elemosini, anziché degli ingaggi...



RONO (a sinistra) e OVETT: due nuovi primati stasera?



le Garry Cook e, forse, il keniano Mike Bolt. Molte le gare interessanti: lo sprint (100 e 200) con Mel Latany, Marian Voronin, Pier Francesco Pavoni e Giovanni Bongiorno...

le pedane del Campo scuola, alle 16.30. Ci sarà la TV (Rete 1) che diffonderà l'undicesimo meeting internazionale «Città di Rieti» in serata nel corso del «Mercoledì Sport».

briano. Badate bene: la concorrenza feroce non è voluta né dagli organizzatori del meeting né dagli organizzatori delle altre manifestazioni...

Le ondate della RDT continuano a spopolare gli Europei di Spalato



Mondiale della Geweniger Un bronzo per Franceschi

Gran rimonta dell'azzurro, al terzo posto nei 400 misti dopo il record in batteria

Dal nostro inviato

SPALATO — Record del mondo. Die Geweniger esplosiva diciassettenne di Karl Marx Stadt si è migliorata in una gara che ha del sensazionale. Nessuno dubitava che avrebbe conquistato l'oro nei 400 metri...

line. E anche Ines non si aspettava un risultato così clamoroso. Intervistata subito dopo l'ottima prestazione ha così commentato: «Non ci pensavo proprio. Ero sicura di un oro o, anche, un argento».

compensano di tutto. Non sono molto d'accordo con lui i genitori, che guardano con preoccupazione al suo scarso rendimento negli studi, e neppure il fratello Raffaele — presente a Spalato come rinforzo delle staffette dopo il ripescaggio voluto da Demmelin — che frequenta con ottimi risultati il secondo anno di ingegneria.

gli disse di non voler gareggiare la distanza si è lasciato mettere i piedi in testa da una ragazza troppo spalvata e sicura di sé. Molto più onesto sarebbe stato costringerla a seguire il percorso e lasciarle pagare lo scotto di una prestazione poco brillante. Le avrebbe fatto bene.

La gente perdona ma vuole serietà

L'altro giorno Paolo Rossi ha coronato il suo sogno d'amore. O se preferite, è convolato a giuste nozze, si è unito col sacro vincolo del matrimonio; per farla breve, si è sposato. Alla fastosa e commovente cerimonia c'era un mucchio di gente...

In vista dell'amichevole con la Bulgaria a Sofia

Vicini prova la nuova «Under 21»

Oggi partitella in famiglia al «Centro» di Coverciano - Il ct alla ricerca di «una punta che sappia farsi valere nell'area di rigore»

Dalla redazione FIRENZE — Il campionato è alle porte, le squadre hanno già raggiunto una buona condizione atletica e Vicini, il ct della «Under 21», in vista dell'amichevole con la Bulgaria, in programma il 23 settembre a Sofia, ne ha approfittato per convocare al Centro di Coverciano — dove è in corso uno stage per guardalinee — 26 giocatori. Dopo l'amichevole con la Bulgaria la «Under 21» — che ha disputato l'ultima partita 6 mesi fa — dovrà incontrare, nella fase eliminatória della Coppa Europa, la Jugoslavia a Belgrado il 16 ottobre e la Grecia in Italia il 12 novembre. Avversari pericolosi contro i quali Vicini intende schierare una squadra di buon livello, in grado di fare molta più strada degli anni precedenti: gli azzurri si sono sempre fermati ai quarti di finale.



Il giallorosso NELA

21». Per il momento — ha dichiarato il ct — ho convocato solo Zinetti come fuori età, ma sono alla ricerca di una punta, di un giocatore capace di farsi valere nelle aree di rigore avversarie. Difensori e centrocampisti ne abbiamo diversi. Punte poche. Il secondo fuorigioco sarà un centravanti. Vicini dopo aver ricordato che Monelli è ancora infortunato e che essendo nell'anno dei «mondiali» spera che qualcuno (vedi Giordano e Paolo Rossi) maturi in anticipo, in maniera da finire a rafforzare i quadri di Bearzot, ha annunciato le formazioni che, oggi, sul campo A del «Centro», disputeranno una partita di allenamento.

Nell'amichevole di ieri sera al «Meazza» con un Milan orfano di Jordan (2-1)

Vince il Boca, ma Maradona fa poco

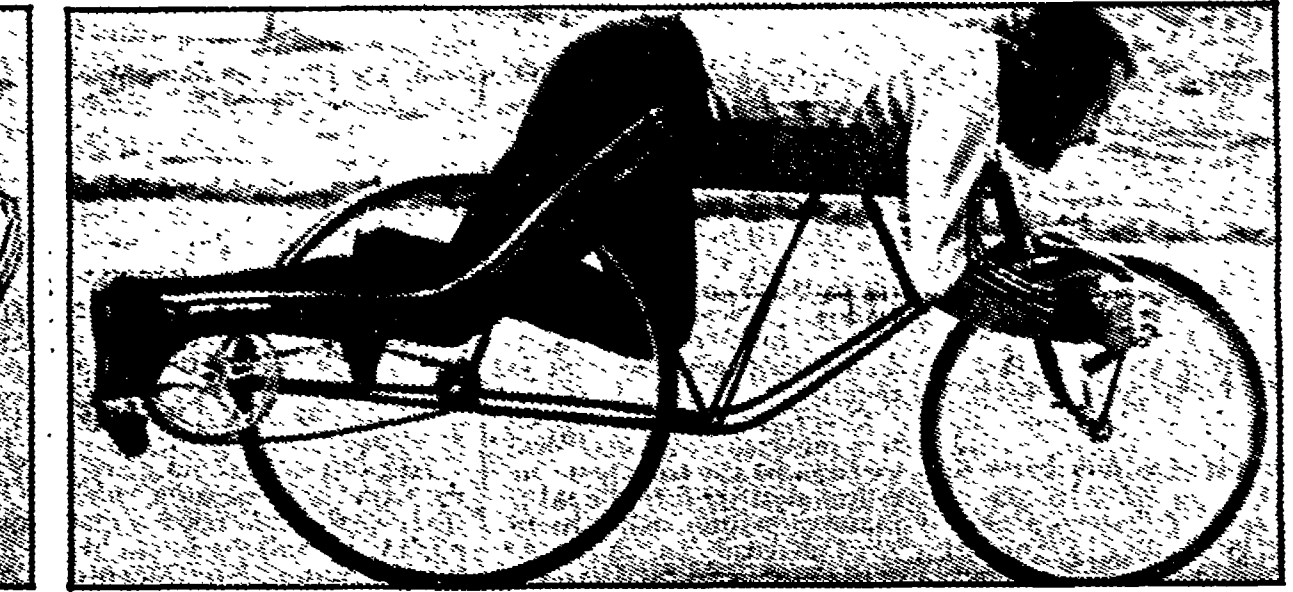
MILAN-BOCA JUNIORS 1-2 MARCATORE: Mandressi al 22'. Maradona al 40' p.t.; Brindisi al 5' della ripresa. MILAN: Piotti; Tassotti, Marada; Battistini, Collovati, Balardi; Buriani, Novellino, Mandressi, Moro (Cacchiari dal 1' s.t.), Romano. BOCA JUNIORS: Rodriguez; Tesera, Alvarez; Cordoba (Romero dal 1' s.t.), Pascucci (Trombadori dal 1' s.t.), Muzzo; Escudero, Quirós (Ruggeri dal 1' s.t.), Bivini, Maradona, Perotti (Montero dal 1' s.t.). ARBITRO: Pileri di Genova.

trenta milioni. Gara, salvo all'inizio, non c'è praticamente mai stata e i venticinquemila spettatori non si sono granché divertiti. Maradona, quello veramente grande, se lo dovranno vedere in TV. Tutto è incominciato con un nugolo di fotografi a far mucchio attorno a Maradona fin da quando il campionissimo ha mosso i suoi primi passi sul campo. Gli altri, argentini e milanesi come se non esistessero.

La partenza è da calcio vero. A guardia del mostro si mette Battistini, dai primi passi si vede che per lui non sarà una quante volte si penserà allo scacciatore? Certo è che tra questi zazzurri ma piccolotti difensori avrebbe avuto modo di farsi notare.

zia Piotti. Era solo da una decina di metri, ma preferisce sbagliare. La testa riccioluta (per questi del Boca è quasi una divisa), quella di Maradona, si fa riverdere in area al 21' saltando sopra a quella di Battistini e soci. Palla alta. Il Milan risponde e la trappola del fuorigioco (telle Olanda) tradisce gli argentini. Mandressi si trova così solo sul cross lungo di Buriani e insacca. Saluti a Jordan.

La curva innesca, lui perde la testa e finisce per appoggiare a Brindisi. Piotti è per strada e il pallonetto maligno lo beffa. E il 5'. Da quel momento la partita si trasforma in piccolo tiro con sterri attacchi dei romani e qualche sprazzo degli argentini. Troppo poco, forse, anche per un'amichevole.



Bici da corsa e da passeggio: che cosa ha in serbo il futuro?



Da novant'anni la bicicletta è sostanzialmente ferma ai soliti schemi tecnici. Forse l'unica vera innovazione è stata la «Graziella», nel senso che ha avuto l'effetto che ebbe la «Vespa» rispetto al moto. Viaggiare sulle moto comportava avere almeno la tuta. Lo scooter consentì l'uso delle due ruote a motore anche a chi doveva viaggiare in cravatta. I meriti della bici pieghevole sono stati altri: è stata facile trasportarla e così è stato possibile averla a disposizione anche in luoghi sicuri delle gite domenicali, su strade meno pericolose rispetto a quelle caotiche della città. Se oggi in Italia si valuta che esistano oltre 15 milioni di biciclette gran merito deve averlo avuto insomma anche quella snodabile.

Adatte alle esigenze specifiche delle competizioni arrivano nuovi stimoli e nuove idee, delle quali a Praga si sono registrati alcuni particolari, che non sono tuttavia tutto quanto si sta tentando. L'alleggerimento della bici ha ormai ottenuto risultati sbalorditivi. In Belgio se ne sta costruendo una di «plastica». La Renault ha addirittura costruito un prototipo con caratteristiche aerodinamiche studiate nella galleria del vento su quale ha corso Hinault. Ma la vera prima innovazione consistente, che ha modificato l'aspetto abituale della bicicletta in maniera percepibile, è venuta dalla RDT. L'hanno adottata prima in pista, poi l'hanno sfoggiata con Ludvig nelle prove individuali a cronometro alla Corsa della Pace e quindi, autentica consacrazione, è stata la bicicletta della sposa che ha vinto il titolo mondiale correndo la prova dei cento chilometri in meno di due ore, ad oltre 50 chilometri l'ora.

Adesso sulla scia di tanto fervore innovativo (da molti accolto con notevole cautela) ecco arrivare un'altra proposta per un «trespolo» destinato — almeno nelle intenzioni — a rendere più facili certe performance su pista e quindi di capace di mettere in pericolo gli attuali record ottenuti sugli attenti di cemento o di legno dei vari velodromi del mondo. Allenandosi su pista con questa bicicletta rivoluzionaria, dal telaio assolutamente inedito, con movimento posteriore si possono ottenere — dice l'ideatore — prestazioni sbalorditive. C'è chi sostiene tuttavia che è possibile restare sbalorditi anche da un bel capitombolo, specialmente in pista dove al trauma della caduta di solito si aggiungono numerose escoriazioni. Presso l'ufficio brevetti questa invenzione porta il numero 1000720 ed è registrata dal signor C. Presenti. La scheda illustrativa la presenta così: la posizione anatomica con la colonna vertebrale dritta consente di sprizzare sui pedali una spinta molto potente indipendentemente dal peso del corpo. Il baricentro basso determina condizioni favorevoli di equilibrio accentuate dall'effetto giroscopico del piccolo diametro della ruota anteriore. Questo sbalordito anche da un bel capitombolo, specialmente in pista dove al trauma della caduta di solito si aggiungono numerose escoriazioni.

Oggi il primo incontro con Reagan

Begin vuol rilanciare in USA il suo ruolo di «alleato cardine»

Offre facilitazioni militari e chiede concessioni politiche che metterebbero Reagan in difficoltà con gli arabi



Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Ronald Reagan si è appena accostato alle spalle il confronto prodolce con il movimento sindacale nella giornata del «Labor Day» (celebrata dai lavoratori in una manifestazione durata sei ore e dominata da slogan antireaganiani) che gli si parano dinanzi le difficoltà della politica estera, un terreno sul quale non si muove a suo agio. A proporglielo è il più incedente tra gli amici dell'America, il primo ministro israeliano Begin che ieri è arrivato a Washington proveniente da New York e oggi sarà ricevuto in forma solenne alla Casa Bianca.

In dieci giorni di permanenza sul territorio statunitense Begin e i suoi collaboratori (tra i quali il ministro della Difesa Ariel Sharon) avranno un raggio estremamente largo di rapporti: presidente e vice-presidente, il segretario di Stato Haig, i ministri del Tesoro e della Difesa, le commissioni di politica estera del Senato del parlamento, il presidente del sindacato, il capo della cosiddetta «Majority», e i più autorevoli personaggi della lobby ebraica.

Begin arriva a Washington con una offerta impegnativa e con due richieste imbarazzanti per gli americani. Offrirà agli USA depositi per gli armamenti, basi navali di rifornimento, ospedali per eventuali feriti e, più in generale, una intensificazione dei legami che fanno di Israele l'alleato-pilastro degli Stati Uniti del Medio Oriente e il più coerente sostenitore della politica estera americana per quella zona del mondo, storicamente di competenza israeliana. Come ha detto Alexander Haig in una intervista al «New York Times», gli americani sono disposti a intensificare lo scambio di informazioni segrete con Israele, ad effettuare periodicamente monitoraggi congiunti tra forze armate israeliane e unità statunitensi dislocate nel Mediterraneo e nel Medio Oriente e a discutere la possibilità di usare il territorio israeliano in casi di emergenza. Israele, in altri termini, è vista come la base principale della «Forza di pronto impiego» che la nuova amministrazione si prefigge di organizzare come risposta politico-militare ai problemi aperti dal crollo dello scio di Persia.

Le richieste imbarazzanti che Begin presenta a Washington sono l'una esplicita e l'altra implicita. Esplicita è la richiesta che il presidente Reagan, come ha detto Alexander Haig in una intervista al «New York Times», gli americani sono disposti a intensificare lo scambio di informazioni segrete con Israele, ad effettuare periodicamente monitoraggi congiunti tra forze armate israeliane e unità statunitensi dislocate nel Mediterraneo e nel Medio Oriente e a discutere la possibilità di usare il territorio israeliano in casi di emergenza. Israele, in altri termini, è vista come la base principale della «Forza di pronto impiego» che la nuova amministrazione si prefigge di organizzare come risposta politico-militare ai problemi aperti dal crollo dello scio di Persia.

Incontro Mitterrand - Fahd sul piano di pace saudita

La Francia porta avanti la sua autonoma politica mediorientale - Il presidente si recherà a Ryad a fine mese

BEIRUT — Con una coincidenza certamente non voluta, ma non per questo meno significativa, proprio mentre Reagan si accinge a iniziare i suoi primi colloqui con il premier israeliano Begin, il presidente francese Mitterrand ha ricevuto a Parigi il principe ereditario saudita, Fahd bin Abdulaziz, con il quale ha discusso la preparazione della visita che lo stesso Mitterrand compirà a Ryad alla fine del mese. La Francia non rinuncia dunque a portare avanti una sua politica mediorientale, che si caratterizza in modo netto rispetto a quella americana e che, non modificando il tradizionale atteggiamento mediorientale di amicizia nei confronti di Israele, mette l'accento sul diritto

del popolo palestinese ad uno suo Stato. Di questa politica ha rappresentato un momento significativo l'incontro del ministro degli Esteri Chevènement con il premier israeliano Begin, il presidente francese Mitterrand ha ricevuto a Parigi il principe ereditario saudita, Fahd bin Abdulaziz, con il quale ha discusso la preparazione della visita che lo stesso Mitterrand compirà a Ryad alla fine del mese. La Francia non rinuncia dunque a portare avanti una sua politica mediorientale, che si caratterizza in modo netto rispetto a quella americana e che, non modificando il tradizionale atteggiamento mediorientale di amicizia nei confronti di Israele, mette l'accento sul diritto

del popolo palestinese ad uno suo Stato. Di questa politica ha rappresentato un momento significativo l'incontro del ministro degli Esteri Chevènement con il premier israeliano Begin, il presidente francese Mitterrand ha ricevuto a Parigi il principe ereditario saudita, Fahd bin Abdulaziz, con il quale ha discusso la preparazione della visita che lo stesso Mitterrand compirà a Ryad alla fine del mese. La Francia non rinuncia dunque a portare avanti una sua politica mediorientale, che si caratterizza in modo netto rispetto a quella americana e che, non modificando il tradizionale atteggiamento mediorientale di amicizia nei confronti di Israele, mette l'accento sul diritto

del popolo palestinese ad uno suo Stato. Di questa politica ha rappresentato un momento significativo l'incontro del ministro degli Esteri Chevènement con il premier israeliano Begin, il presidente francese Mitterrand ha ricevuto a Parigi il principe ereditario saudita, Fahd bin Abdulaziz, con il quale ha discusso la preparazione della visita che lo stesso Mitterrand compirà a Ryad alla fine del mese. La Francia non rinuncia dunque a portare avanti una sua politica mediorientale, che si caratterizza in modo netto rispetto a quella americana e che, non modificando il tradizionale atteggiamento mediorientale di amicizia nei confronti di Israele, mette l'accento sul diritto

Il comunicato dei colloqui fra Berlinguer e i dirigenti della Lega

(Dalla prima pagina)

Il compagno Berlinguer ha illustrato la situazione politica, sociale ed economica italiana e la linea di alternativa democratica del PCI.

Entrambe le parti hanno rilevato con soddisfazione lo sviluppo positivo dei rapporti di collaborazione tra il PCI e la DC e hanno deciso di intensificarli.

Per quanto riguarda le relazioni tra Italia e Jugoslavia si è convenuto che sono stati raggiunti importanti risultati nei diversi campi di collaborazione bilaterale e si è convenuto sulla necessità di un loro ulteriore miglioramento.

In questo quadro la collaborazione tra PCI e DC rappresenta un significativo contributo al positivo sviluppo delle relazioni tra i due paesi confinanti ed amici.

I due partiti esprimono la loro grande preoccupazione per l'aggravamento della situazione internazionale. La distensione è in crisi, e nelle

(Dalla prima pagina)

relazioni internazionali si mantengono tendenze estremamente negative: la corsa al riarmo ha ripreso un nuovo slancio, i focolai di tensione si moltiplicano, la conflittualità tende a crescere, il problema del sottosviluppo si aggrava. Tutto ciò minaccia seriamente la pace e la sicurezza del mondo.

Entrambe le parti hanno rilevato con soddisfazione lo sviluppo positivo dei rapporti di collaborazione tra il PCI e la DC e hanno deciso di intensificarli.

Per quanto riguarda le relazioni tra Italia e Jugoslavia si è convenuto che sono stati raggiunti importanti risultati nei diversi campi di collaborazione bilaterale e si è convenuto sulla necessità di un loro ulteriore miglioramento.

In questo quadro la collaborazione tra PCI e DC rappresenta un significativo contributo al positivo sviluppo delle relazioni tra i due paesi confinanti ed amici.

I due partiti esprimono la loro grande preoccupazione per l'aggravamento della situazione internazionale. La distensione è in crisi, e nelle

(Dalla prima pagina)

relazioni internazionali si mantengono tendenze estremamente negative: la corsa al riarmo ha ripreso un nuovo slancio, i focolai di tensione si moltiplicano, la conflittualità tende a crescere, il problema del sottosviluppo si aggrava. Tutto ciò minaccia seriamente la pace e la sicurezza del mondo.

Entrambe le parti hanno rilevato con soddisfazione lo sviluppo positivo dei rapporti di collaborazione tra il PCI e la DC e hanno deciso di intensificarli.

Per quanto riguarda le relazioni tra Italia e Jugoslavia si è convenuto che sono stati raggiunti importanti risultati nei diversi campi di collaborazione bilaterale e si è convenuto sulla necessità di un loro ulteriore miglioramento.

In questo quadro la collaborazione tra PCI e DC rappresenta un significativo contributo al positivo sviluppo delle relazioni tra i due paesi confinanti ed amici.

I due partiti esprimono la loro grande preoccupazione per l'aggravamento della situazione internazionale. La distensione è in crisi, e nelle

(Dalla prima pagina)

relazioni internazionali si mantengono tendenze estremamente negative: la corsa al riarmo ha ripreso un nuovo slancio, i focolai di tensione si moltiplicano, la conflittualità tende a crescere, il problema del sottosviluppo si aggrava. Tutto ciò minaccia seriamente la pace e la sicurezza del mondo.

Entrambe le parti hanno rilevato con soddisfazione lo sviluppo positivo dei rapporti di collaborazione tra il PCI e la DC e hanno deciso di intensificarli.

Per quanto riguarda le relazioni tra Italia e Jugoslavia si è convenuto che sono stati raggiunti importanti risultati nei diversi campi di collaborazione bilaterale e si è convenuto sulla necessità di un loro ulteriore miglioramento.

In questo quadro la collaborazione tra PCI e DC rappresenta un significativo contributo al positivo sviluppo delle relazioni tra i due paesi confinanti ed amici.

I due partiti esprimono la loro grande preoccupazione per l'aggravamento della situazione internazionale. La distensione è in crisi, e nelle

(Dalla prima pagina)

relazioni internazionali si mantengono tendenze estremamente negative: la corsa al riarmo ha ripreso un nuovo slancio, i focolai di tensione si moltiplicano, la conflittualità tende a crescere, il problema del sottosviluppo si aggrava. Tutto ciò minaccia seriamente la pace e la sicurezza del mondo.

Entrambe le parti hanno rilevato con soddisfazione lo sviluppo positivo dei rapporti di collaborazione tra il PCI e la DC e hanno deciso di intensificarli.

Per quanto riguarda le relazioni tra Italia e Jugoslavia si è convenuto che sono stati raggiunti importanti risultati nei diversi campi di collaborazione bilaterale e si è convenuto sulla necessità di un loro ulteriore miglioramento.

In questo quadro la collaborazione tra PCI e DC rappresenta un significativo contributo al positivo sviluppo delle relazioni tra i due paesi confinanti ed amici.

I due partiti esprimono la loro grande preoccupazione per l'aggravamento della situazione internazionale. La distensione è in crisi, e nelle

(Dalla prima pagina)

relazioni internazionali si mantengono tendenze estremamente negative: la corsa al riarmo ha ripreso un nuovo slancio, i focolai di tensione si moltiplicano, la conflittualità tende a crescere, il problema del sottosviluppo si aggrava. Tutto ciò minaccia seriamente la pace e la sicurezza del mondo.

Entrambe le parti hanno rilevato con soddisfazione lo sviluppo positivo dei rapporti di collaborazione tra il PCI e la DC e hanno deciso di intensificarli.

Per quanto riguarda le relazioni tra Italia e Jugoslavia si è convenuto che sono stati raggiunti importanti risultati nei diversi campi di collaborazione bilaterale e si è convenuto sulla necessità di un loro ulteriore miglioramento.

In questo quadro la collaborazione tra PCI e DC rappresenta un significativo contributo al positivo sviluppo delle relazioni tra i due paesi confinanti ed amici.

I due partiti esprimono la loro grande preoccupazione per l'aggravamento della situazione internazionale. La distensione è in crisi, e nelle

Oggi vertice di ministri. Permangono profondi dissensi

(Dalla prima pagina)

Il ministro delle Finanze, Rinaldo Ossola, ufficialmente per illustrare i riflessi della politica fiscale su quella industriale.

Un'agenzia di stampa, l'Adn-Kronos, vicina al PSI, ha sostenuto ieri che tra gli industriali «c'è chi vede in questo invito una forma di apertura della Confindustria al PSI, l'intenzione dei vertici confindustriali di avere contatti e più stretti contatti con il Partito socialista e in particolare con i suoi uomini più rappresentativi».

Da questa interpretazione, però, la Confindustria ha preso immediatamente le distanze, facendo precisare dal proprio presidente che il ministro interviene in una giunta riunita, ma prima che iniziino i lavori veri e propri del vertice degli industriali. La coincidenza tra questa iniziativa e l'appuntamento a palazzo Chigi con Spadolini sarebbe poi — secondo questa precisazione — soltanto casuale.

La pentola confindustriali, comunque, continua a bollire di umori contrastanti. Lo conferma l'ultima sortita dell'amministratore delegato della FIAT, in una intervista. Romiti ha sostenuto che un rientro dell'inflazione non sarebbe «assicurato dalla fissazione di un tetto, come propone il governo». E siccome «non c'è tempo per trattative lunghe», ha detto, «la scala mobile dovrebbe essere nei prossimi rinnovi contrattuali».

Oggi si tiene il direttivo della Confindustria, e per domani è in programma una riunione della giunta. Sui lavori della giunta è scoppiato una sorta di giallo. Alla ri-

(Dalla prima pagina)

luzione, infatti, è stato invitato il ministro delle Finanze, Rinaldo Ossola, ufficialmente per illustrare i riflessi della politica fiscale su quella industriale.

Un'agenzia di stampa, l'Adn-Kronos, vicina al PSI, ha sostenuto ieri che tra gli industriali «c'è chi vede in questo invito una forma di apertura della Confindustria al PSI, l'intenzione dei vertici confindustriali di avere contatti e più stretti contatti con il Partito socialista e in particolare con i suoi uomini più rappresentativi».

Da questa interpretazione, però, la Confindustria ha preso immediatamente le distanze, facendo precisare dal proprio presidente che il ministro interviene in una giunta riunita, ma prima che iniziino i lavori veri e propri del vertice degli industriali. La coincidenza tra questa iniziativa e l'appuntamento a palazzo Chigi con Spadolini sarebbe poi — secondo questa precisazione — soltanto casuale.

La pentola confindustriali, comunque, continua a bollire di umori contrastanti. Lo conferma l'ultima sortita dell'amministratore delegato della FIAT, in una intervista. Romiti ha sostenuto che un rientro dell'inflazione non sarebbe «assicurato dalla fissazione di un tetto, come propone il governo». E siccome «non c'è tempo per trattative lunghe», ha detto, «la scala mobile dovrebbe essere nei prossimi rinnovi contrattuali».

Oggi si tiene il direttivo della Confindustria, e per domani è in programma una riunione della giunta. Sui lavori della giunta è scoppiato una sorta di giallo. Alla ri-

(Dalla prima pagina)

luzione, infatti, è stato invitato il ministro delle Finanze, Rinaldo Ossola, ufficialmente per illustrare i riflessi della politica fiscale su quella industriale.

Un'agenzia di stampa, l'Adn-Kronos, vicina al PSI, ha sostenuto ieri che tra gli industriali «c'è chi vede in questo invito una forma di apertura della Confindustria al PSI, l'intenzione dei vertici confindustriali di avere contatti e più stretti contatti con il Partito socialista e in particolare con i suoi uomini più rappresentativi».

Da questa interpretazione, però, la Confindustria ha preso immediatamente le distanze, facendo precisare dal proprio presidente che il ministro interviene in una giunta riunita, ma prima che iniziino i lavori veri e propri del vertice degli industriali. La coincidenza tra questa iniziativa e l'appuntamento a palazzo Chigi con Spadolini sarebbe poi — secondo questa precisazione — soltanto casuale.

La pentola confindustriali, comunque, continua a bollire di umori contrastanti. Lo conferma l'ultima sortita dell'amministratore delegato della FIAT, in una intervista. Romiti ha sostenuto che un rientro dell'inflazione non sarebbe «assicurato dalla fissazione di un tetto, come propone il governo». E siccome «non c'è tempo per trattative lunghe», ha detto, «la scala mobile dovrebbe essere nei prossimi rinnovi contrattuali».

Oggi si tiene il direttivo della Confindustria, e per domani è in programma una riunione della giunta. Sui lavori della giunta è scoppiato una sorta di giallo. Alla ri-

(Dalla prima pagina)

luzione, infatti, è stato invitato il ministro delle Finanze, Rinaldo Ossola, ufficialmente per illustrare i riflessi della politica fiscale su quella industriale.

Un'agenzia di stampa, l'Adn-Kronos, vicina al PSI, ha sostenuto ieri che tra gli industriali «c'è chi vede in questo invito una forma di apertura della Confindustria al PSI, l'intenzione dei vertici confindustriali di avere contatti e più stretti contatti con il Partito socialista e in particolare con i suoi uomini più rappresentativi».

Da questa interpretazione, però, la Confindustria ha preso immediatamente le distanze, facendo precisare dal proprio presidente che il ministro interviene in una giunta riunita, ma prima che iniziino i lavori veri e propri del vertice degli industriali. La coincidenza tra questa iniziativa e l'appuntamento a palazzo Chigi con Spadolini sarebbe poi — secondo questa precisazione — soltanto casuale.

La pentola confindustriali, comunque, continua a bollire di umori contrastanti. Lo conferma l'ultima sortita dell'amministratore delegato della FIAT, in una intervista. Romiti ha sostenuto che un rientro dell'inflazione non sarebbe «assicurato dalla fissazione di un tetto, come propone il governo». E siccome «non c'è tempo per trattative lunghe», ha detto, «la scala mobile dovrebbe essere nei prossimi rinnovi contrattuali».

Oggi si tiene il direttivo della Confindustria, e per domani è in programma una riunione della giunta. Sui lavori della giunta è scoppiato una sorta di giallo. Alla ri-

(Dalla prima pagina)

luzione, infatti, è stato invitato il ministro delle Finanze, Rinaldo Ossola, ufficialmente per illustrare i riflessi della politica fiscale su quella industriale.

Un'agenzia di stampa, l'Adn-Kronos, vicina al PSI, ha sostenuto ieri che tra gli industriali «c'è chi vede in questo invito una forma di apertura della Confindustria al PSI, l'intenzione dei vertici confindustriali di avere contatti e più stretti contatti con il Partito socialista e in particolare con i suoi uomini più rappresentativi».

Da questa interpretazione, però, la Confindustria ha preso immediatamente le distanze, facendo precisare dal proprio presidente che il ministro interviene in una giunta riunita, ma prima che iniziino i lavori veri e propri del vertice degli industriali. La coincidenza tra questa iniziativa e l'appuntamento a palazzo Chigi con Spadolini sarebbe poi — secondo questa precisazione — soltanto casuale.

La pentola confindustriali, comunque, continua a bollire di umori contrastanti. Lo conferma l'ultima sortita dell'amministratore delegato della FIAT, in una intervista. Romiti ha sostenuto che un rientro dell'inflazione non sarebbe «assicurato dalla fissazione di un tetto, come propone il governo». E siccome «non c'è tempo per trattative lunghe», ha detto, «la scala mobile dovrebbe essere nei prossimi rinnovi contrattuali».

Oggi si tiene il direttivo della Confindustria, e per domani è in programma una riunione della giunta. Sui lavori della giunta è scoppiato una sorta di giallo. Alla ri-

Rubrica televisiva soppressa

(Dalla prima pagina)

Il giorno dopo l'incontro con Bubbico è il turno di Claudio Martelli che secondo il mese di settembre ha sostanzialmente confermato quanto espresso dall'onorevole Bubbico, condividendo totalmente il suo punto di vista. Ha promesso interventi di sensibilizzazione al problema per alcuni esponenti del giorno-

lismo televisivo». Infine Vittorio Colombo: «Secondo il ministro la rubrica in questione e il nuovo taglio cadono su un terreno estremamente fertile di fiducia al sistema». Il ministro ha comunque anche consigliato esposti ufficiali alla Commissione di Vigilanza, alla Presidenza e Direzione della Rai e al suo stesso gabinetto.

C'è un fatto che — di lì a qualche mese — turba quelli di «Centromarca»: incoraggiati dal successo della trasmissione e, non essendo ancora giunto il tempo della nuova lottizzazione, i responsabili del Tg2 stanno studiando di nascosto verso orari di maggiore ascolto. Di tasca nostra: un pericolo — avverte «Centromarca» — è un peccato perché i propri politici ci avevano raccomandato di agire con cautela ricordandoci che gli avversari ideologici si attaccano solo quando si è certi di distruggerli.

(Dalla prima pagina)

Il giorno dopo l'incontro con Bubbico è il turno di Claudio Martelli che secondo il mese di settembre ha sostanzialmente confermato quanto espresso dall'onorevole Bubbico, condividendo totalmente il suo punto di vista. Ha promesso interventi di sensibilizzazione al problema per alcuni esponenti del giorno-

lismo televisivo». Infine Vittorio Colombo: «Secondo il ministro la rubrica in questione e il nuovo taglio cadono su un terreno estremamente fertile di fiducia al sistema». Il ministro ha comunque anche consigliato esposti ufficiali alla Commissione di Vigilanza, alla Presidenza e Direzione della Rai e al suo stesso gabinetto.

C'è un fatto che — di lì a qualche mese — turba quelli di «Centromarca»: incoraggiati dal successo della trasmissione e, non essendo ancora giunto il tempo della nuova lottizzazione, i responsabili del Tg2 stanno studiando di nascosto verso orari di maggiore ascolto. Di tasca nostra: un pericolo — avverte «Centromarca» — è un peccato perché i propri politici ci avevano raccomandato di agire con cautela ricordandoci che gli avversari ideologici si attaccano solo quando si è certi di distruggerli.

(Dalla prima pagina)

Il giorno dopo l'incontro con Bubbico è il turno di Claudio Martelli che secondo il mese di settembre ha sostanzialmente confermato quanto espresso dall'onorevole Bubbico, condividendo totalmente il suo punto di vista. Ha promesso interventi di sensibilizzazione al problema per alcuni esponenti del giorno-

lismo televisivo». Infine Vittorio Colombo: «Secondo il ministro la rubrica in questione e il nuovo taglio cadono su un terreno estremamente fertile di fiducia al sistema». Il ministro ha comunque anche consigliato esposti ufficiali alla Commissione di Vigilanza, alla Presidenza e Direzione della Rai e al suo stesso gabinetto.

C'è un fatto che — di lì a qualche mese — turba quelli di «Centromarca»: incoraggiati dal successo della trasmissione e, non essendo ancora giunto il tempo della nuova lottizzazione, i responsabili del Tg2 stanno studiando di nascosto verso orari di maggiore ascolto. Di tasca nostra: un pericolo — avverte «Centromarca» — è un peccato perché i propri politici ci avevano raccomandato di agire con cautela ricordandoci che gli avversari ideologici si attaccano solo quando si è certi di distruggerli.

(Dalla prima pagina)

Il giorno dopo l'incontro con Bubbico è il turno di Claudio Martelli che secondo il mese di settembre ha sostanzialmente confermato quanto espresso dall'onorevole Bubbico, condividendo totalmente il suo punto di vista. Ha promesso interventi di sensibilizzazione al problema per alcuni esponenti del giorno-

lismo televisivo». Infine Vittorio Colombo: «Secondo il ministro la rubrica in questione e il nuovo taglio cadono su un terreno estremamente fertile di fiducia al sistema». Il ministro ha comunque anche consigliato esposti ufficiali alla Commissione di Vigilanza, alla Presidenza e Direzione della Rai e al suo stesso gabinetto.

C'è un fatto che — di lì a qualche mese — turba quelli di «Centromarca»: incoraggiati dal successo della trasmissione e, non essendo ancora giunto il tempo della nuova lottizzazione, i responsabili del Tg2 stanno studiando di nascosto verso orari di maggiore ascolto. Di tasca nostra: un pericolo — avverte «Centromarca» — è un peccato perché i propri politici ci avevano raccomandato di agire con cautela ricordandoci che gli avversari ideologici si attaccano solo quando si è certi di distruggerli.

(Dalla prima pagina)

Il giorno dopo l'incontro con Bubbico è il turno di Claudio Martelli che secondo il mese di settembre ha sostanzialmente confermato quanto espresso dall'onorevole Bubbico, condividendo totalmente il suo punto di vista. Ha promesso interventi di sensibilizzazione al problema per alcuni esponenti del giorno-

lismo televisivo». Infine Vittorio Colombo: «Secondo il ministro la rubrica in questione e il nuovo taglio cadono su un terreno estremamente fertile di fiducia al sistema». Il ministro ha comunque anche consigliato esposti ufficiali alla Commissione di Vigilanza, alla Presidenza e Direzione della Rai e al suo stesso gabinetto.

C'è un fatto che — di lì a qualche mese — turba quelli di «Centromarca»: incoraggiati dal successo della trasmissione e, non essendo ancora giunto il tempo della nuova lottizzazione, i responsabili del Tg2 stanno studiando di nascosto verso orari di maggiore ascolto. Di tasca nostra: un pericolo — avverte «Centromarca» — è un peccato perché i propri politici ci avevano raccomandato di agire con cautela ricordandoci che gli avversari ideologici si attaccano solo quando si è certi di distruggerli.

(Dalla prima pagina)

Il giorno dopo l'incontro con Bubbico è il turno di Claudio Martelli che secondo il mese di settembre ha sostanzialmente confermato quanto espresso dall'onorevole Bubbico, condividendo totalmente il suo punto di vista. Ha promesso interventi di sensibilizzazione al problema per alcuni esponenti del giorno-

lismo televisivo». Infine Vittorio Colombo: «Secondo il ministro la rubrica in questione e il nuovo taglio cadono su un terreno estremamente fertile di fiducia al sistema». Il ministro ha comunque anche consigliato esposti ufficiali alla Commissione di Vigilanza, alla Presidenza e Direzione della Rai e al suo stesso gabinetto.

C'è un fatto che — di lì a qualche mese — turba quelli di «Centromarca»: incoraggiati dal successo della trasmissione e, non essendo ancora giunto il tempo della nuova lottizzazione, i responsabili del Tg2 stanno studiando di nascosto verso orari di maggiore ascolto. Di tasca nostra: un pericolo — avverte «Centromarca» — è un peccato perché i propri politici ci avevano raccomandato di agire con cautela ricordandoci che gli avversari ideologici si attaccano solo quando si è certi di distruggerli.

Solidarnosc sfida il governo polacco

(Dalla prima pagina)

giò a coloro che si battono per un sindacalismo libero e l'auspicio di poter giungere con essi ad «uno scambio di esperienze» sull'attività sindacale.

Nella seduta di ieri il Congresso ha adottato un altro grande documento. Si tratta di una lettera di amicizia ai lavoratori di tutti i paesi socialisti europei, dall'Albania all'Unione Sovietica, nella quale si afferma che la proposta ufficiale fornisce un quadro falso di Solidarnosc, la cui attività è la difesa degli interessi dei lavoratori. La lettera esprime quindi appog-

giò a coloro che si battono per un sindacalismo libero e l'auspicio di poter giungere con essi ad «uno scambio di esperienze» sull'attività sindacale.

Nella seduta di ieri il Congresso ha adottato un altro grande documento. Si tratta di una lettera di amicizia ai lavoratori di tutti i paesi socialisti europei, dall'Albania all'Unione Sovietica, nella quale si afferma che la proposta ufficiale fornisce un quadro falso di Solidarnosc, la cui attività è la difesa degli interessi dei lavoratori. La lettera esprime quindi appog-

Il ruolo militare dell'Italia

(Dalla prima pagina)

Il giorno dopo l'incontro con Bubbico è il turno di Claudio Martelli che secondo il mese di settembre ha sostanzialmente confermato quanto espresso dall'onorevole Bubbico, condividendo totalmente il suo punto di vista. Ha promesso interventi di sensibilizzazione al problema per alcuni esponenti del giorno-

lismo televisivo». Infine Vittorio Colombo: «Secondo il ministro la rubrica in questione e il nuovo taglio cadono su un terreno estremamente fertile di fiducia al sistema». Il ministro ha comunque anche consigliato esposti ufficiali alla Commissione di Vigilanza, alla Presidenza e Direzione della Rai e al suo stesso gabinetto.

C'è un fatto che — di lì a qualche mese — turba quelli di «Centromarca»: incoraggiati dal successo della trasmissione e, non essendo ancora giunto il tempo della nuova lottizzazione, i responsabili del Tg2 stanno studiando di nascosto verso orari di maggiore ascolto. Di tasca nostra: un pericolo — avverte «Centromarca» — è un peccato perché i propri politici ci avevano raccomandato di agire con cautela ricordandoci che gli avversari ideologici si attaccano solo quando si è certi di distruggerli.

(Dalla prima pagina)

Il giorno dopo l'incontro con Bubbico è il turno di Claudio Martelli che secondo il mese di settembre ha sostanzialmente confermato quanto espresso dall'onorevole Bubbico, condividendo totalmente il suo punto di vista. Ha promesso interventi di sensibilizzazione al problema per alcuni esponenti del giorno-

lismo televisivo». Infine Vittorio Colombo: «Secondo il ministro la rubrica in questione e il nuovo taglio cadono su un terreno estremamente fertile di fiducia al sistema». Il ministro ha comunque anche consigliato esposti ufficiali alla Commissione di Vigilanza, alla Presidenza e Direzione della Rai e al suo stesso gabinetto.

C'è un fatto che — di lì a qualche mese — turba quelli di «Centromarca»: incoraggiati dal successo della trasmissione e, non essendo ancora giunto il tempo della nuova lottizzazione, i responsabili del Tg2 stanno studiando di nascosto verso orari di maggiore ascolto. Di tasca nostra: un pericolo — avverte «Centromarca» — è un peccato perché i propri politici ci avevano raccomandato di agire con cautela ricordandoci che gli avversari ideologici si attaccano solo quando si è certi di distruggerli.

(Dalla prima pagina)

Il giorno dopo l'incontro con Bubbico è il turno di Claudio Martelli che secondo il mese di settembre ha sostanzialmente confermato quanto espresso dall'onorevole Bubbico, condividendo totalmente il suo punto di vista. Ha promesso interventi di sensibilizzazione al problema per alcuni esponenti del giorno-

lismo televisivo». Infine Vittorio Colombo: «Secondo il ministro la rubrica in questione e il nuovo taglio cadono su un terreno estremamente fertile di fiducia al sistema». Il ministro ha comunque anche consigliato esposti ufficiali alla Commissione di Vigilanza, alla Presidenza e Direzione della Rai e al suo stesso gabinetto.

C'è un fatto che — di lì a qualche mese — turba quelli di «Centromarca»: incoraggiati dal successo della trasmissione e, non essendo ancora giunto il tempo della nuova lottizzazione, i responsabili del Tg2 stanno studiando di nascosto verso orari di maggiore ascolto. Di tasca nostra: un pericolo — avverte «Centromarca» — è un peccato perché i propri politici ci avevano raccomandato di agire con cautela ricordandoci che gli avversari ideologici si attaccano solo quando si è certi di distruggerli.